CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA

ORIENTAMENTI PER LA CATECHESI
STRUMENTI PER L'EDUCAZIONE ALLA PACE
PROSPETTIVE E SUSSIDI PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



ALL'INIZIO, LA PAROLA DI DIO.
NELLA CREAZIONE DEL MONDO, NELLA NASCITA DEL POPOLO
Leggiamo insieme la Bibbia/11 (v. pp. 71-79)

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TO)
Quindicinale - 1ª quindicina
Sped. abb. post. gr. II (70)
CATECHESI OTTOBRE 1984/13

CATECHESI

Problemi e prospettive

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

Anno 53°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Gaetano Brambilla - Egidio Ferasin - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Nicolò Suffi - Gianfranco Venturi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gian Antonio Bonato - Antonio Bonora - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Mario Cimosa - Giuseppe Cionchi - Agostino Corbanese - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Franco Lever - Valentino Meloni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Manlio Sodi - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Giulio Villani - Giovanni Villata

CATECHESI/Problemi e prospettive, che esce al 1° del mese, è rivolto agli animatori e coordinatori della pastorale catechistica e agli insegnanti di Religione. Al 15 del mese propone **Dossier Catechista,** strumento per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti. È collegata inoltre con **Diagroup,** rivista bimestrale in diapositive.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1985:

- **« CATECHESI/PROBLEMI E PROSPETTIVE »** (10 numeri all'anno): per l'Italia, L. 13.000; un numero, L. 1.300; per l'Estero, L. 20.000; un numero arretrato, L. 2.300.
- **« Catechesi/Dossier Catechista »** (8 numeri all'anno): per l'Italia, Lire 4.500; un numero, L. 570; per l'Estero, L. 9.000; un numero arretrato L. 750.
- **« Catechesi/Diagroup »** (6 numeri all'anno): per l'Italia, L. 54.000; un numero L. 9.000; per l'Estero, L. 70.000; un numero arretrato L. 14.000.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino) - ccp 32691107;
tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI
Problemi e prospettive

STRUMENTO DI LAVORO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

A cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

OTTOBRE 1984/13

EDITORIALE — *In questo numero* — 2-4

PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

ORIENTAMENTI PER LA CATECHESI

PROSPETTIVE — VITO ORLANDO
Cristologia e mistero pasquale nella religiosità « del popolo » (Elementi di analisi e orientamenti pastorali) 5-13

GIOVANI E PROPOSTA CRISTIANA/6 — ZELINDO TRENTI
Alla ricerca del volto di Dio (Riflessioni e orientamenti per la catechesi degli adolescenti e dei giovani) 15-24

ESPERIENZE — CIRO SARNATARO
Vangelo e missione (Il progetto pastorale del 30° Sinodo della diocesi di Napoli) 25-29

PROSPETTIVE — PIERGIORGIO BRODOLONI
Verso la verifica dei Catechismi (L'esperienza della Regione Umbra) 31-36

STRUMENTI PER L'EDUCAZIONE ALLA PACE

SUSSIDI — ENZO BIANCO
Materiali per promuovere una cultura di pace (Indicazioni bibliografiche per operatori culturali in senso cristiano: catechisti, insegnanti di Religione, animatori di comunità e gruppi) 37-46

ENZO BIANCO
Libri/Segnalazioni 47-51

PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

PROSPETTIVE E SUSSIDI PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

ORIENTAMENTI — PIETRO DAMU
Insegnamento della Religione: un impegno « nuovo »/1 (Acquisizioni, problemi aperti, prospettive) 53-63

ESPERIENZE — BARTOLO VANZETTI
Come insegno Religione nelle Medie Inferiori (Annotazioni su alcune scelte metodologiche, sull'uso del testo e sulla verifica) 65-70

LEGGIAMO INSIEME LA BIBBIA/11 — ANTONIO BONORA - GIUSEPPE CIONCHI
Introduzione generale all'Esodo (Sussidio per la catechesi e per l'insegnamento della Religione) 71-79

CONVEGNI — *Educare i giovani alla pace* 52

EDITORIALE

In questo numero

A CURA DI PIETRO DAMU

Orientamenti per la catechesi

Questa prima sezione della Rivista raccoglie alcuni articoli che, da diversi versanti, testimoniano o sollecitano un impegno catechistico lucidamente inserito nell'ampio contesto pastorale.
In dettaglio:

• Il primo articolo, di *Vito Orlando,* offre « elementi di analisi e orientamenti operativi » su un importante settore della religiosità popolare: quello riguardante Cristo e il mistero pasquale. L'articolo — lo ricordiamo — fa parte di una serie abbastanza ampia di interventi, con i quali l'Autore — sociologo e pastoralista, da tempo impegnato nello studio della realtà meridionale — guida alla lettura dei momenti e degli aspetti salienti della religiosità popolare, soprattutto nelle regioni dell'Italia meridionale e formula ipotesi di adeguata azione pastorale.
È quanto viene fatto con perspicacia anche in questo articolo dove, dall'analisi del significato che hanno il Natale, la Passione-Morte-Risurrezione e, più ampiamente, la figura di Cristo, passa a indicazioni, rapide ma convincenti, per una « evangelizzazione » che valorizzi tutti gli aspetti positivi della religiosità popolare, integri quelli « deboli », corregga quelli in qualche modo « fuorvianti ».
I contributi già pubblicati, più quelli che seguiranno, testimoniano l'impegno della Rivista per la sensibilizzazione degli operatori della pastorale e specificamente della catechesi su una problematica ecclesiale che viene essa: spesso trascurata.
Oltre all'apporto operativo immediato, scopo degli articoli è dunque quello di creare, a proposito della religiosità popolare, una mentalità nuova.

• Anche il contributo di *Zelindo Trenti* — « Alla ricerca del volto di Dio » — fa parte di un'ampia serie di interventi su un altro settore fondamentale della pastorale catechistica, quello che si interessa degli adolescenti e dei giovani. Attraverso stimolazioni varie, ma convergenti, l'Autore aiuta a costruire una piattaforma catechistica attendibile per il nostro tempo: la preoccupazione maggiore verte sull'analisi della situazione e sulla revisione critica degli usuali orientamenti operativi, aprendo così la strada a nuove e più motivate ipotesi di intervento.
Sappiamo quanto sia ardua l'azione pastorale con gli adolescenti e i giovani: gli stimoli per una più attenta e coraggiosa riflessione, offerti dall'Autore, risultano un prezioso apporto nell'impegnativa elaborazione di una rinnovata metodologia catechistica per tale età.

• Il contributo di *Ciro Sarnataro* — Direttore dell'Ufficio Catechistico di Napoli e di quello della Campania — informa, in modo sintetico ma stimolante, sul cammino ecclesiale della diocesi di Napoli, che ha voluto darsi un « progetto pastorale » attento a una situazione socioculturale difficile e insieme aperto alla valorizzazione delle grandi istanze positive presenti nel popolo napoletano.
Al di là della notevole ricchezza di riflessioni e indicazioni pastorali, vogliamo qui sottolineare il significato ec-

clesiale di un evento come un sinodo, che può incidere in profondità nell'esistenza di una diocesi. Segno della vitalità di una determinata chiesa locale, diventa testimonianza e aiuto concreto anche ad altre chiese, nella rete di una maturazione ecclesiale che si estende a tutto il Paese.

• Riflessioni simili possiamo fare a proposito dell'informazione — data da *Piergiorgio Bordoloni,* Direttore dell'Ufficio Catechistico di Terni e di quello dell'Umbria — sull'impegno di una Regione per la verifica dei Catechismi. Specificamente a proposito della verifica, evidenziamo l'utilità di questo contributo che, in modo rapido e preciso, prospetta alcune istanze e attenzioni, e alcune concrete linee di lavoro.

Strumenti per l'educazione alla pace

Il problema « pace » — sempre più presente nella cultura del nostro tempo e sempre più sentito soprattutto dai giovani — deve necessariamente diventare impegno educativo; e deve anche diventare istanza della catechesi e « tema » specifico di essa. A servizio di questa ampia e permanente esigenza educativa-pastorale e, concretamente, in vista della « Giornata mondiale per la pace », che si celebra ogni anno al 1° gennaio, offriamo una rassegna bibliografica (preparata da *Enzo Bianco*), che si articola in ben 17 grandi voci. Ci auguriamo che possa essere uno strumento ampiamente utilizzato dai catechisti, dagli insegnanti di Religione e dagli stessi adolescenti e giovani.

Prospettive e sussidi per l'insegnamento della Religione

La sezione comprende tre contributi sull'insegnamento della Religione: il primo è una ripresa generale del problema, il secondo informa su un'esperienza concreta di insegnamento, il terzo è un sussidio per l'accostamento alla Bibbia.

• L'articolo di *Pietro Damu* è il primo di una serie di interventi che — senza l'impegno del ritmo mensile — stimolerà una riflessione sui molteplici aspetti del problema « insegnamento della Religione ». Dopo la revisione del Concordato, tale riflessione diventa più complessa e impegnativa, oltre che più necessaria e attuale. Bisogna andare al di là del « disorienta-

DOSSIER CATECHISTA
SOMMARIO DEL SESTO NUMERO

Salvato per salvare
I tratti fondamentali della spiritualità del catechista/3

Credo in Gesù, Figlio di Dio
Alla scoperta della divinità di Gesù

Israele, che dici di te stesso?
Viaggio di scoperta dell'Antico Testamento

Crescere insieme come cristiani
Lo sviluppo sociale del ragazzo e la catechesi

Raccontate, catechisti!
Il racconto nella catechesi: Indicazioni introduttive e un esempio di racconto

Perché gli animatori
Il rapporto fra i catechisti e gli animatori

Al sorgere del sole e al suo tramonto
Perché pregare al mattino e alla sera

I grandi catechisti: san Carlo Borromeo
Catechesi come scuola di vita cristiana

Lettere alla Redazione: Rivista aperta

Nella Chiesa, a servizio del Vangelo
La parola dei Pastori

mento » e della « smobilitazione » per riproporre e far penetrare nella cultura italiana le ragioni di un insegnamento della Religione come « servizio formativo per tutti gli alunni » e per ipotizzare le modalità corrette della sua gestione (nel rispetto, tra l'altra delle istanze confessionali).

• *Bartolo Vanzetti* — insegnante di Religione nelle medie inferiori — racconta « come insegna Religione », soffermandosi soprattutto a illustrare alcune scelte metodologiche, l'utilizzazione attiva del testo di Religione e la verifica dell'insegnamento.

• L'ultimo contributo — di *Antonio Bonora* e *Giuseppe Cionchi* — riprende la lettura continuata della Bibbia, proponendo qui una introduzione generale al *Libro dell'Esodo* che — insieme a *Giosuè* e *Giudici* — costituisce il programma per quest'anno.
Ricordiamo che il sussidio — contenutistico e metodologico — è destinato sia agli insegnanti di Religione nella scuola secondaria inferiore e superiore che agli animatori dei gruppi ecclesiali.

L'illustrazione in copertina

La chiamata di Mosè (mosaico della chiesa di san Vitale, Ravenna, sec. 6°).
Mosè viene rappresentato mentre si toglie i sandali.
Dal roveto ardente Dio gli rivelerà il suo progetto di salvezza (cf *Es* 3,1-15). È la chiamata di una persona, ma in vista di un popolo. La scritta sovrapposta all'immagine sottolinea il valore della parola di Dio rivolta a Mosè: è parola che crea il popolo, come avvenne all'inizio per il mondo.
La figura di Mosè, liberatore e plasmatore del popolo, domina l'intero libro dell'Esodo, che verrà commentato in quest'anno nella rubrica « Leggiamo insieme la Bibbia ».

Le pp. 71-79 contengono l'introduzione generale al libro.

CATECHESI
NOVEMBRE 1984

Catechesi
Problemi e prospettive

Alcuni temi del numero:
• Materiali per la catechesi sulla vocazione;
• Religiosità popolare e catechesi;
• Orientamenti e sussidi per l'insegnamento della Religione.

Catechesi
Dossier Catechista/6

Rubriche formative fisse.

Catechesi
Diagroup Hc/30

La vita di Gesù
24 immagini (tratte da una suggestiva Bibbia miniata) e libretto-guida per la catechesi dei ragazzi, per l'insegnamento della Religione e per il lavoro interdisciplinare nella scuola.

ABBONAMENTO 1985: INVITO AL RINNOVO

Nei mesi di dicembre e gennaio i servizi postali sono sottoposti a un superlavoro.
Per questo preghiamo i Lettori ad anticipare il rinnovo dell'abbonamento servendosi del conto corrente postale allegato.
Potranno così ricevere puntualmente la rivista anche nei primi mesi dell'anno.

Cristologia e mistero pasquale nella religiosità «del popolo»

Elementi di analisi e orientamenti pastorali

VITO ORLANDO

PREMESSE

1. Cristologia e fede cristiana

Riprendiamo le riflessioni sulla religiosità « del popolo » portando l'attenzione al nucleo fondamentale che è anche il criterio base di verifica della fede cristiana: Gesù Cristo e il suo mistero pasquale.
L'importanza della riflessione deriva anche dal fatto che la cristologia è il criterio essenziale di discernimento, e quindi solo mediante un'attenta analisi del vissuto di fede intorno al Cristo può diventare più autentica e fondata la verifica della religiosità e della fede del popolo. In questa prospettiva diventa anche possibile valutare la qualità dell'evangelizzazione della religiosità del popolo e si evidenziano ancor meglio carenze, ambiguità e rischi.
Basterebbero questi brevi cenni per far risaltare e riconoscere la reale importanza della tematica e problematica in questione.

2. Prospettive di lettura della « cristologia popolare »

Precisiamo subito che la nostra prospettiva di lettura della cristologia popolare non è strettamente teologica. Noi ci muoviamo nell'ambito socio-culturale e pastorale ed il nostro primo intento è quello di comprendere le modalità, la portata e il significato del riferimento a Cristo nella cultura e nella vita del popolo. L'attenzione è alla vita e alla cultura del popolo che si esprimono intensamente e in modo privilegiato nella religiosità; nel popolo, infatti, religiosità e cultura si realizzano in una significativa simbiosi.
Non devono sfuggire le conseguenze di questo approccio: partire dal vissuto vuol dire comprendere come il popolo

legge all'interno della sua vita il messaggio e l'evento storico di Cristo, secondo le proprie esigenze socio-culturali ed esistenziali. L'interpretazione popolare del Cristo esprime una modalità concreta, incarnata dell'accoglienza di Cristo nella vita e del riferimento della propria vita a Cristo. Esprime quindi una « virtualità » presente nel Cristo e costituisce un tratto « sapienziale » della vita che nel Cristo proietta e interpreta le proprie problematiche.
L'insieme di queste sottolineature richiama una prospettiva di lettura e di interpretazione che parte « dalle intenzioni e dal contesto » dei protagonisti e cerca di cogliere la specificità della cristologia elaborata.
Non è possibile pertanto operare una valutazione della Cristologia popolare a partire dalla congruità dottrinale o semplicemente dalla elevatezza dei suoi contenuti. Si tratta piuttosto di rilevare il collegamento tra fede e vita, di individuare le funzioni e le manifestazioni a cui risponde lo stesso collegamento e i tratti caratteristici che da esso si evincono.

3. Le fonti della « cristologia popolare »

A che cosa si può fare riferimento per raccogliere la « sapienza popolare » intorno al Cristo?
Le fonti essenziali sono la tradizione orale, il folklore e le manifestazioni religiose che hanno esplicito riferimento al Cristo. Con l'esplorazione di queste fonti si può dare concretezza alle immagini e alle concezioni cristologiche popolari.
Attualmente l'importanza e l'attualità di queste immagini e delle relative fonti è molto diversa: quella orale-folklorica si è quasi persa nel tempo e la si ritrova per lo più nelle raccolte (quelle che sono state possibili) di racconti, di canti, di preghiere e di altre elaborazioni popolari dell'insegnamento e della vita di Cristo. Sono invece ancora molto numerose le manifestazioni popolari di religiosità imperniate sul Cristo: alcune conservano la loro specificità ambientale e popolare (quelle della Settimana Santa), altre sono state assorbite nelle manifestazioni ufficiali o hanno perso di incidenza (alcune manifestazioni relative al Natale).
L'attenzione a queste fonti consentirà di tratteggiare le immagini, di cogliere il posto che occupano nell'esistenza la vita, il messaggio e la morte di Cristo e il senso che il popolo riesce a dare loro.

4. Precisazione del contesto e dei protagonisti

Le riflessioni che facciamo sono il risultato di analisi, di ricerche e di osservazioni realizzate nel contesto socio-geografico e culturale del Sud e si riferiscono ai tratti cristologici presenti in manifestazioni extra-liturgiche o che si svolgono quasi ai margini delle celebrazioni liturgiche.
L'individuazione dei protagonisti integra il riferimento contestuale, perché tende a precisare sia i depositari della tradizione folklorica che i protagonisti delle manifestazioni religiose attuali. L'individuazione dei protagonisti delle manifestazioni può essere fatta soltanto in riferimento diretto alle diverse forme; non vale la pena di attardarvisi adesso...
Nella prospettiva socio-culturale della nostra riflessione, la precisazione del contesto e dei protagonisti consente di cogliere in modo più preciso le motivazioni e le funzioni del riferimento a Cristo, sia nella vita personale che ambientale.

1. LETTURA DELLA SITUAZIONE

1.1. NATALE: « UMANIZZAZIONE DI DIO »

Non è facile cogliere la specificità popolare del contenuto cristologico del Natale. Per quanto si parli comunemente della nascita del Figlio di Dio, non appare chiaramente la comprensione della sua realtà di Messia-Salvatore.

Nella società agro-pastorale meridionale, il Natale è stato intensamente vissuto e in molti modi celebrato: il presepe è un elemento caratteristico soprattutto dell'area napoletana (e di qui esteso a tutto il Sud), e intorno ad esso si sono anche sviluppate rappresentazioni che sono diventate parte costitutiva della tradizione popolare: racconti, canti, drammatizzazioni (per esempio la *cantata dei pastori*).

Dall'insieme delle tradizioni popolari intorno al Natale appare abbastanza chiaramente come esso sia portatore di fiducia, di speranza e occasione per migliorare le relazioni umane a tutti i livelli: familiari, ambientali, ecc. La nascita povera esalta la propria condizione di vita e conferisce motivazione e dignità alla propria esistenza, riscattata, in qualche modo, dall'evento. In questi elementi emerge il senso dell'incarnazione, ma non viene adeguatamente sottolineata la portata salvifica dell'evento. Il Natale, nella fede popolare, appare piuttosto come una « umanizzazione di Dio »; non apre cioè chiari orizzonti di trascendenza in cui acquista senso completo e autentico la realtà dell'uomo.

1.2. IL CRISTO DEL « VANGELO POPOLARE »

Nelle regioni meridionali erano alquanto diffusi dei racconti popolari sulla vita di Cristo: « Quando Cristo andava per il mondo ». Questi racconti, interpretati da qualcuno come « apocrifo popolare », come « Quinto vangelo popolare », non sono una attualizzazione dei Vangeli, ma una lettura della vita di Gesù a partire dalle situazioni concrete di vita della gente credente.

Tenendo conto dei contesti e dei momenti diversi della tradizione popolare, possiamo distinguere due immagini del Cristo a livello folklorico.

1.2.1. Il « Cristo contadino »

Nel « quinto vangelo popolare » viene evidenziata soprattutto la profonda solidarietà di Cristo con i poveri; una solidarietà che è quasi costretta ad un coinvolgimento negli stessi sentimenti e interessi del popolo. La solidarietà espressa da Cristo e la fiducia che il contadino ripone nella capacità di condivisione delle difficili situazioni di sopravvivenza, fanno sì che il « quinto vangelo popolare » offra un'immagine di Cristo funzionale alle esigenze umane del mondo contadino.

Sono esigenze fondamentali di protezione di una vita che si svolge in situazioni limite, e di legittimazione di sentimenti e di atteggiamenti nella dura lotta per la sopravvivenza: poter sopravvivere, destreggiandosi furbescamente in un mondo di dominio e di sopraffazione, diventa una « virtù », avva-

lorata da Cristo stesso. In una situazione obiettiva di dominio e di negazione, con la necessità di trovare possibilità storiche di sopravvivenza, « Cristo diventa un Cristo contadino che fonda e giustifica la struttura etica ed espressiva del mondo popolare ». « Il Cristo contadino interviene a restituire, contro l'oppressione e la morte, cristianità e umanità all'etica contadina della sopravvivenza ».
Nell'orizzonte culturale e sociale del mondo contadino, trova concretizzazione un messianismo veterotestamentario, tendente a un recupero di umanità e a garantire la sopravvivenza.

1.2.2. Il « Cristo socialista »

La presenza di Cristo acquista valore di paradigma in un altro filone di tradizione popolare che ha ambiti contestuali più allargati: Centro-Nord, Sicilia e anche Puglia. È una tradizione più recente che fonde riferimento al Cristo e ispirazione socialista. La comprensione della figura e del messaggio di Cristo, in riferimento alla propria condizione e alle lotte sociali, era già implicitamente presente nel racconto folklorico del mondo contadino. La tradizione del « Gesù socialista », tuttavia, esprime una nuova esperienza collettiva, che tende a un superamento della visione magico-sacrale e va al di là di un puro fondamento etico-espressivo per divenire prospettiva di un nuovo ordine sociale ispirato all'insegnamento di Cristo.

1.2.3. Un « vangelo » accanto ai « Vangeli »

L'attualizzazione popolare del vangelo e dell'esperienza storica di Cristo non è l'unica modalità di espressione e di approccio all'evento Cristo. Presso il popolo sono esistite (e ne permane ancora qualche testimonianza) traduzioni popolari dei vangeli sinottici, insieme ad altre composizioni ed anche canti e preghiere che accompagnano momenti e situazioni di vita, oltre che le stesse celebrazioni religiose. In queste espressioni, e soprattutto nelle preghiere, il riferimento al Cristo è continuo: tocca profondità di sentimenti e di contenuti di fede che si collocano in modo più preciso nella prospettiva salvifico-spirituale.
L'insieme delle modalità di trasmissione e di traduzione del vangelo e dell'esperienza di Gesù contengono una « fede comunitaria » verso il Cristo. Sembra tuttavia che la forza del Vangelo sia stata come imprigionata nelle concrete necessità della vita. Il popolo si è costruita una immagine del Cristo rispondente alle proprie situazioni, ma la forza del vangelo non ha rinnovato e convertito la loro vita. Ciò pone grossi interrogativi sulla qualità dell'evangelizzazione del popolo e sulla capacità pastorale di animare e purificare la vita di fede in alcuni livelli e contesti sociali.

1.3. IL « CRISTO DELLA PASSIONE » NELLA VITA E NELLA RELIGIONE DEL POPOLO

Il « Cristo della Passione » è divenuto immagine emblematica di una condizione di vita; su questa immagine si è realizzata una precisa identificazione, tanto da far leggere le situazioni personali come quelle di « poveri cristi ».
Giustamente Moltmann (*Il Dio Crocifisso*, Queriniana, 1973) afferma che « il "Dio" dei poveri, dei contadini, degli schiavi è sempre stato il Cristo sofferente, povero, indifeso... l'Uomo dei dolori parlava a coloro che nel dolore vivevano... Queste persone emarginate lo hanno compreso, partendo dalla loro situazione concreta, meglio dei ricchi e dei padroni » (p. 64).
Non è semplice rilevare la portata e la vera funzione del « Cristo della Passione » nella religione del popolo. Bisogna infatti saper superare le forme di presenza dell'immagine e le modalità di espressione di una fede che rischia di restare ancora troppo prigioniera di condizioni di vita, fin quasi ad apparire come una forma di autocommisera-

zione. Inoltre non è facile discernere quanto nell'accentuazione dell'immagine del « Cristo della Passione » sia conseguenza di una educazione religiosa alla sopportazione e all'accettazione della propria sorte come « concreta croce » da portare e quanto sia effettiva identificazione della propria condizione e quindi fonte di speranza e di dignità. Una prospettiva sembra piuttosto evidente: educazione e identificazione danno piuttosto luogo ad una passività di atteggiamenti che ha facilitato il ricorso alla croce e alla sofferenza per finalità di dominio.

1.3.1. Manifestazioni e mediazioni al « Cristo della Passione »

I segni della presenza del « Cristo della Passione » negli ambienti di vita del popolo sono numerosi. Nella maggior parte dei paesi del Sud si sono creati dei riferimenti al Calvario: località che portano questo nome e che racchiudono richiami vari alla crocifissione (crocifissi, dipinti, cappelle). Questi spazi diventano luoghi di intense emozioni nelle manifestazioni del Venerdì Santo.
Non meno numerose sono le croci collocate spesso in posizioni ben visibili o formanti edicole e caratteristiche forme monumentali nei crocicchi e nelle piazze: le raffigurazioni dell'« Ecce Homo », della deposizione, della pietà, ecc. sia nelle edicole votive che nelle chiese.
Le forme e i momenti di richiamo alla passione di Cristo sono numerosi e diversi. Il momento più intensamente vissuto è certamente il Venerdì Santo; ma sono molte le località nelle quali si celebrano le feste del « Crocifisso », scelto anche come patrono in numerosi comuni.
La creatività e il sentimento popolare ha dato consistenza a diverse forme di manifestazione che consentono una intensa partecipazione alla Passione e di far rivivere in tutta la sua portata il dramma umano e religioso del Venerdì Santo. Le modalità di manifestazione e di rappresentazione hanno caratteristiche ambientali e vanno dalle processioni e rappresentazioni con personaggi viventi a violenti e stridenti atteggiamenti penitenziali (Battenti, Flagellanti), a qualche residuo o rivalorizzazione di laudi sacre e di teatro popolare.
Processioni, sacre rappresentazioni e altre modalità di riattualizzazione della Passione risalgono al tardo medioevo, con ulteriori aggiunte che sono state rilevanti durante la dominazione spagnola. Nella loro matrice originaria, come nelle successive innovazioni, esse avevano soprattutto una funzione didattica: « il dramma povero, recitato dai poveri, di un Cristo povero, incarnato nei poveri » era una via di comunicazione e di conoscenza, altrimenti negata a coloro che non avevano modo di avvicinarsi alla parola scritta per conoscere la vita e il messaggio di Cristo.
La drammatizzazione, accompagnata da abbondante predicazione, trasformava il triduo pasquale in occasione unica di catechesi e di intenso vissuto di fede, benché fondato prevalentemente sulla emozione a cui gli stessi predicatori facevano appello.
Anche se non è possibile soffermarsi a lungo sulle manifestazioni e le attualizzazioni della « Passione », vogliamo fare un rapido accenno a quelle più importanti e più diffuse.

1.3.2. Le processioni dei « misteri »

Il racconto e la rappresentazione della passione e morte di Gesù e del dolore straziante della Madonna hanno dato vita a suggestive e toccanti forme processionali: la processione dell'Addolorata e del Cristo morto, con il drammatico incontro delle due statue; la processione dei « misteri », ecc. La caratteristica comune è quella di essere lunghe, estenuanti e con carattere penitenziale.
La processione dei « misteri » è tipica soprattutto della Puglia. I « misteri » si riferiscono ai vari momenti e protagonisti della Passione (Gesù nell'orto, alla colonna, coronato di spine, con la croce...; l'Addolorata, le pie donne, la Veronica, ...). Sono gruppi di statue che vedono raccolti intorno confraternite e gruppi in qualche modo orga-

nizzati. La partecipazione tuttavia non è soltanto di costoro: ai tanti curiosi che fanno ala lungo i percorsi, fa da contrasto il popolo che numeroso segue, pienamente partecipe di quello che vive. I riti e le modalità processionali presentano qualche specificità ambientale (i gruppi di statue sono spesso legate a categorie professionali, lo stesso incedere può assumere delle forme proprie); ovunque tuttavia è facile riscontare una intensa partecipazione emotiva che, con forti accenti di coralità e di sentimenti comuni, esprime profondità insondabili dell'animo popolare.

Nelle processioni dei misteri sono spesso presenti protagonisti in incognito (incappucciati), che vivono un intenso momento penitenziale: seguono a piedi nudi, a volte trascinano una pesante croce, nel chiaro intento di imitare il Cristo sofferente. Molti di costoro non fanno che continuare una tradizione familiare per perpetuare un'esigenza di ringraziamento e di propiziazione.

L'insieme delle manifestazioni, spesso notturne e con una suggestiva coreografia di suoni cupi e drammatici, di colori, luci, fiori e simboli (spine, spade, chiodi, martello, velo, ecc.), contengono elementi folkloristici e religiosi, sacri e profani, ordinati e caotici, semplici e ricercati, ma tutti facilmente esprimenti quella genuinità tipica del mondo popolare; anche se ora si esprime piuttosto in modo formale e nel segno di una continuità materiale.

Queste poche battute non rendono certo la ricchezza di manifestazioni che forse è più facile vivere che descrivere, e che si riescono a descrivere nella misura in cui si ha capacità di condividerle. Ciò che resta veramente indescrivibile è quel meraviglioso spettacolo di popolo, a cui è impossibile restare indifferenti. Certamente la partecipazione acquista significati diversi a seconda delle convinzioni e delle motivazioni. Significati e convinzioni sono in qualche modo filtrati nei diversi atteggiamenti che rivelano un complesso vissuto umano che perpetua in queste manifestazioni una sua specifica identità.

1.3.3. Le « sacre rappresentazioni »

Un'altra modalità di vivere e di partecipare alla passione del Signore sono le « sacre rappresentazioni »: personaggi viventi che riattualizzano momenti e figure della Passione, impegnati a volte anche in forme di recitazione che sono residui o riadattamenti di laudi sacre e di teatro popolare.

Anche le sacre rappresentazioni sono espressioni figurative dei momenti culminanti della vita del Signore, degli strumenti e dei personaggi in qualche modo ad essa collegati. Esse sono arricchite da personaggi, simboli e segni elaborati spesso dalla fantasia popolare. Tra i segni prevalgono gli strumenti della Passione: dai chiodi della crocifissione ai denari del tradimento, ai simboli eucaristici e ad altri direttamente collegati alla morte e alla sepoltura di Gesù. Tra i simboli acquistano particolare significato alcuni personaggi che sono totalmente popolareschi e il cui significato si coglie soprattutto per il loro contrasto nell'insieme della rappresentazione. Nelle sacre rappresentazioni della zona del Vulture (Potenza), per esempio, compare il personaggio della « zingara », il cui portamento e atteggiamento sprezzante nei riguardi del Cristo sono una sfida e rappresentano la tracotanza del male (di cui la zingara è simbolo nella realtà popolare) nei confronti della passione dell'innocente.

Oltre ai personaggi e ai segni, nelle sacre rappresentazioni vi sono alcuni momenti particolarmente intensi dal punto di vista emozionale: le cadute, l'incontro con la Madre, con la Veronica, gli atti finali della crocifissione che spesso assumono aspetti di impressionante realismo.

Quando esse sono congiunte ad azioni sceniche e a recitazione, assumono finalità ancor più chiaramente didascaliche e si richiamano in modo più completo ai momenti culminanti della Passione.

A differenza delle processioni, attori e protagonisti delle sacre rappresentazioni sono soprattutto i giovani. Le sofferenze a cui si sottopongono sono notevoli e la loro imme-

desimazione esemplare: la semplice attrazione della parte da rappresentare o del vestito da indossare non possono essere spiegazione sufficiente. Alla volontà di far continuare una tradizione ambientale è anche congiunta una seria preparazione, benché ciò non possa essere detto di tutti i personaggi o di tutte le rappresentazioni.

1.3.4. Trasformazioni ambientali e motivazioni dei protagonisti

Le profonde trasformazioni ambientali, soprattutto a livello di visioni di vita e di sentire religioso, devono farci trovare altre prospettive di attenzione che vadano al di là della semplice tradizione ambientale. Anche perché, a livello ambientale, sono oggi frequenti gli inquinamenti di tipo turistico-folkloristico, che fanno di queste manifestazioni un richiamo spettacolare: il numero degli spettatori, degli estranei, dei semplici curiosi, fa da contrasto alla profonda comprensione di quanti si sentono personalmente e profondamente coinvolti. Il numeroso ma differente coinvolgimento deve portare la nostra attenzione alle motivazioni di coloro che ne sono i protagonisti diretti (sia di coloro che conservano la responsabilità di gruppi di statue che di coloro che fanno rivivere i singoli personaggi nelle rappresentazioni).
Una sommaria analisi delle motivazioni fa cogliere una situazione notevolmente diversificata.
Alcuni lo fanno per perpetuare una tradizione di famiglia e vivono anche una ricerca di prestigio sociale; altri si espongono ad una forma di esibizionismo di fronte a quell'imponente platea. Per costoro è molto forte anche il motivo della continuità della manifestazione, mentre la motivazione religiosa non entra in modo rilevante.
Non sono pochi tuttavia coloro che sono animati da motivazioni fortemente segnate dalla fede religiosa. Soprattutto per alcuni giovani è un'esperienza voluta e che lascia segni rilevanti.
Le motivazioni ed anche le situazioni complessive cambiano a seconda della capacità di animazione e di preparazione delle stesse manifestazioni. Vi sono delle rappresentazioni che sono curate da associazioni culturali locali che non hanno alcun interesse ad una preparazione specificamente religiosa; altre sono affidate a confraternite e corporazioni che hanno perso quel clima religioso che veniva dalla loro stessa specificità spirituale e di vita cristiana. Anche costoro sono piuttosto legati alla continuità della manifestazione.
La preparazione religiosa è curata soprattutto quando le rappresentazioni vedono maggiormente coinvolta la chiesa locale (parroco e gruppi di laici). In questi casi molti dei protagonisti fanno precedere la celebrazione personale dei sacramenti, insieme alla lettura dei brani evangelici che possono aiutarli a capire il significato di ciò che rappresentano.

1.4. L'INCERTA PRESENZA DEL RISORTO NELLA VITA E NELLA RELIGIONE DEL POPOLO

L'esserci attardati sulle modalità di accostamento e di celebrazione del Cristo della Passione è un segno concreto della centralità della croce nella vita e nella religiosità popolare. Nei fatti il popolo ha vissuto una identificazione esistenziale con la realtà della croce. In essa, oltre ad esprimere la sua miseria e ad elevare a Dio la sua protesta, vive qualcosa d'altro. La mistica della croce che il popolo nella sua vita ha realizzato « è espressione di una dignità umana e di una stima per l'uomo derivate dall'esperienza del rispetto che Dio usa nei nostri confronti e da una fede nell'amore che Cristo ci manifesta ». Nella mistica della croce si riesce a vivere una nuova esperienza della propria identità. « La fede che si acquista in questa mistica della croce, nella contemplazione del Dio sofferente e crocifisso, impedisce lo sprofondamento nella miseria, la rinuncia a se stessi, il suicidio per disperazione. Potremmo quindi qualificare questa

esperienza inattaccabile di identità nella fede della croce come motivo costante della mistica della croce e comprenderla come ragione profonda della sua manifestazione all'esterno, come protesta che continuamente sale dalla situazione di miseria » (J. MOLTMANN, *o.p.*, p. 66).

Questa citazione di Moltmann contiene il migliore approfondimento e offre la più chiara comprensione di quanto abbiamo detto precedentemente. Non si può infatti ridurre il Cristo della Passione a modello di sopportazione e di rassegnazione, anche se è obiettivamente difficile superare questi atteggiamenti.

La cristologia popolare è priva di quel dinamismo che solo la Pasqua può dare. La Pasqua (mistero di Morte e Risurrezione) trova poco spazio nell'animo popolare; l'annuncio di Morte non è seguito da quello della Risurrezione; il carattere attivo della Passione, come compimento di una missione liberatrice e salvifica, resta incompreso, per cui la pietà della croce assume un carattere piuttosto passivo.

Nelle celebrazioni popolari della Setttimana Santa sono quasi del tutto assenti usanze e riti riferiti alla Risurrezione: solo qualche riferimento alla « gloria » del Cristo e alla sconfitta del diavolo. Questi elementi si aggiungono al discorso sulla dignità e identità fatti precedentemente e ridanno senso di fiduciosa ripresa della vita. Ma una vera novità e reale speranza pasquale, animata dalla fede nel Cristo Risorto, sono piuttosto assenti. La speranza pasquale non diventa quindi una forza dirompente nella storia, capace di motivare e sostenere l'impegno per una liberazione totale dell'uomo.

Senza la Risurrezione, la fede perde di dinamismo, diventa un atteggiamento piuttosto passivo e risulta incerta la comprensione della salvezza. Se Cristo non è il « Vivente » che incontro nella celebrazione sacramentale della salvezza, la partecipazione ai riti prende il sopravvento e resta un fatto formale-cultuale: diventa difficile passare dai riti ai sacramenti, dalla partecipazione ai riti alla conversione interiore e difficile vivere la salvezza come pienezza di vita e non solo come liberazione dai mali temporali.

In una logica di imitazione passiva e quasi di commemorazione storica, la vita ha difficoltà ad esplodere e la fede non indica un vero cammino di liberazione. Senza un vero recupero della pienezza della speranza pasquale, non potrà maturare una teologia della liberazione capace di promuovere una reale novità nella vita e nella fede.

2. PROSPETTIVE DI EVANGELIZZAZIONE

Le diverse immagini della cristologia popolare si presentano tutte con un forte riferimento alle condizioni di vita in cui si sono sviluppate.

Come abbiamo già detto, esse esprimono un collegamento della fede con la vita e mostrano una esperienza concreta di incarnazione, anche se con molti limiti.

2.1. COMPLEMENTARITÀ E INTEGRAZIONE

Siamo d'accordo con coloro che vedono la « cristologia popolare come teologia contestuale e complementare », da saper accogliere nei suoi specifici contenuti; altrimenti resterebbe incompleta la riflessione e l'esperienza di fede della Chiesa.

In modi culturali propri, il popolo ha saputo cogliere e vivere alcuni aspetti della persona e dell'opera di Cristo piuttosto trascurati o solo relativamente approfonditi nella teologia e nella fede ecclesiale.
Insieme a questo atteggiamento di accoglienza, è necessario che sia congiunto un serio impegno di verifica, di purificazione e di arricchimento. Le carenze evidenti nella cristologia popolare palesano chiaramente l'insufficiente evangelizzazione. Le esperienze di vita non sono state sempre animate e illuminate dal vangelo o per lo meno non si è realizzata una comunicazione e animazione tale da adeguare la vita al vangelo e non viceversa.
Il vangelo popolare quindi è da arricchire, da completare, da consegnare per intero al popolo. Il problema è come fare in modo che il vangelo incontri la vita; si incarni con la sua pienezza nella vita, affinché risulti autenticamente un annuncio di vita, di liberazione, di salvezza. Non è semplice tuttavia individuare prospettive giuste per una autentica opera di evangelizzazione, che non appaia solo come arricchimento dottrinale e che non si presenti come opera iconoclasta del patrimonio di esperienza di fede del popolo. Accogliendo la prospettiva della complementarità, bisognerebbe accentuare una circolarità di scambio e di comunicazione affinché si realizzi un vicendevole arricchimento. Non si tratta quindi di un recupero ingenuo o semplicemente di una strategia; bisogna piuttosto trovare modalità di condivisione per guidare il popolo a sentirsi chiesa e la Chiesa a concretizzare la sua realtà di « popolo di Dio ».
In questa reciprocità, coinvolgimento e condivisione potrà anche essere liberata quella potenzialità racchiusa nella centralità della croce, colta come segno della liberazione totale operata da Cristo nella sua Pasqua. In effetti la difficoltà maggiore sembra essere proprio questa: come far giungere a comprendere e vivere la pienezza del « mistero pasquale », fino a far cogliere Cristo come il « Vivente » presente nella Chiesa. Si tratta insomma di dare attualità alla croce e quotidianità alla Pasqua.
Valorizzando l'attuale realtà cristologica e la centralità del Cristo della Passione, bisognerebbe far maturare una capacità di lettura della croce come mezzo di redenzione e fare in modo che la speranza pasquale animi il lento cammino di liberazione.

2.2. LA VIA SACRAMENTALE

Oltre ai grandi avvenimenti della Settimana Santa, i sacramenti sono vissuti dal popolo in diretta connessione con i momenti e le situazioni della vita. Bisognerebbe saper trovare il modo di far vivere al popolo la realtà sacramentale nella stretta connessione con la Pasqua. In sé, questo è piuttosto ovvio; a livello popolare, però, non si congiungono facilmente realtà pasquale e realtà sacramentale. Le varie dimensioni religiose sono vissute nella loro specificità rituale; bisogna far passare dalla partecipazione ai riti (anche quello della messa domenicale) alla celebrazione sacramentale.
Si richiede inoltre un altro recupero: una fondamentale integrazione fra Parola e Sacramento. Come realizzarlo efficacemente a livello liturgico-pastorale? La celebrazione dovrà diventare sempre più chiaramente catechesi in atto e adeguare l'offerta liturgico-catechistica ai livelli di comprensione: potrà attuare così un cammino di maturazione, che dovrà apparire come esperienza di salvezza, di incontro con la presenza vivificante di Cristo nella Parola e nei Sacramenti, nel contesto di una comunità che celebra e vive la Pasqua come segno e certezza della liberazione finale dell'uomo e come anticipazione e concreta attuazione di essa nella storia.
In una prospettiva complessiva di evangelizzazione, la comunità cristiana locale deve saper integrare dimensione liturgica e manifestazione popolare, per educarsi a vivere i valori che queste contengono, arricchirle di quei contenuti di fede di cui sono carenti e aprirle così a orizzonti religiosi autentici.

PROGETTO EDUCATIVO PASTORALE
Elementi modulari

A cura di Juan Vecchi e José Manuel Prellezo
LAS, Roma 1984, pp. 460, L. 25.000

Il volume è frutto di una iniziativa promossa dal Dicastero di Pastorale Giovanile della Congregazione Salesiana e dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana. La riflessione e i materiali offerti sono legati dunque alla esperienza di un gruppo di educatori e di studiosi che s'ispirano a Don Bosco e al suo « Sistema preventivo ». A partire da questo patrimonio, il volume affronta problemi generali dell'educazione e della pastorale e su di essi offre un contributo scientificamente fondato. In tal senso il suo valore e le sue possibilità di applicazione superano il riferimento di partenza.
Gli estensori hanno voluto offrire un valido e serio aiuto a colui che si trova ad elaborare un progetto e, dovendo inserirvi un punto particolare, desidera chiarirne la portata e le conseguenze pratiche. Nel volume sono stati individuati e sviluppati 34 temi o punti chiave (come per es., educazione, valori, catechesi, professionalità, comunicazione sociale e educazione, condizione giovanile, cultura ...).
La distribuzione della materia segue i riferimenti fondamentali di un progetto: aspetti generali, obiettivi, metodologie, soggetti, ambienti. Tutti i capitoli (« moduli ») hanno una struttura simile. Iniziano sempre definendo la voce attraverso riferimenti concettuali o storici; sottolineano poi le ragioni dell'importanza dell'elemento in questione nell'educazione e nella pastorale; presentano in seguito il suo contenuto essenziale in vista del progetto educativo; chiudono con una indicazione bibliografica di tipo funzionale, accessibile agli educatori. In tutti i moduli si è seguito un criterio fondamentale: tracciare una panoramica sufficiente, una specie di sintesi delle conoscenze fondamentali necessarie e allo stesso tempo aprire ad ulteriori approfondimenti; conseguentemente offrire i punti già acquisiti, sicuri, di più facile uso, ma anche informare su quelli problematici, con prevalenza dei primi data la finalità del lavoro. Il volume contiene quindi impostazioni aggiornate piuttosto che esperienze da imitare.
Non si è proposto di dare ricette da consumare, d'indicare formule da applicare immediatamente o esempi da copiare. Pretende piuttosto di allargare la sensibilità e formare mentalità nella direzione in cui si sono espressi i bisogni degli operatori; e lascia a questi il compito di progettare, adoperando appunto il materiale offerto. Dunque, un importante e utile sussidio per quanti si propongono di affrontare con serietà e competenza l'elaborazione di un progetto educativo pastorale.

EDUCAZIONE MORALE OGGI

A cura di Emilio Alberich
LAS, Roma 1983, pp. 234, L. 12.500

Il volume, che contiene gli Atti del Convegno promosso dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma su questo tema, è mosso dalla preoccupazione educativa e pedagogica di far fronte alla educazione morale dei ragazzi e dei giovani di oggi, diventata sempre più problematica, se non addirittura drammatica. Esso si rivolge a genitori, educatori e insegnanti e cerca di tener conto delle loro perplessità, del loro sconcerto, della loro incertezza e magari del loro smarrimento, ma anche della loro fiducia e della loro disponibilità a cooperare per una crescita umana libera e responsabile.
Ad entrare in crisi non sono stati solo i processi di trasmissione (cioè il « come » dell'intervento educativo), ma anche il senso stesso delle norme e dei valori morali (i « contenuti » della comunicazione educativa). Il volume interviene su entrambi gli ambiti problematici. L'analisi dei problemi è sorretta dalla ricerca dei fondamenti e dagli orizzonti di senso che permettono di vivere il difficile « mestiere della vita », acquisendo quelle strutture di base che la rendono possibile. Tra queste ultime sono state segnalate la capacità di progettazione, una socialità qualificata e aperta, un ordinamento regolato, una vitalità disciplinata e potenziata, una grandezza d'animo e, globalmente, una consolidata capacità di decisioni responsabili.

Per ordinazioni, rivolgersi all'Editrice LAS, Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma, telefono (06) 813.20.41.

GIOVANI E
PROPOSTA CRISTIANA/6

Alla ricerca del volto di Dio

Riflessioni e orientamenti per la catechesi degli adolescenti e dei giovani

Premessa

« *Incompréhensible que Dieu soit et incompréhensible qu'il ne soit pas* ». (PASCAL, *Pensées*, n. 230).

Questo intervento, con quello precedente su Gesù di Nazaret (cf « Catechesi », ag.-sett. 1984/12, pp. 35-42), interpreta un preciso orientamento pedagogico del Sinodo dei Vescovi del 1977, che riportiamo: « I ragazzi e i giovani hanno diritto all'integrità della dottrina cristiana, come tradizionalmente è stato fatto fin dall'inizio, specialmente attraverso i Simboli della fede, che ne trasmettono il nucleo fondamentale: l'imperscrutabile mistero di Dio Uno e Trino e quello del suo Figlio incarnato per la salvezza di tutti e sempre vivente nella sua Chiesa. (...) Questo modo intensivo di trasmmettere il Vangelo (= le Scritture) ha in suo favore una valida tradizione ecclesiastica, e si distingue dall'altro modo di catechizzare, che trasmette tutto il messaggio della rivelazione secondo un criterio di completezza estensiva, esplicita o analitica, proponendo ai catechizzandi quasi tutto ciò che fin dal principio della storia della Chiesa è stato detto dai Concili e dagli interventi solenni del magistero pontificio circa la fede e i costumi ».[1]

Le indicazioni che proponiamo tendono a tracciare una pista educativamente efficace all'incontro con Dio per l'adolescente e il giovane.

ZELINDO TRENTI

[1] *Proposizione* n. 10, cf G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi 1977*, Ed. La Civiltà Cattolica, Roma 1978.

1. LA RICERCA DI DIO

☐ L'incontro con il Dio di Gesù Cristo, il riconoscimento e l'adorazione restano l'obiettivo ultimo della catechesi. Ma l'itinerario a Dio che la tradizione ha elaborato incontra perplessità e resistenze. Le immagini un tempo parlanti non risultano più a fuoco per un progressivo distanziarsi dei modelli culturali che le suffragano. Lo stesso volto che di sé Dio ha impresso nella rivelazione biblica è cercato da angolature nuove.
La riflessione catechistica è quindi sollecitata a verificare il processo di maturazione all'adorazione, raccogliendo stimoli sparsi e molteplici, o tentandone una sintesi che risulti parlante per i propri destinatari, nel nostro caso gli adolescenti e i giovani.
Proprio loro risultano particolarmente esposti a provocazioni che non risparmiano neppure i nodi centrali dell'esperienza umana. Dio è uno di questi: persino alcune correnti teologiche ne hanno recentemente dichiarato la morte; e tuttavia ultimamente, quasi per reazione, torna a perno di riflessione e di confronto.
Al di là dello sconcerto si tratta di elaborare, soprattutto per gli adolescenti e i giovani, un'immagine credibile, percorrendo gli aspetti diversi e complementari della ricerca attuale su Dio, la quale va oggi prendendo pieghe imprevedute, principalmente condizionate da una sensibilità culturale impegnata a decifrare l'esperienza e il suo significato.
Dio stesso è cercato in quanto dischiude un significato all'esistenza; più che un processo dimostrativo, si tratta di sollecitare un incontro significativo.
In questa prospettiva — elaborata altrove [2] — introduciamo qui un tentativo di far accostare il Dio di Gesù Cristo attraverso alcuni richiami all'esperienza biblica. Preparano e giustificano l'immagine della paternità che Gesù ha privilegiato: questa ci sembra risulti particolarmente parlante all'adolescente e al giovane e può costituire lo sfondo su cui promuovere una religiosità autentica e matura.

☐ Il volto di Dio nella rivelazione biblica assume i lineamenti più complessi; né è, forse, legittimo comporli in un'immagine nitida e definita. Ci sono tuttavia esperienze fortemente evocatrici che parlano entro condizioni storiche esistenziali. Clamorosa, ad esempio, negli ultimi decenni è la predilezione per l'asse dell'alleanza e della promessa (dimensione tipicamente storico-antropologica) rispetto alle più tradizionali accentuazioni dell'origine e della creazione (dimensione accentuatamente cosmologico-metafisica).
Solidale con queste accentuazioni e in parte da esse sospinta, la ricerca esegetica va delineando il volto di Dio attorno a precise considerazioni.
L'uomo biblico riflette sulla creazione, sulle origini, sul corso degli eventi, sulle provocazioni del male e della morte: vi erge a spiegazione definitiva l'intervento sovrano di Dio che chiama l'uomo a libertà e ne accetta il rischio, lascia compromettere nella ribellione dell'uomo l'armonia del creato.
Ma i tratti definitivi del volto di Dio si delineano in un singolare patto di alleanza,

[2] Cf Z. TRENTI, *Esperienza e trascendenza*, parte 2ª, cap. 3°, *Incontro con un Dio personale?*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982.

gratuitamente cercato e tenacemente mantenuto.
Dio irrompe nell'esistenza di un uomo, Abramo; ne fa il capostipite di un popolo, Israele. Gli promette una patria e lo accompagna attraverso generazioni successive per consentirgli il possesso di questa patria. Lo abbandona in balia di vicini potenti e agguerriti e lo richiama dalla schiavitù per un nuovo inizio.
Una vicenda storicamente frequente e amara di un piccolo regno di frontiera: interessi e contrasti politicamente assai più vasti e rilevanti ne favoriscono l'origine e l'evoluzione. Ma dentro la trama sinuosa degli avvenimenti, Israele — alla voce dei suoi profeti, alcuni grandissimi — legge e interpreta la fedeltà di Dio all'antico patto e ne attende il compimento.
Dio non resta spettatore indifferente: opera « con braccio disteso » attraverso la vicenda storica, richiama infaticabilmente alla fedeltà: premia e castiga, si sdegna e si placa, cerca l'incontro e la risposta.
L'esperienza biblica è in definitiva singolarissima: storia d'incontro, spesso sconcertante, sempre umanissimo. Dio si erge a protagonista dell'intera vicenda: perciò l'israelita può parlare di Dio, narrarne la sollecitudine, celebrarne la magnanimità. Dio entra nella sua vita come una presenza unica e insostituibile: ne è il garante e ne costituisce la proposta e la speranza. Perciò, più che parlare di Lui, l'uomo biblico preferisce parlare con Lui, a tu per tu: come « un uomo parla ad un altro uomo », come il figlio al padre, lo sposo alla sposa, l'amico all'amico.

☐ Per il progetto educativo richiamo soprattutto due aspetti che caratterizzano l'esperienza biblica.

a) Dio assume fin dal suo primo gesto creatore, e successivamente in tutti i suoi interventi, i lineamenti della Persona. Anzi compone in superiore armonia le esigenze più contrastanti di cui la persona è portatrice: la gratuità e la gelosia, l'ira e il perdono, l'amore e l'abbandono. Non è solo persona: è identità e modello per ogni persona.

b) Nel rapporto con Israele viene interpretata ed espressa la sua presenza alla storia. Israele non è un popolo migliore o più potente di altri popoli: è invece testimone di una provvidenza che attraversa l'intero tessuto delle relazioni e delle vicende umane.
– La terra — la patria — è promessa e dono;
– l'organizzazione sociale e religiosa è voluta esplicitamente da Dio e l'assecondarla è atto di obbedienza a Lui;
– errori e ravvedimenti rendono più acuta la nostalgia della salvezza;
– persino la catastrofe politica e il conseguente asservimento ai potentati di turno purificano la concezione della liberazione e della salvezza e concentrano in Dio solo la speranza e la fiducia.
Nella storia d'Israele, Dio richiama la verità della propria azione nella vicenda di ogni popolo, manifesta il disegno di salvezza definitiva per tutti gli uomini.[3] La storia d'Israele è dunque un vastissimo affresco in cui Dio ha sbozzato a grande rilievo i segni della sua presenza alla storia degli uomini e ha offerto la chiave per interpretarne il senso attuale e definitivo; in cui è andato anche progressivamente manifestando i lineamenti sempre più umani della propria identità e figura.

[3] Cf G. Von Rad, *Teologia dell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia 1972.

2. L'IMMAGINE DELLA PATERNITÀ NELL'ESPERIENZA BIBLICA

☐ La paternità resta una delle esperienze più sollecitanti. Per la religione rappresenta un simbolo privilegiato. È evidente in tutte le tradizioni religiose la forza allusiva del simbolo paterno. La rivelazione ne ha fatto un approdo privilegiato.
Nella Bibbia il volto di Dio affiora portato da immagini diverse: è il pastore per uno stuolo di nomadi; è il condottiero per una massa di oppressi in cammino verso la libertà; è il re guerriero per un popolo costantemente minacciato dalla tracotanza di vicini più potenti e aggressivi. Quando la religione si fa più interiore e personale ed è chiamata a rispondere al gemito segreto dell'uomo che misura la fragilità della vita e l'amarezza per il peccato che la insidia, Dio è l'aquila che veglia sulla sua nidiata, la roccia sulla quale gettare l'ultimo approdo.

☐ L'idea della paternità affiora nell'antica tradizione biblica portata soprattutto da una tenace riflessione teologica. Dio si erge all'origine della vita e, in un'audace e plastica simbolizzazione, contempla, non senza soddisfazione, la propria opera, modella a propria misura la statura dell'uomo (cf *Gn* 1).
Il ricordo degli antichi padri — i patriarchi — attraversa la memoria del popolo ebraico: dietro la loro paternità spesso inoperante — durante l'esilio soprattutto — affiora più risolutiva e fidata la paternità di Dio.[4]
Nell'immagine terrena il credente presagisce il volto definitivo della paternità. Perciò l'evangelista, risalendo la scala delle successive generazioni,[5] ritrova in Dio la paternità originaria.

☐ Con Gesù il richiamo alla paternità si fa luminoso e pieno.[6] Contemporaneamente la persona di Gesù ne rivela lo splendore e la maestà.
Si potrebbe dire che se un tratto caratterizza e distingue con audace novità la rivelazione che Gesù fa di Dio è la fiducia, l'abbandono, l'intimità con cui ne vive la presenza e ne celebra la premura.
In verità il Dio di Gesù Cristo ha volto e figura. È ancora il volto della maestà — forse più della magnanimità — singolarmente vicino e dialogante: fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, veste l'erba dei campi, attende il figlio scapestrato e ribelle (e l'ora dell'incontro è celebrata come una festa nuziale).
Nei gesti e nelle parole di Gesù, Dio si erge sulla vita dell'uomo come l'ultimo approdo: compimento di segrete e inarticolate aspirazioni, radice di un'inaudita speranza, capace di alimentare la vita di tutti e di ciascuno.
Gesù ha voluto chiamare Dio per nome: un nome che la fede — pure profonda di Israele e dei suoi profeti — non aveva osato proferire: l'ha chiamato Abbà, che è l'invocazione al padre nel momento della tenerezza e dell'intimità. E come Padre ci ha insegnato ad invocarlo.

☐ La paternità di Dio sta al cuore dell'annuncio evangelico: costituisce da sola il lieto messaggio che la catechesi è chiamata a testimoniare, ma anche a decifrare perché

[4] *Is* 63,16 e ss.
[5] *Lc* 3,23-38.
[6] J. JEREMIAS, *Teologia del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1976, p. 206.

risulti certezza che illumina e redime l'esistenza.
I primi teologi — Paolo e Giovanni in particolare — hanno aperto sul mistero di Dio spiragli di grande suggestione. Hanno piantato il segno della paternità a fondamento del rapporto che l'uomo instaura con Dio; hanno perciò caratterizzato la fede per la pienezza con cui assume e vive la figliolanza con Dio.
Il simbolo della paternità si afferma così come privilegiato per l'esperienza cristiana.

3. L'IMMAGINE DELLA PATERNITÀ NELLA RICERCA ANTROPOLOGICA

La ricerca antropologica ha d'altronde riconosciuto nella paternità uno dei nuclei generatori di maturazione e di identità personale. Resta così segnalata una convergenza singolarmente stimolante.

3.1. L'APPORTO DELLA PSICOANALISI

A titolo esemplificativo richiamo alcuni elementi offerti dalla ricerca psicoanalitica, perché ha maturato un'interpretazione organica della struttura della paternità; altrettanto interessanti mi sembrano talune annotazioni dell'antropologia più recente — esistenziale e personalista soprattutto — sul tema della paternità.
A proposito della virtù strutturante del simbolo paterno secondo la ricerca psicoanalitica, riferisco la sintesi elaborata da Vergote, che mi pare di esemplare chiarezza.

☐ « Per comprendere psicologicamente la paternità divina, dobbiamo in primo luogo considerare la formazione del simbolo paterno umano. È ovviamente assurdo pretendere di giustificare in poche righe la psicoanalisi del simbolo paterno. Ci limiteremo alle sue grandi linee, lasciando al lettore la cura di riferirsi alle opere che le sviluppano e le illustrano.

Il complesso d'Edipo contraddistingue il momento psicologico in cui, dai 3 ai 6 anni, i rapporti affettivi si fanno più complessi: si polarizzano e si differenziano. All'età di tale processo, mediante il confronto con i due poli familiari, il fanciullo, essere di piacere e di desiderio, sprovveduto ancora della coscienza vera di sé e degli altri, opera una strutturazione affettiva che l'orienta definitivamente nella vita e fa di lui un essere consapevole del reale, della legge, capace pertanto di vista etica. Sino a quel momento il fanciullo viveva una simbiosi con madre, e la possibilità di limitazione affettiva non esisteva ancora. La libido infatti, di per sé, non sa dire di no; è unione diffusa, piacere illimitato. Il linguaggio e l'educazione familiare avevano già imposto certe leggi e limiti. Ma la legge e il limite cominciano ad essere assunti nell'affettività profonda soltanto dal momento in cui il fanciullo diventa veramente cosciente, in profondità, che tra lui e la madre viene a interporsi il padre. Per la sua stessa funzione, ed indipendentemente dalla propria personalità, il padre è colui che impone la legge. È il ben noto interdetto edipico di cui parlano gli psicoanalisti e che, in modo del tutto erroneo, è spesso limitato a livello strettamente sessuale, come se il padre esistesse al solo fine di proibire al fanciullo il rapporto sessuale con la madre. Nel-

l'eccesso di richieste affettive del figlio, egli introduce la misura e conduce il fanciullo a rinunziare al paradiso affettivo dell'unione diffusa, che è miscuglio di piacere, felicità, erotismo, sicurezza. Necessariamente il complesso d'Edipo è vissuto su una modalità conflittuale: la legge appare, in un primo momento, come violenza esterna, interdetto puramente negativo. Ma, collegato con il padre da una tenerezza iniziale, il fanciullo dispone di un potere sufficiente per riuscire a identificarsi con il padre, per « interiorizzare » la sua legge e per riconoscere in lui il modello di un'esistenza libera e orientata verso l'avvenire. Conseguentemente, la legge affranca: rimanda verso l'avvenire d'una felicità da conquistare. Il momento negativo è necessario: il padre strappa il fanciullo al sogno d'armonia indistinta e di piacere subìto passivamente. Egli separa il figlio dalla madre; e dalla separazione risulta, nella psicologia del fanciullo, una divisione e una carenza, costituenti la condizione della libertà, dell'esistenza autonoma, del desiderio autentico. (...)

Nonostante i limiti che deve imporsi, questo abbozzo ci permette di far spiccare le componenti umane strutturanti l'immagine paterna. Esse sono contenute in tre note fondamentali: la legge, il modello, la promessa. Contrariamente alla richiesta d'unione immediata e di piacere illimitato, il padre impone le esigenze della separazione, della limitazione, del rispetto dell'altro. Ma, in tal modo, introduce il principio della realtà nella linea d'un completamento delle relazioni interpersonali. Egli è la legge, con tutti i suoi aspetti di negatività, di limitazione, di interdetto. Rappresenta però al tempo stesso una funzione altamente positiva: il figlio può riconoscere il padre come suo pari in divenire. Offre al figlio il modello al quale quest'ultimo può assimilarsi, per strutturarsi personalmente. Infine, l'incontro di queste due istanze, la legge e il modello, apre la dimensione dell'avvenire: nel legame naturale e diffuso con la madre, il fanciullo non è; deve diventare ciò che è ancora soltanto come promessa. L'avvenire gli è promesso, permesso, garantito.

Tutte le qualità paterne possono essere compendiate in un'espressione ammirevole: il padre è colui che riconosce il figlio. Riconoscere significa: conferire a qualcuno la propria personalità, con una parola che è insieme legge, vincolo di parentela spirituale e promessa. Il riconoscimento è operato mediante la parola. Esso assume i sentimenti di tenerezza, ma li supera: è d'un ordine diverso. Non è più un dato immediato, sgorgante da una semplice reciprocità affettiva. Non è "naturale": non emerge da ciò che è natura in noi, affetti, desideri e persino ragione. Occorre che qualcuno lo pronunzi in piena libertà. Non è un grido, né di soccorso né di desiderio. In esso si attua questo fatto unico, che umanizza l'uomo, l'assunzione, in completa libertà, della propria esistenza, e la formazione intenzionale d'un nesso consapevole con l'altro ».[7]

☐ L'adolescenza si propone come seconda fase della strutturazione edipica.[8] I fenomeni del complesso di Edipo tendono a verificarsi con singolare intensità emotiva e con una coscienza progressivamente avvertita.

L'adolescente è concentrato sulla ricerca della identità personale e perciò tende a vivere anche la dimensione religiosa in funzione della propria maturazione. Strumentalizza quindi anche l'immagine della paternità divina, situandosi in una condizione fortemente ambivalente. Si apre ad un interesse talora appassionato per la religione, che rappresenta un mezzo straordinariamente sollecitante di identificazione personale. E tuttavia, man mano che la sua identità di uomo si va delineando, la religione tende a perdere di significato e viene progressivamente trascurata come un residuo di stadi superati, di cui non vede più la funzione. Tanto più che con il progressivo sviluppo dell'intelligenza critica il giovane tende a fondare

[7] A. VERGOTE, *Psicologia religiosa*, Borla, Torino 1967, pp. 192-194.

[8] *Ibidem*, p. 304. Cf E. BLOCH, *Ateismo e cristianesimo*, Feltrinelli, Milano 1972, pp. 165 e ss.

autonomamente l'esperienza, anche morale, e perciò a guardare con sospetto i vincoli che questa intrattiene con la religione.
La religione può trovare progressivamente autorevolezza ai suoi occhi se il segno della paternità torna a parlare della verità del Padre, del suo dono liberante, della promessa che suscita iniziativa e creatività; che fonda una responsabilità definitiva di fronte a valori di cui Dio è garante.

☐ La virtù strutturante del simbolo paterno, come la ricerca psicoanalitica lo propone, suggerisce indicazioni preziose.
L'immagine di Dio non può mai essere ridotta ad una sola componente della paternità. Freud ha interpretato la triplice dimensione della paternità, come legge, modello e promessa. Ma quando ha trasferito il simbolo su Dio ha esasperato l'autorità della legge: ha fatto di Dio un tiranno che esautora l'uomo.
Il Dio della rivelazione chiama l'uomo per nome; gli conferisce autorità sulla vita, anche propria. Perciò ritorna ad essere padre di un uomo libero, responsabile del proprio destino, che tuttavia la paternità di Dio dischiude.

3.2. L'APPORTO DELL'ANTROPOLOGIA

Mi pare evidente l'interesse educativo dell'interpretazione psicanalitica. La riflessione antropologica non ha offerto un'elaborazione corrispondente sul tema della paternità, per quanto ci siano qua e là spunti di notevole interesse.[9]
Un apporto considerevolissimo ha invece offerto nell'analisi della persona. Se si accettano come ipoteticamente chiarificatrici le componenti strutturali rilevate dalla psicoanalisi, risulta prezioso l'approfondimento che l'antropologia è in grado di sollecitare; soprattutto per una doppia serie di considerazioni.
La prima riguarda la sostanziale convergenza delle prerogative accertabili nell'analisi antropologica della persona rispetto a quelle della paternità, proprie della ricerca psicoanalitica; l'altra si riferisce più specificamente all'implicito riferimento religioso che l'antropologia, a differenza della psicoanalisi, lascia presagire.

3.2.1. Prerogative della persona e loro solidarietà con la struttura del simbolo paterno

a) L'alterità

È la prerogativa che la riflessione esistenziale ha celebrato: a cominciare dalla magistrale analisi del « singolo » in Kierkegaard fino alla fenomenologia dell'alterità in Levinas.[10]
L'originalità irrepetibile di ciascuno è scandagliata nelle pieghe interiori: l'esistenza affiora in una novità che non si ripete — « l'uomo è colui che non si rimpiazza » — suona l'affermazione perentoria di Marcel. Ogni uomo: anche colui che cerca l'incontro, resta costantemente sulla sponda alternativa. La stessa disponibilità è possibile sulla base della diversità: perciò il dono, anche di sé, arricchisce senza livellare.
Indicazioni del genere possono riuscire notevolmente liberanti sia per una ricerca di identità che interpreti profondamente la propria esistenza, sia per riempire di attesa e di rispetto ogni rapporto interpersonale, di cui adolescenti e giovani vanno scoprendo l'attrattiva e la difficoltà. Costituiscono inoltre le premesse per interpretare in maniera corretta un modo relazionato di essere uomo.

b) Il rapporto interpersonale

Indica la prerogativa qualificante della recente ricerca antropologica. L'uomo è un essere con...; costitutivamente relazionato all'altro: ma relazionato nella libertà. Di qui la gratuità e la freschezza di ogni gesto che cerca l'incontro. Di qui lo stupore sempre nuovo con cui due persone vanno al primo, come ad ogni appuntamento.

[9] G. MARCEL, *Homo Viator*, Borla, Torino 1964, p. 133.
[10] E. LEVINAS, *Totalité et infini*, Den Haag 1961, passim.

Nell'incontro con l'altro la persona è sollecitata ad interpretarsi ed esprimersi; a scavare nella riserva inesauribile delle proprie risorse: perciò può identificarle, portarle a compimento e con ciò trovare la propria identità. È allora in grado anche di offrirla come dono e sollecitazione: in questo gesto si rende conto che incontrare un altro come persona esige apertura e disponibilità totali: « La parola fondante Io-Tu può essere pronunciata solo con la totalità dell'esistenza ».[11]
È nel rapporto fra persona e persona che ciascuno trova e dà la misura di sé.

c) La promessa

L'incontro con l'altro e l'accesso ad un orizzonte alternativo è come l'ingresso in un mondo nuovo, non privo di imprevedibilità. La libertà come è stata lumeggiata e interpretata dai pensatori dell'esistenza ha risvolti di impenetrabilità e di assolutezza. Donde il margine di gratuità: l'incontro è sempre atteso e vissuto nella trepidazione: è sempre possibile il rifiuto, come è sempre possibile la pienezza nuova e imprevedibile della risposta.
L'uomo risulta giustamente l'unico essere che faccia delle promesse (Nietzsche); che sia capace di tenerle; anzi, che nella promessa sia in grado di giocare se stesso senza riserve. Perciò la sua promessa ha un valore incomparabile e può risvegliare risorse sopite; può risultare proposta sollecitante che parla all'esistenza e può coinvolgerla.
Anche da questi brevissimi accenni non è difficile rilevare la complementarità degli apporti che può giungere dai diversi versanti della ricerca antropologica: possono comporsi in questo difficile itinerario da delineare alle giovani generazioni.

3.2.2. Il presagio religioso

☐ È evidente che dove la riflessione esistenziale sfiora orizzonti come quelli rilevati — e non è raro che li attinga: le pagine di Berdjaev, di Buber, di Marcel... offrono documentazione sovrabbondante — misurano anche il limite e lo scacco.
L'esperienza concreta può vivere di aspirazioni magnanime; per lo più resta immiserita in una consuetudine spesso deludente. E anche dove gesti generosi trovano finalmente attuazione, il prezzo che costano e l'angustia che, nonostante tutto li stringe, sottolineano i limiti reali della persona umana.
Precisamente l'utopia che la sollecita, in cui si sente identificata e a cui tuttavia si riconosce impari, spinge a trascendere gli orizzonti dell'esperienza finita; voglio dire che appunto dove la persona umana si interpreta, appella alla pienezza e al compimento: presagisce una trascendenza in grado di assumere i lineamenti definitivi della persona, di comporli in superiore equilibrio.

☐ La trascendenza è presagita e affermata come risposta agli appelli, spesso inarticolati, che l'esistenza lancia oltre se stessa. Voglio trascrivere in proposito una pagina esemplare:
« Un appello verso chi? Posso essere sicuro, ho almeno qualche fondata ragione di pensare che quest'appello è inteso o che esiste un essere (qualunque sia) che mi conosce e mi ascolta?
Bisogna rifiutare in partenza il postulato che una simile questione sottende (ed è qui precisamente che si afferma l'identità del trascendente e del metafisico). Domandarsi se esiste un essere che percepisce il mio appello ed è in grado di rispondervi, significa porsi a livello di ipotesi, significa far riferimento a una constatazione, a una verifica idealmente possibile.
Ma è chiaro che se, per miracolo, io fossi in grado di accertare tale verifica (come nel caso in cui cercassi di sapere se un S.O.S., lanciato da una nave in naufragio, è stato captato da qualche stazione reperibile nello spazio), è chiaro, dicevo, che quest'Altro, che questo Recettore empiricamente iden-

[11] M. BUBER, *Das Dialogische Prinzip*, Lambert Schneider, Heidelberg 1973, p. 7.

tificato mi apparirebbe immediatamente come quegli che non è, né può essere il Ricorso assoluto verso il quale s'innalza la mia invocazione.
La trascendenza di Colui che invoco s'afferma in rapporto ad ogni esperienza possibile e perfino ad ogni computo razionale, il quale non sarebbe altro che esperienza anticipata e sistematizzata ».[12]
È una pagina semplice e profonda: il presagio e l'attesa vi delineano la figura di quell'Altro che solo la trascendenza interpreta. Perciò dicono la verità di cui l'uomo è capace quando punta ad una trascendenza con cui entrare in dialogo; in cui trovare accoglienza piena e risposta appagante.
In questo senso la riflessione antropologica apre ad una comprensione nuova e umanissima del mistero di Dio: che permane; che tuttavia può ancora parlare in termini persuasivi alla ricerca sinuosa e forse più all'attesa segreta dell'uomo contemporaneo.
Si tratta, in definitiva, di comporre e valorizzare gli apporti diversi: l'immagine della paternità è certo espressiva e parlante; soprattutto per i giovani; ma la carta risolutiva resta il significato esistenziale. Dio per un adolescente deve diventare l'interlocutore privilegiato; il confidente con cui va delineando, nel segreto la propria interiorità, aspirazioni ancora indefinite, unificandole in un progetto sufficientemente consapevole ed unitario.
La forza del simbolo paterno sta precisamente nel risultare stimolo e garanzia di piena realizzazione personale: Dio e la sua paternità si propongono a modello e promessa di un'esistenza consegnata come compito per sé infinitamente aperto e sollecitante. La riflessione antropologica è chiamata ad evidenziare oltre che a presagire le componenti costitutive della maturità umana e a mettere nel dovuto risalto le provocazioni che scaturiscono da un'autentica esperienza religiosa.

☐ È chiaro che queste considerazioni tendono a rilevare premesse culturalmente condivise e qualificanti per una rielaborazione dell'immagine di Dio.
È perfino banale sottolineare che l'immagine tradizionale è frustra, soprattutto per i giovani. Ridisegnare il volto di Dio in un annuncio efficace è certo compito difficile: può tuttavia trovare apporti preziosi in questo cammino sinuoso che l'uomo d'oggi percorre per capirsi e dar figura alle proprie aspirazioni. Dietro queste, profondo eppure sollecitante, sta il volto di Dio che non ha cessato di lasciarsi interpretare o almeno presagire.
Riteniamo che il presagio più autorevole sia ancora offerto dall'esperienza concreta e sofferta che ciascuno di noi — credente o meno — attraversa: in essa vanno cercate le tracce germinali di quella paternità che il Vangelo ha luminosamente rivelato.

CONCLUDENDO

☐ L'immagine di Dio che una corretta catechesi ai giovani potrebbe proporre:
- s'impegna prima di tutto a rilevarne il significato esistenziale per il progetto individuale e per l'intrapresa collettiva;
- sollecita all'incontro e al confronto personale e interiore: ad aprire un dialogo a tu per tu con Dio nell'intimità della propria vita;
- misura la reciproca gratuità d'un incontro interpersonale: Dio è riconosciuto come padre che chiama per nome e dischiude una precisa identità; di conseguenza l'uomo risponde in piena autonomia e trova nel gesto di adorazione filiale la pienezza della propria statura.

☐ Applicativamente propongo di esaminare l'immagine di Dio nella recente catechesi agli adolescenti e ai giovani. In particolare, i due Catechismi della CEI offrono in proposito un interessante punto di riferimento.

[12] G. MARCEL, *Du refus à l'invocation*, Gallimard, Paris 1940, p. 189.

Ne suggerisco l'analisi, premettendo alcuni brevissimi rilievi.

• Nel Catechismo dei ragazzi/2 (*Io ho scelto voi*) mi pare che lo sforzo di rendere Dio presente alla vita del ragazzo sia continuo. La seconda sezione di ogni capitolo raccoglie quegli spunti dell'esperienza biblica che sembrano entrare in armonia con l'esperienza concreta degli adolescenti. Mi pare, tuttavia, che tra il taglio presente nel Catechismo e quello della fonte biblica ci sia una profonda differenza. Nel Catechismo, la premura di Dio non è narrata nell'esperienza, né emerge da questa; è richiamata successivamente per sottolineare la possibile solidarietà, e rischia perciò di apparire un dato posteriore non costitutivo.

Di qui la domanda per una verifica: Nel Catechismo, Dio è presagito come Padre? È fonte e approdo tale che in Lui l'esperienza del ragazzo trovi la propria naturale sorgente e da Lui attinga e definisca le promesse, istintivamente intuite e balenanti?

• Nel Catechismo dei giovani (*Non di solo pane*) l'incontro con Dio è preparato nei primi capitoli dove s'instaura un confronto assai elaborato con la cultura contemporanea. Ciò rappresenta l'aspetto più interessante e, in certo verso qualificante, dell'esperienza pastorale italiana. Realisticamente vi si può riscontrare una tappa quasi obbligata per dissolvere alcune prevenzioni assai diffuse e radicate fra i giovani. Mi domando tuttavia se il Catechismo, mentre educa a discutere senza pregiudizi su Dio, non disattenda un successivo itinerario di maturazione al dialogo, all'intimità con Dio, solo in parte recuperati nell'esperienza e nell'annuncio di Gesù Cristo (cf cap. 16: *Credo in un solo Dio Padre, Figlio e Spirito Santo*).

« NOTE DI PASTORALE GIOVANILE », in collaborazione con il « CENTRO MATER DIVINAE GRATIAE » di Brescia, propone agli operatori di pastorale giovanile un convegno sul tema

TRA INVOCAZIONE E INCONTRO:
UN ITINERARIO DI FEDE PER I GIOVANI
Brescia, 7-9 dicembre 1984

LA PROPOSTA

Venerdì 7 dicembre (ore 18)
Per costruire un itinerario: a confronto sulle logiche costitutive (*Riccardo Tonelli*)

Sabato 8 dicembre
Un itinerario di educazione alla fede: movimenti e processi (*Antonio Martinelli - Riccardo Tonelli*)

GLI APPROFONDIMENTI

Quale « cultura per la vita »: una proposta di atteggiamenti per dire oggi la passione per la vita (*Mario Pollo*)

Domenica 9 dicembre
Preghiera, vita liturgica e sacramentale nella logica dell'itinerario (*Franco Floris*)
Per fondare l'esperienza di fede: tra invocazione e proposta (*Luis Gallo*)
Conclusioni (ore 13)

NOTE TECNICHE

1. Il Convegno si svolge presso il Centro di spiritualità « Mater divinae gratiae » di Brescia (Via sant'Emiliano 30 - Tel. 030/304216).
A questo Centro si deve fare riferimento per l'iscrizione e per l'eventuale richiesta di alloggio.

2. Per la prenotazione inviare direttamente al Centro « Mater divinae gratiae » la quota di iscrizione di L. 30.000, tramite il ccp. 10385250.
Nell'atto dell'iscrizione si può chiedere l'alloggio presso lo stesso Centro (quota di soggiorno, comprendente vitto e alloggio per tutti i giorni del Convegno: L. 50.000).

Vangelo e missione

Il progetto pastorale del 30° Sinodo della diocesi di Napoli

CIRO SARNATARO

1. I dati essenziali e le caratteristiche peculiari

☐ A leggere nei documenti ufficiali della diocesi di Napoli risulta che il primo annuncio del Sinodo diocesano, concluso da pochi mesi, fu dato dall'Arcivescovo Ursi il 27 novembre 1966. Venuto a Napoli nello stesso anno, come vescovo del Concilio, l'annuncio del Sinodo diocesano si manifestava come radicato nella celebrazione conciliare, e dovette essere giudicato dal nuovo Pastore come il prolungamento del Concilio — sia pure adattato, come è ovvio, agli spazi di una Chiesa locale —, e come il Concilio un grande evento di Chiesa, suscitatore di rinnovamento ecclesiale.
Tra l'annuncio e l'indizione del Sinodo passarono, però, esattamente undici anni, gran parte dei quali dedicati alla Visita pastorale alle parrocchie e alla attuazione degli orientamenti conciliari, nei quali impegni il Vescovo di Napoli profuse instancabilmente le migliori energie di mente e di cuore.

☐ Come tema generale del Sinodo fu scelto il seguente: *La comunione ecclesiale e la missione propria di evangelizzazione in ordine alla celebrazione dei sacramenti e alla promozione umana in un mondo secolarizzato.* Già l'enunciato intendeva segnalare i termini essenziali dell'impegno del Sinodo per una Chiesa « comunione », che si trova a svolgere la sua missione in una società e in un mondo secolarizzato.
Interessante, poi, risultava la sottolineatura dei diversi aspetti dell'attività sinodale fin dalla sua preparazione — aspetto spirituale, dottrinale e tecnico — e dell'articolazione del Sinodo in tre fasi successive: parrocchiale, zonale e diocesana.

☐ La preparazione durava alcuni anni, e poi dall'Epifania 1980 al maggio 1983 seguiva la celebrazione articolata nelle fasi e organizzata, come riflessione e impegno di partecipazione all'approfondimento delle tematiche sinodali, sulla base di fogli di lavoro preparati dalle Commissioni sinodali. Proposte pastorali, richieste, progetti sperimentali, segnalazioni dirette erano possibili e favorite fin dalle fasi parrocchiale e zonale. I risultati delle consultazioni passavano all'esame della Commissione centrale.
Infine, nel maggio 1983, l'Assemblea Sinodale diocesana veniva convocata, per la preghiera, la riflessione comunitaria in clima di assoluta libertà, l'esame dell'« Instrumentum laboris » e la votazione segreta sulle risoluzioni pastorali, da consegnare al Vescovo per la definitiva approvazione, e la pubblicazione dei documenti pastorali (piano generale, direttori...) normativi per l'azione dei singoli, delle parrocchie e delle altre istituzioni, oltre che dei gruppi, associazioni e movimenti.

☐ Il 26 novembre 1983, nel corso di una solenne concelebrazione con tutto il presbiterio, l'Arcivescovo promulgava le deliberazioni sinodali, consegnando al popolo di Dio — nelle mani dei Vicari generali — il nuovo piano ecclesiale e il relativo nuovo corso pastorale, e insieme « i testi della nuova legislazione della nostra Chiesa locale », concludendo la consegna con le parole: « Se osserverete tutta questa nuova legislazione con spirito di fede e ardore missionario, io in nome di Cristo vi assicuro che costruirete bene il Regno di Dio sulla terra e otterrete la vita eterna ».
Contemporaneamente veniva pubblicato il *Documento conclusivo* del 30° Sinodo[1] e il volume degli *Atti sinodali.*[2] Pur senza essere documento sinodale in senso stretto, negli stessi giorni dell'Assemblea sinodale diocesana era stata pubblicata una guida pastorale per l'attività delle parrocchie.[3] Nel febbraio di quest'anno, infine, personalmente l'Arcivescovo pubblicava una breve riflessione per stimolare l'impegno di rinnovamento missionario della Chiesa diocesana.[4]
La pubblicazione dei documenti ufficiali si chiuderà con i « Direttori pastorali » diocesani, cui dovrà fare seguito l'elaborazione di direttori pastorali zonali e decanali, che avranno la caratteristica di adeguare le indicazioni generali alle situazioni e alle esigenze specifiche del territorio interessato.

2. I nodi teologici del progetto sinodale

La brevità dell'analisi non consente di dare adeguate ed ampie descrizioni e motivazioni in ordine alla rivelazione dei « nodi teologici », che qui viene compiuta, e che sostanzialmente vengono riassunti in tre: la centralità dell'Eucaristia, la ministerialità della Chiesa, la sua natura intrinsecamente missionaria.

2.1. Centralità dell'Eucaristia

☐ Viene espressa prevalentemente questa dottrina, anche se non esclusivamente, all'inizio del *DC*, e i *passaggi* che ne scandiscono l'esposizione sembrano i seguenti:
• la salvezza, offerta da Dio all'uomo in Cristo, si realizza in Lui e si attua attraverso l'Eucaristia;
• Eucaristia e Chiesa formano l'unico corpo di Cristo (« La Chiesa nasce dall'Eucaristia; per l'Eucaristia è sacramento di Cristo, salvezza del mondo. La Chiesa non succede a Cristo, non si aggiunge a Lui... L'Eucaristia e la Chiesa sono lo stesso ed unico Corpo di Cristo: tra loro non c'è soluzione di continuità »);
• la celebrazione eucaristica è per la salvezza del mondo (« L'Eucaristia è l'epifania di Cristo

[1] *30° Sinodo della Chiesa di Napoli. Documento conclusivo,* 26 novembre 1983, Testi e documenti 5, Napoli 1983, pp. 167. D'ora in poi: *DC.*
[2] *Atti del 30° sinodo della Chiesa di Napoli,* Testi e documenti 4, Napoli 1983, pp. 494. D'ora in poi: *Atti.*
[3] ARCHIDIOCESI DI NAPOLI, *I centri pastorali parrocchiali.* Guida ad uso delle parrocchie, Napoli 1983, pp. 79.
[4] C. URSI, *La Chiesa di Napoli alla luce del Concilio Vaticano II e del Sinodo Pastorale Diocesano,* Napoli 1984, pp. 24.

nel mondo, è la proclamazione e l'attuazione perenne della sua missione di salvezza totale dell'uomo »).

☐ Azione di Cristo e della Chiesa, l'Eucaristia diventa forma esemplare della vita e dell'attività salvifica della Chiesa. « La celebrazione eucaristica, quindi, modella la pastorale della Chiesa » (*DC,* 3-21 passim).

☐ La stessa assemblea sinodale, concentrazione particolarmente densa della comunità ecclesiale e ricca forma espressiva della Chiesa, si compendia e sostanzia nella celebrazione dell'Eucaristia, sicché l'Arcivescovo ha potuto convenientemente affermare che — concluso il Sinodo diocesano — si apre per la Chiesa di Napoli, con l'Eucaristia domenicale, il « sinodo settimanale » della comunità.
La centralità dell'Eucaristia nella vita della Chiesa costituisce anche il nodo intorno al quale si intrecciano e radicano i temi della comunione, esperienza particolarmente eloquente in una città e in una società caratterizzata, come è quella odierna, dalla disgregazione.

2.2. Ministerialità della Chiesa

☐ Dalla stessa meditazione della centralità dell'Eucaristia e del connesso comando del Signore Gesù: « Fate questo in memoria di me! », nasce la consapevolezza che la Chiesa, a imitazione del Cristo Capo, è serva dell'umanità. « Seguire l'esempio di Gesù, Maestro e Signore, servo di Dio e dei fratelli, è l'imperativo per tutti i suoi discepoli a partecipare, lungo i secoli, al suo mistero, stringendosi tra loro in intimo rapporto di amore-servizio » (*DC,* 4).
L'approfondimento di questa dottrina è stato particolarmente fecondo nella Chiesa napoletana, già da diversi anni, con la riscoperta dei « ministeri istituiti » e del diaconato permanente, con la creazione di un apposito Istituto diocesano per l'iniziazione ai Ministeri e al Diaconato permanente, ed è stato progressivamente sostenuto con un insistente richiamo e sviluppo negli schemi di riflessione.

☐ Qui conta ricordare, in particolare, che essa è stata ridestata in tutto il popolo di Dio, fondata sacramentalmente nel Battesimo e nella Confermazione, che rendono tutti i fedeli partecipi dell'unzione di Cristo servo di Dio e dei fratelli. Operativamente, poi, l'approfondimento è stato offerto alle parrocchie, richiamate ad organizzarsi per un servizio più efficace, con la costituzione dei Centri parrocchiali di pastorale (profetica, sacerdotale e caritativo-apostolica).
Intorno a questo nodo, infine, si riscoprono le radici sacramentali dell'essere e dell'agire ecclesiale, dall'affermazione della Chiesa stessa come sacramento — cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano — alla esplicitazione di tutta la fecondità del rapporto sacramento-servizio.

2.3. Natura intrinsecamente missionaria della Chiesa

☐ « ... La Chiesa, quindi, fu voluta da Cristo non "anche" per la salvezza del mondo, ma "soltanto" per la salvezza del mondo. Essa non esiste per sé, ma si edifica e vive soltanto in ordine alla sua missione salvifica. Il culto, celebrato dalla Chiesa, in sé e per sé non spiega la costituzione della Chiesa, non risponde alla principale finalità di essa. Pertanto, se il popolo di Dio, nel suo complesso e nei suoi singoli membri, non si protende nell'impegno salvifico, non realizza la Chiesa di Cristo ».[5]

☐ Interpretando in maniera personalissima le riflessioni sinodali, l'Arcivescovo ha riassunto la decisione della comunità ecclesiale di prodigarsi nella sua missione di salvezza, richiamandola a realizzare in primo luogo « quattro radicali rivolgimenti »: da Chiesa statica e sedentaria a Chiesa pellegrinante e in cammino, da Chiesa clericale a Chiesa plenaria, da Chiesa « della domenica » a Chiesa della settimana, da Chiesa rinunciataria a Chiesa del pieno impegno pastorale e missionario.
Sono espressioni che sollecitano, come si vede, l'estensione della responsabilità e del servizio in tutte le direzioni, nel senso delle persone, del tempo e dello spazio, perché niente resti intentato. Né si tratta di cedere alla tentazione dell'attivismo esagerato, la famosa eresia dei tempi moderni, perché, se è vero che il polo di questi radicali rivolgimenti è l'uomo — là dove egli concretamente vive ed opera, e dove i cristiani dovranno ricercarlo —, è altrettanto vero che tutta l'azione « sulla strada » va

[5] C. Ursi, o.c., p. 5.

ricondotta « nel tempio » durante l'assemblea eucaristica domenicale, culmine e fonte della vita della Chiesa.

3. Un progetto pastorale per la città secolare

☐ I nodi teologici brevemente riassunti non esprimono sufficientemente la ricchezza dell'analisi e delle proposte di azione pastorale, formulate in rapporto alla situazione concreta della città. Pagine molto realistiche del *DC* ne descrivono gli aspetti più problematici e danno nuovo spessore alla gravità delle situazioni, domandando con urgenza soluzioni adeguate.
Vengono richiamati, senza enfasi, i titoli di « capitale della cosiddetta "questione meridionale", città spesso sacrificata, ieri ed oggi, a interessi esterni di sfruttamento », e di « città di frontiera » in cui il vecchio e il nuovo si incontrano e si scontrano alla ricerca di una identità perduta. In tale coacervo di problemi, in tale contraddittoria realtà si leggono anche le linee di tendenza della società napoletana per il prossimo futuro degli anni duemila, sottolineando i rischi, che la città corre, di una compromissione irreparabile del suo futuro.
Tra essi, in primo luogo, il ramificarsi della criminalità organizzata, che trova fertile terreno nel vuoto di potere della società civile e si alimenta di energie giovanili, provenienti dal sottoproletariato urbano, private di possibilità di lavoro onesto, allettate da prospettive di facili guadagni.
Su questa esplosiva miscela sono calati, uno sull'altro, ulteriori elementi di aggravamento: i modelli culturali consumistici e materialistici, l'assistenzialismo, le precarie condizioni di vita e sistemazioni abitative a seguito del terremoto del 1980... « Allo spirito fortemente religioso e solidale della Napoli del passato si vanno sostituendo a poco a poco, e in modo più accentuato nelle nuove generazioni, fenomeni quali l'indifferenza religiosa, l'amoralità, il libertarismo edonistico, la deresponsabilizzazione di fronte agli impegni della vita... » (*DC*, 113-118 passim).

☐ Investita dalla secolarizzazione — che attraverso le vie del costume e dei massmedia ha raggiunto la coscienza di molti credenti — oggi la religiosità dei napoletani manifesta in tutta evidenza la sua incapacità di dare senso concreto alla professione della fede in Gesù Cristo nelle drammatiche situazioni di vita. Per questo, il Sinodo ha concluso dichiarando « che anche da noi il cosiddetto "stato di cristianità" è tramontato » (*DC*, 123) e che il vero problema oggi è la fede che, più che conservata e alimentata, va suscitata. Di qui anche la scelta prioritaria del Sinodo che ha messo la Chiesa di Napoli in stato di missione e di evangelizzazione e ha sottolineato l'urgenza di una « rivoluzione pastorale ».
Le istanze, i contenuti e le caratterizzazioni di fondo del progetto pastorale sono ben espressi in alcuni testi: « Più che ritornare al passato (il Sinodo) ha preferito volgere lo sguardo al futuro: senza dimenticare il bene fatto e gli errori commessi, i sinodali, riuniti nella forza dello Spirito, hanno voluto non solo rinnovare la speranza per l'impegno della Chiesa che è a Napoli, ma anche per quanto possibile "organizzare la speranza", indicare cioè le mete prioritarie e gli indirizzi concreti, che possono preparare l'avvento del regno di Dio nella realtà complessa e lacerata di questa città, che amiamo » (*DC*, 134).

☐ Mete e obiettivi, contenuti e caratterizzazioni si colgono nella loro ricchezza nell'essenziale linguaggio delle proposte di voto elaborate dalla Commissione centrale del Sinodo. La nuda elencazione ci sembra molto efficace ed eloquente[6] e, nello stesso tempo, rispettosa delle istanze avanzate dai sinodali nei gruppi di studio e in numerosi e qualificati interventi. Ecco le scelte di fondo, che rendono profetica e missionaria la Chiesa di Napoli: la priorità dell'evangelizzazione sulla sacramentalizzazione; l'impegno per la giustizia e la difesa dei più indifesi; la volontà di realizzare un vero e proprio « progetto missionario ».

☐ Quanto al « progetto missionario »: in esso, innanzitutto, si dia risalto alla *vita della*

[6] Cf *Atti*, pp. 275-276.

Chiesa come comunione, sottolineando l'importanza della vita comunitaria e della comunione tra presbiteri, nella comunità familiare, nelle piccole comunità ecclesiali; si richiami la necessità della comunione « con gli ultimi ». La vita di comunione è di per sé un annuncio al popolo napoletano. Questa realtà di comunione esprime pubblicamente la fedeltà di una Chiesa al Vangelo e ne rende credibile il servizio, quando essa elimina dal suo seno ogni ingiustizia, denuncia senza remore e profeticamente l'ingiustizia e ogni forma di sfruttamento presente nel mondo e quando condivide e guarda con simpatia gli sforzi compiuti da ogni uomo di buona volontà per la giustizia e il bene comune.

☐ *Il servizio di predicazione del Vangelo,* che la Chiesa è chiamata a rendere, si qualifica innanzitutto come « annuncio di libertà per i napoletani » e si esprime nello sforzo di « consegnare la Parola agli adulti » e di ritenere essenziale e perciò di rendere effettivo « il permanente confronto con la Parola ». Questo domanda non solo di estendere l'attività di catechesi a tutte le età, di renderla sistematica, ma soprattutto di far diventare i cristiani « familiari » con la parola di Dio, capaci di riesprimerne il senso salvifico per l'oggi, e « produttori » di un nuovo linguaggio di fede, espresso in parole e situazioni di vita, e coerente con la professione di fede globale della comunità cristiana pellegrinante nella storia.

☐ Anche *il servizio sacerdotale* viene meglio messo a fuoco dalla consapevolezza di svilupparsi in una società secolarizzata e in un popolo che non ha coscienza di essere « popolo sacerdotale ». Pertanto si realizzerà in primo luogo la scelta di esprimere « la sacerdotalità della vita », poi di porre in risalto efficacemente che la celebrazione dei sacramenti è « legata » alla vita, in quanto essi sono per la vita e, infine, si promuoverà una seria e responsabile creatività dei riti.
Indicazioni ed esempi concreti sono stati offerti nella riflessione dei gruppi a questo proposito e per esprimere il concetto di sacerdozio in tutta la sua ampiezza, senza legarlo eslusivamente all'attività di culto e ai riti. Per questo, sacerdotalità della vita significa impegno di fare della vita un'offerta gradita a Dio, mettere in risalto e far apprezzare e riconoscere la sacerdotalità della vita dei religiosi e delle religiose, in particolare di vita contemplativa, il sacrificale sacerdozio dei sofferenti, l'impegno di liberazione dell'uomo dai frutti del peccato, la lotta cioè contro le ingiustizie, e poi il valore della preghiera tra coniugi e in famiglia, e la preghiera come meditazione, silenzio e contemplazione.

☐ *Il servizio regale, caritativo-apostolico,* a sua volta, trova nella situazione della città (già richiamata nella sua complessità) e nella mentalità di « assistenza » e di « assistiti » di molti l'urgenza di chiarimenti e di scelte coraggiose, che vanno proposte a giovani e adulti e innanzitutto alle famiglie per corresponsabilizzarle e riconoscerne il protagonismo, nello stesso tempo in cui è maggiormente avvertito il bisogno che la comunità cristiana offra aiuti e sostegni adeguati alle famiglie in difficoltà.
Più che l'estenuante ripetitività degli inefficaci servizi « assistenziali », caratterizza il servizio regale della comunità cristiana la scelta consapevole di alcuni grandi servizi che vanno offerti all'uomo di oggi e si esprimono nella difesa della vita e nel dare una speranza per il futuro: sono gli impegni per la pace, per la politica come servizio, per la cultura, per la promozione del volontariato, per l'eliminazione di ogni emarginazione.

CONCLUSIONE

Una affermazione di grande rilievo — che, peraltro, è stata già riportata — dice che il Sinodo ha voluto non solo rinnovare la speranza, ma, per quanto possibile, « organizzare la speranza », vale a dire produrre progetti pastorali bene articolati. Al servizio di tali progetti è prevista la riorganizzazione dei servizi e la ristrutturazione e rifunzionalizzazione delle strutture, organismi, risorse ed energie, a partire dalla stessa Curia diocesana e dagli Uffici che la costituiscono.
Quanto ai progetti, poi, è previsto che, sulla base delle scelte generali e delle linee diocesane, essi vengano elaborati a livello zonale e decanale, in rapporto alle specifiche caratteristiche dei relativi territori, in modo da attivare la corresponsabilità e la creatività. Anche da questo punto di vista, dunque, sembra che si sia aperto un « cantiere » di lavoro e che il Sinodo continui nell'impegno quotidiano.

LA GENERAZIONE DELLA VITA QUOTIDIANA

I giovani in una società differenziata

Franco Garelli, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 330, L. 25.000

Esiste una specificità « culturale » e di condizione dei giovani d'oggi rispetto a quelli di altre epoche storiche oppure essa è tradizionalmente riconducibile ad una dialettica generazionale? È possibile comprendere le caratteristiche e problematiche dell'attuale condizione giovanile a partire da prospettive dicotomiche quali lontananza/vicinanza dai modelli dei padri, riflusso/rivoluzione silenziosa, progettualità/frammentarietà, riflessività/passività? È veramente in atto tra i giovani quel processo di omogeneizzazione culturale, di cui tanto si parla?

Questi sono alcuni degli interrogativi su cui è incentrata la presente ricerca condotta su un campione rappresentativo di 4.400 giovani del Piemonte (sia lavoratori che non) promossa e realizzata dalla Gioc (Gioventù operaia cristiana), un movimento giovanile che vanta nel nostro paese una presenza assai qualificata. I risultati dell'indagine piemontese sono poi messi a confronto con quelli di analoghe ricerche condotte in diverse aree geografiche per verificarne la generalizzabilità. L'obiettivo è di analizzare gli stili di vita, i modelli di comportamento, gli orientamenti di valore, di una generazione giovanile ormai abituata a convivere con la complessità e la differenziazione tipiche di una società avanzata. Adattamento, enfatizzazione dei criteri « interni » di realizzazione, atteggiamento strumentale più che di identificazione totalizzante, ricerca di risposte parziali e mai risolutive, superamento di uno stato di attesa: queste le condizioni che permettono ai soggetti di raggiungere un equilibrio — sia pure instabile e precario — in un contesto di complessità, in una compresenza di atteggiamenti che sconcertano in molti casi gli osservatori e rendono arduo prefigurare la società del domani.

INDICE DEL VOLUME

Premessa. - I. Introduzione: I giovani in una società differenziata. - II. Il bilancio tempo dei giovani. - III. Il tempo libero dei giovani: una realizzazione « differenziata ». - IV. Reddito, disponibilità e bilancio spesa dei giovani. - V. Giovani e istituzioni: un riavvicinamento « selettivo ». - VI. L'orientamento politico: tendenza a sinistra e « partito del dissenso ». - VII. La partecipazione informale: gruppo dei pari e associazionismo. - VIII. La vita affettiva dei giovani: primato dell'esperienza e della relazione e ricerca di identità. - IX. Tipologia della condizione giovanile. - X. Conclusione: La generazione della vita quotidiana.

RIVISTA LITURGICA

Celebrare l'Eucaristia con il nuovo messale italiano

Fascicolo 3°, (maggio-giugno 1984)

La seconda edizione del « Messale Romano » italiano è frutto di una lunga e paziente revisione e di un aggiornamento: essa viene incontro all'aspettativa diffusa in questi anni nella Chiesa italiana. Questo Messale ha un particolare significato anche per le difficoltà incontrate e felicemente superate lungo il cammino della sua preparazione.

C. Braga, *Il nuovo Messale italiano: contenuti e prospettive pastorali.*
P. Visentin, *« Progresso nella continuità ». Un deciso passo avanti della Chiesa italiana.*
G. F. Venturi, *Il significato della nuova eucologia del Messale italiano.*
D. Mosso, *Celebrare con il nuovo Messale italiano.*
A. Donghi, *Il Messale, sorgente di spiritualità.*
E. Costa jr., *Le novità del Messale italiano: prime ipotesi di « funzionamento ».*
F. Rainoldi, *Le melodie per il Rito della Messa e altri riti.*
Conferenza Episcopale Italiana, *La seconda edizione italiana del « Messale Romano ».*
Conferenza Episcopale Spagnola, *La pastorale liturgica in Spagna a vent'anni dalla « Sacrosanctum Concilium ».*

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Verso la verifica dei Catechismi

L'esperienza della Regione Umbra

PIERGIORGIO BRODOLONI

1. LA STAGIONE DELLA VERIFICA

☐ Come previsto fin dall'inizio, siamo nel periodo della verifica dei Catechismi.
Con la pubblicazione dell'ultimo volume de « Il catechismo per la vita cristiana », si è attuato quell'importante e impegnativo programma indicato dai Vescovi italiani nel documento base « Il rinnovamento della Catechesi ».
La 22ª Assemblea generale « straordinaria » della CEI (19-23 settembre 1983) ha confermato, con una mozione approvata all'unanimità, « la volontà che sia curata la verifica e la redazione dei Catechismi da approvare e pubblicare, "praevia Sedis Apostolicae approbatione", a firma della Conferenza Episcopale Italiana ».
I Vescovi italiani hanno così ufficialmente avviato la verifica e l'eventuale aggiornamento dei Catechismi, secondo il programma originario del « Nuovo catechismo per l'Italia » che la CEI aveva approvato nella 2ª Assemblea generale (4-7 aprile 1967). In tal modo, inoltre, hanno inteso confermare la volontà di procedere ulteriormente — anche per questo delicato compito pastorale — in sempre più intensa sintonia con la Santa Sede, in sempre più piena collegialità episcopale, per una sempre più sicura guida della catechesi e della pedagogia della fede.

☐ Il Consiglio Permanente, a sua volta, nella riunione del 21-24 novembre 1983 ha formalmente incaricato la Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura e l'Ufficio Catechistico Nazionale di predisporre gli strumenti di lavoro necessari.
Con l'ottobre 1985 si concluderà il periodo della verifica che vedrà interessati una molteplicità di *soggetti.*

• Il soggetto primo e responsabile è l'Episcopato che sarà chiamato, dopo l'aggiornamento dei testi, ad approvarli secondo un programma stabilito.

• Guidata e sorretta dal Vescovo, la verifica interesserà tutta la Chiesa locale, secondo forme e modi decisi in ciascuna diocesi e corrispondenti alle diverse e molteplici esigenze e possibilità locali.

• Contributi potranno essere raccolti in particolare da: i sacerdoti in cura d'anime; i religiosi e le religiose; i catechisti; i genitori; le associazioni, i gruppi e i movimenti ecclesiali; gli esperti (teologi, catecheti, pastoralisti, uomini di cultura); gli organismi diocesani interessati; gli stessi destinatari (specie giovani e adulti); laici che, anche al di là di una concreta vita di fede, sono venuti a conoscenza, a vario titolo, dei testi. È assai importante, infine, che si ascoltino anche le ragioni di chi ha rifiutato i Catechismi, li ha ignorati o ha trovato difficoltà insormontabili nell'utilizzarli: è questo un impegno di comunione ecclesiale che la verifica vuole promuovere.

2. UN GRADUALE IMPEGNO DI SENSIBILIZZAZIONE E DI OPERATIVITÀ

☐ Il Consiglio Catechistico Regionale Umbro, nella sua

riunione del 23 gennaio 1984, ha esaminato il problema nelle sue linee generali e nelle prospettive operative. Constatando gli impegni già in atto nelle singole diocesi e nelle singole parrocchie e tenendo conto che la scadenza per la verifica diocesana è fissata alla fine di maggio 1985, il Consiglio ha ritenuto opportuno procedere in modo graduale, cioè senza superficiale fretta ma anche senza rimandi all'ultimo momento.

☐ Si è di fronte a un momento di grande importanza per la comunità cristiana. In questo periodo, analogo a quello vissuto nel dopo-Concilio, non si deve però correre il rischio di pensare alla verifica come a una semplice correzione dei Catechismi. Integrare, completare, precisare i Catechismi è una cosa relativamente facile: così concepita, la verifica sarebbe un fatto marginale, si limiterebbe a curare un'edizione aggiornata. Essa vuol essere invece un importante « fatto di Chiesa »: un momento ecclesiale che — come ha scritto Mons. Ablondi — « impegna ad un esame documentato di un *passato* da valorizzare, rivisitare, se necessario emendare; ad assumere precise responsabilità nel *presente* per raccogliere esperienze, far emergere prospettive, ridare slancio al movimento catechistico; a guardare con fiducia il *futuro* per orientare con sicurezza la verifica non solo dei testi ma della catechesi ».

☐ Il compito che la comunità cristiana è chiamata a svolgere è dunque quello di riflettere seriamente sul progetto che si è dato. Concretamente dovrà rispondere alla seguente domanda: il progetto catechistico italiano è riconosciuto idoneo a far crescere i credenti come singoli e come comunità nella loro maturazione di fede e far sì che i medesimi, in ogni circostanza, abbiano ben chiaro ciò che Dio esige da loro?
A questa domanda ne seguono altre intimamente connesse:

- i Catechismi rispondono alle esigenze di una catechesi per la vita cristiana?
- Come i Catechismi hanno promosso una catechesi permanente dall'infanzia alla età adulta?
- Quali difficoltà e carenze si sono riscontrate? derivano dall'ambiente socio-culturale ed ecclesiale? dal testo in se stesso? dalla sussidiazione? dai catechisti?

☐ Per questa riflessione ci si servirà degli strumenti preparati dall'Ufficio Catechistico Nazionale d'intesa con la competente Commissione episcopale. Tali strumenti operativi, raccolti nel fascicolo *Il progetto di verifica dei Catechismi,* sono così articolati:

a) « verifica dei Catechismi: *proposte di corresponsabilità ecclesiale* »: si tratta di un foglio di lavoro globale che illustra l'intero progetto di verifica;

b) *le schede di lavoro* per la verifica unitaria del « Catechismo per la vita cristiana »: si tratta di 14 schede che sviluppano le aree di contenuto della verifica;

c) « *Traccia per la verifica dei singoli Catechismi* »: offre indicazioni e suggerimenti per organizzare la verifica su ciascuno dei cinque Catechismi.

☐ A livello regionale umbro sono stati previsti diversificati impegni: alcuni per una presa di coscienza in vista della necessaria maturazione in ordine al problema, altri per realizzare i contributi concreti per la verifica.

3. UN PRIMO MOMENTO

☐ Il Convegno regionale annuale del 25 Aprile — sia nel suo svolgimento che nella fase preparatoria — è stato per i parroci e i catechisti il primo importante contributo alla verifica.
Al centro della considerazione è stato « il progetto catechistico italiano nei Catechismi della CEI ». A Roccaporena-Cascia gli operatori catechistici sono stati chiamati a riconoscere le linee fondamentali del progetto catechistico, a riflettere cioè sul punto di riferimento essenziale in ordine alla verifica, e precisamente sulle radici dei nuovi Catechismi. Il lavoro attorno al « Catechismo », per la verifica e il successivo aggiornamento, ha preso così il via necessariamente da una rinnovata comprensione delle linee portanti del progetto catechistico avviato dalla Chiesa in Italia dopo il Concilio.

☐ Il Convegno annuale, il 3° della serie, è stato il momento in cui tutti gli operatori della catechesi, sia parrocchiale che di gruppo, si sono incontrati durante una giornata di grande fraternità per studiare l'argomento di mag-

giore attualità e necessità e per individuare piste comuni di impegno.
È stato offerto l'incentivo a riprendere in mano in ogni diocesi, in ogni parrocchia e nei gruppi ecclesiali il « Documento di base » e i « Catechismi » per una rilettura di essi alla luce delle esperienze fatte, delle difficoltà incontrate, dei vari sussidi che nel frattempo sono stati pubblicati dai Centri catechistici.

☐ Essenziale in questa logica è stato il foglio di lavoro inviato precedentemente a tutti i gruppi catechistici della Regione come invito a riflettere e verificare il proprio cammino e la propria crescita.
Il foglio di lavoro, seguito da alcuni interrogativi, ha costituito una sintesi articolata dal significativo titolo: « Dal Documento Base ai Catechismi: il progetto catechistico italiano ».
In maniera semplice e immediata, agli operatori catechisti è stato riproposto il quadro globale del « Catechismo per la vita cristiana »: il significato di questa accezione; la scelta di fondo (catechesi cristocentrica, ecclesiale, come itinerario, nella fedeltà a Dio e all'uomo, il tutto vissuto come comunità); le dimensioni del cammino di fede (antropologica, biblica, liturgica, morale); la pedagogia dell'itinerario (« traditio-redditio fidei »).
Per una maggiore esplicitazione, al termine riportiamo il foglio di lavoro e gli interrogativi proposti.

☐ Le diocesi, prima della relazione centrale del Convegno, hanno esposto, in una breve sintesi, quanto emerso a livello locale dall'analisi del progetto catechistico e dagli interrogativi ad esso connessi.
I partecipanti, oltre 500, andando alle radici del « Catechismo » hanno vissuto un momento qualificante per il cammino della verifica e anche un punto di riferimento da riprendere in ogni diocesi.

4. MOMENTI SUCCESSIVI

☐ Il Consiglio Regionale, riunitosi per verificare il Convegno, ha delineato più puntualmente i contenuti, le aree, i soggetti, le modalità, le scadenze della verifica.
• In primo luogo si è ribadita la necessità di evitare la visione semplicistica, che riduce questo tempo alla verifica a una accusa o a una difesa dei testi. È un tempo di grazia quello che stiamo vivendo, perché al centro del nostro impegno c'è la stessa identità e operatività delle nostre Chiese in merito alla pastorale catechistica.
• Di conseguenza, la prima attenzione si è rivolta alla sensibilizzazione e informazione degli operatori pastorali della Regione.
Sono stati individuati gli strumenti per raggiungere questi obiettivi, indispensabili per procedere in modo sereno e consapevole. Il « Bollettino ecclesiale regionale », organo bimestrale della Conferenza Episcopale Umbra, e il settimanale regionale « La Voce » già hanno ospitato articoli, riflessioni, interviste sul problema della verifica e altri interventi sistematici sono stati programmati.
Sempre a livello regionale è previsto di affrontare la tematica in questione il 6 dicembre, in occasione di uno degli incontri che ogni due mesi si svolgono a Collevalenza per tutto il clero umbro. Inoltre la settimana estiva residenziale per i catechisti approfondirà il problema nelle sue varie articolazioni.
• Nelle singole diocesi la verifica, guidata e sorretta dal Vescovo, interesserà tutta la Chiesa locale secondo forme e modi corrispondenti alle diverse e molteplici esigenze e possibilità locali: giornate pastorali di studio, incontri di clero, di catechisti.

☐ Per un cammino comune e per uno scambio di aiuto, l'Ufficio Catechistico Regionale ha fissato alcune modalità prioritarie.
• Entro settembre in ogni diocesi si costituirà una Commissione, preferibilmente quella Catechistica eventualmente integrata (per es. con i parroci che hanno partecipato al Convegno nazionale loro riservato), responsabile di tutto l'iter della verifica.
• I responsabili di ogni Commissione si incontreranno, entro la prima metà di ottobre, in una giornata regionale per concretizzare — con l'aiuto di un membro dell'Ufficio Catechistico Nazionale — le linee su cui muoversi in modo più unitario possibile. In particolare si rifletterà sul senso e il significato della verifica, si studieranno gli strumenti-guida della verifica, si stabiliranno i modi perché la verifica interessi realmente tutte le componenti pastorali, si daranno i criteri per un lavoro che vada al di là di una semplice raccolta di dati ma che aiuti effettivamente la

crescita delle nostre Chiese locali.

• L'Ufficio Catechistico Regionale sarà l'organismo coordinatore del lavoro e sarà a disposizione per ogni eventuale collaborazione diocesana.

• A livello diocesano, nella prima settimana di novembre si muoverà il lavoro, per concludersi all'inizio della Quaresima. Le osservazioni, le riflessioni e l'eventuale documentazione sarà sottoposta all'approvazione del vescovo locale.

• Poi, in sede regionale, saranno raccolti e ordinati i contributi e sarà curata una sintesi che conterrà una risposta globale in merito al progetto catechistico nel suo insieme e una risposta articolata in distinte valutazioni che riguarderanno ciascun volume del « Catechismo ».

5. LO SPIRITO DELLA VERIFICA

☐ Il « grande catechismo dei tempi nuovi », che è il Concilio Vaticano II, e tutto il conseguente progetto catechistico italiano (« Documento Base e Catechismi »), anche per le Chiese particolari che sono in Umbria sono stati determinanti per una crescita di consapevolezza e di attuazione della natura e del compito profetico delle nostre comunità. Un risveglio si è attuato in tutte le diocesi umbre, sia per quanto riguarda i catechisti che la pastorale catechistica nel suo insieme.

☐ Ora questo nuovo periodo diventa occasione e momento positivo e promozionale non solo per offrire contributi preziosi in vista della verifica dei testi, ma anche per un ulteriore passo in avanti nel rinnovamento della catechesi, perché si formino, in modo sempre più autentico, le comunità dei discepoli del Signore Risorto, si crei una profonda mentalità di fede, si maturi una progressiva conoscenza del mistero cristiano, si attui un fecondo inserimento ministeriale nella Chiesa, si sviluppi un cuore effettivamente ecumenico, si integrino la fede e la vita. In definitiva, anche la stagione della verifica è un segno dei tempi, da realizzare, quindi, con fiducia e responsabilità.

FOGLIO DI LAVORO: DAL « DOCUMENTO DI BASE » AI CATECHISMI: IL PROGETTO CATECHISTICO ITALIANO

1. « Catechismo per la vita cristiana »

È il titolo apposto al « Documento di base » e a tutti i Catechismi.

Da solo, esprime tutto il « rinnovamento » della catechesi:

• da spiegazione del libro, a promozione della crescita delle persone;

• da conoscenza della fede, a promozione di una vita di fede;

• da catechesi fatta di sole parole, a itinerario di fede fatto anche di gesti e di esperienza di vita;

• da catechesi che forma singole persone, a catechesi che suscita il senso di vita in Cristo, vissuto nella comunità;

• da catechesi collegata prevalentemente alla celebrazione dei sacramenti di iniziazione cristiana a catechesi per tutte le stagioni della vita.

2. La catechesi ne « Il rinnovamento della catechesi » e nei « Catechismi per la vita cristiana »: scelte di fondo

2.1. Catechesi Cristocentrica

• Cristo è il centro della catechesi. È un cammino che porta il credente all'incontro con il Risorto, presente come risposta alle più profonde attese dell'uomo.

• Tutti i Catechismi rispettano, in termini adeguati all'età, il « mistero di Cristo » attorno al quale vengono raccolte e gerarchizzate tutte le verità della fede cristiana.

2.2. Catechesi ecclesiale

• I Catechismi sono consegnati alla comunità cristiana nel suo complesso articolato.

• La catechesi è parola viva, affidata a tutta la comunità-chiesa, in primo luogo, alla Chiesa locale: luogo d'incontro tra le attese dell'uomo e le proposte di Dio. Un itinerario di fede non è cammino individuale: esso si svolge dentro la comunità ecclesiale, e la coinvolge quale soggetto educante alla vita di fede. Tutta la comunità è perciò corresponsabile della catechesi.

• Inoltre la catechesi è luogo per edificare la Chiesa: una Chiesa che, in tutte le sue componenti e nella varietà dei suoi carismi e ministeri, si presenta come un popolo sempre in cammino verso la pienezza del mistero di Cristo, che già le è donato, ma che non è ancora realizzato in pienezza.
• I Catechismi dunque tendono, da una parte, ad inserire il soggetto sempre più pienamente ed attivamente nella realtà ecclesiale, ed a iniziarlo sempre più profondamente al mistero della Chiesa ed a viverne la vita; dall'altra, esigono dalle varie realtà ecclesiali attenzione e conversione perché la comunità cristiana sia il vero soggetto portante del cammino di fede proposto al credente.

2.3. Catechesi come itinerario

• Cammino graduale, progressivo, permanente, in cui ogni tappa è collegata alle altre, in senso vitale di crescita. Cammino che investe i diversi momenti della vita dell'uomo (vita umana, di figlio di Dio, nella Chiesa, nel mondo), e che tende a educare dei discepoli, a suscitare la vita nuova in Cristo.
• Insieme di Catechismi per le varie età: catechesi come cammino progressivo e permamente, mai concluso, la cui meta è la piena maturità di fede propria dell'adulto.
• Insieme di Catechismi per le diverse condizioni della vita: la catechesi tende a coinvolgere non solo l'intelligenza, ma la totalità e la complessività della vita reale del soggetto; tende a sviluppare tutte le potenzialità della persona concreta, per coinvolgerla nel libero atto di fede.

2.4. Catechesi nella fedeltà a Dio e all'uomo

• La Chiesa, prima di farsi maestra, è in ascolto: di Dio, e degli uomini. Fedeltà a Dio, alla integrità e totalità della sua Parola (fedeltà al « credo » cattolico); ma anche fedeltà all'uomo, ai suoi interrogativi, cultura, linguaggio.
• Rendere « udibile » il messaggio, cioè a non sentirlo come estraneo; « acculturare » il messaggio, cioè riesprimere la fede nella cultura di oggi (il linguaggio dei Catechismi — biblico, teologico, antropologico, liturgico — non è una semplice trasposizione dei termini di una volta in termini più moderni!).

3. Le dimensioni del cammino di fede proposto dai Catechismi

3.1. Dimensione antropologica

Il cammino parte dagli interrogativi più profondi della persona e li tiene costantemente presenti, in ogni tappa della sua crescita. Questo metodo imita quello di Dio; e tiene conto del fatto che solo una parola capace di illuminare gli interrogativi vitali dell'uomo può coinvolgerlo totalmente e in tutte le sue dimensioni, e può esplicitare tutte le sue potenzialità.

3.2. Dimensione biblica

L'itinerario presenta un progressivo accostamento (materiale) alla Bibbia e una diversità di modi di lettura, che ne arricchiscono la comprensione. La Bibbia, il « primo libro della catechesi », è continuamente nelle mani della comunità: che lo legge, lo narra, lo interpreta, lo annuncia, lo consegna, vi attinge la sapienza per il vivere cristiano.

3.3. Dimensione liturgica

L'itinerario inizia il credente alla celebrazione del mistero salvifico di Cristo nella liturgia. Lo fa con gradualità e progressività, proporzionatamente alla capacità e necessità della persona, e puntando al fine ultimo del culto cristiano, che è la liturgia di una esistenza vissuta nello Spirito.

3.4. Dimensione morale

Le precedenti tre dimensioni, che compongono il cammino di fede, sono finalizzate a far crescere « l'uomo nuovo » in Cristo: è questo l'obiettivo ultimo di ogni tappa dell'itinerario proposto dai vari Catechismi.
Caratteristiche della vita nuova in Cristo:
• L'unica « legge » del cristiano è Cristo, che nella sua persona ed evento ci testimonia e propone un amore totale per il Padre e per gli uomini.
• Per vivere la legge che è Cristo, il cristiano ha la potenza dello Spirito, che agisce nella Parola, nei sacramenti, nella storia di ogni persona.
• Dallo Spirito il cristiano riceve un'esistenza che è « teologale »: aperta alla fiducia in Cristo, nel Padre, nella storia, nell'uomo; forte di speranza; feconda d'amore.
• Dallo Spirito il cristiano è condotto ed educato alla comunione donata da Cristo, a farne esperienza e costruirla.
• Dallo Spirito il credente è sospinto a farsi, con le proprie competenze, missionario e testimone nel mondo della

qualità della vita che Dio vuol donare a tutti.

4. La pedagogia dell'itinerario

È quella adottata dalla Chiesa nella iniziazione cristiana: la pedagogia della « *Traditio - Redditio fidei* ».

4.1. Si parte raccogliendo (o stimolando) la ricerca e gli interrogativi dell'uomo, propri di ogni età (dimensione antropologica).

4.2. Alla persona che chiede, la comunità « consegna » i « segni » della propria fede: perché il catecumeno possa « restituirla » con la propria « vita nuova ».

- Consegna il *Credo*: narrazione della storia della salvezza, perennemente attualizzata nella vita della concreta comunità cristiana. Il Credo è consegnato perché sia « confessato con le labbra » (presenza di diverse formule di *redditio,* nei Catechismi: formulazioni di tipo funzionale, narrazioni, professioni di fede, dossologie), e « creduto col cuore » (accolto e tradotto in atteggiamenti ed orientamenti nuovi).
- Consegna i *Sacramenti,* segni efficaci di salvezza: perché stimolino una *redditio* fatta di esistenza nuova nello Spirito.
- Consegna il *Comandamento,* che è l'amore di Cristo, che diventa paradigmatico per le più svariate condizioni dell'esistenza quotidiana.
- Consegna la preghiera del *Padre nostro,* perché, insieme con altre forme di preghiera (biblica, liturgica), divenga stimolo e modello della preghiera personale.

4.3. La « restituzione » dei « segni » della fede ricevuti il credente la effettua collaborando a costruire quella comunione ecclesiale che è segno permanente, nella storia, del mistero di comunione che il Padre, per Cristo, nello Spirito, vuol donare al mondo; quella comunione ecclesiale che si costruisce nella professione, celebrazione ed esperienza dell'unica fede, pur nella diversità dei linguaggi, delle capacità espressive, delle condizioni storiche dei soggetti.

5. Alcuni interrogativi per la verifica

- Quanto, di queste « novità », è « passato » (conosciuto, assimilato, vissuto), nelle nostre parrocchie-gruppi-associazioni?
- Nella catechesi: si è cambiato solo il libro di catechismo?
— o anche il *linguaggio* (da più « teologico » a più « biblico, liturgico, antropologico-esperienziale »)?
— o anche il *metodo* (da « lezione » a « dialogo-incontro »)?
— o anche *l'arco di età* in cui si fa catechesi (anche agli adolescenti, giovani, adulti; anche al di là della preparazione ai sacramenti)?
— o anche i *contenuti* proposti (non solo « teologico-dottrinali » ma anche « biblici, liturgici, di vita, di preghiera, di testimonianza, di carità, di esperienza da vivere »...)?
- Sono stati « studiati », prima di adoperarli nella catechesi, i nuovi Catechismi? E il « Documento base » sul rinnovamento della catechesi? Da soli o in gruppo?
- Dimensione dottrinale, biblica, liturgica, esperienziale della catechesi: quale di esse prevale nella nostra catechesi? Perché? Quali difficoltà incontriamo nell'armonizzarle ed equilibrarle tra loro?
- Da dove provengono le maggiori *difficoltà* che incontriamo nel fare catechesi:
— dalla nostra preparazione di base?
— dalla poca conoscenza dei nuovi Catechismi?
— dalle difficoltà dei Catechismi in sé?
— dalla insufficiente presenza, in essi, di formule da memorizzare?
— dalle famiglie dei ragazzi a cui facciamo catechismo?
— dagli stessi destinatari della catechesi: fanciulli, ragazzi, giovani, adulti?
— dai parroci che forse hanno l'impressione che al catechismo si combini poco?
— dalla mancanza o inadeguatezza di sussidi che aiutino ad usare i Catechismi?
— dal fatto che i nostri « uditori » hanno bisogno, prima ancora di catechesi, di evangelizzazione o, addirittura, di preevangelizzazione?
— dalla difficoltà di convertirsi e di vivere la vita nuova nello Spirito?
— dal fatto che il « nuovo » Catechismo si inserisce in una pastorale « tradizionalista »?
— dal fatto che la catechesi non viene vista collegata alla vita liturgica e alla testimonianza?
— dal fatto che la pastorale catechistica non è sostenuta da una comunità adulta nella fede?...

Materiali per promuovere una cultura di pace

Indicazioni bibliografiche per operatori culturali in senso cristiano (catechisti, insegnanti di Religione, animatori di comunità e gruppi)

A CURA DI ENZO BIANCO

Presentazione

☐ Man mano che il rischio dell'olocausto nucleare si è fatto concreto, la riflessione e il dibattito sulla pace si è intensificato: forse come non mai nella storia dell'umanità. Per giungere alla conclusione che educare alla pace è in definitiva educare l'uomo a essere semplicemente e pienamente uomo.

☐ In questi ultimi vent'anni la produzione libraria sulla pace dilaga, e una bibliografia sull'argomento diventa difficile già per l'abbondanza delle voci.
La presente bibliografia si pone obiettivi e limiti precisi:
- concerne la sola produzione italiana, anzi parte di essa;
- è pensata per gli operatori pastorali (catechisti, insegnanti di Religione, animatori nelle comunità di fede);
- tenuto conto della loro solitamente scarsa disponibilità di tempo, concede poco spazio alle opere di studio e ricerca, per privilegiare le sintesi, i buoni testi di divulgazione, e i sussidi;
- ovviamente privilegia il punto di vista dottrinale cattolico;
- propone opere quasi tutte ancora reperibili in libreria;
- infine estende le sue segnalazioni a tutti i campi collegati con la pace, dal libro di studio al testo liturgico e alla guida catechistica, dal fotolinguaggio all'audiovisivo e al recital.

☐ Le principali fonti utilizzate per realizzare la bibliografia sono:
- il RIC (*Répertoire Bibliografique des Institutions Chrétiennes*), in particolare il supplemento n. 67-68, « War, peace and violence »;
- il *Catalogo dei libri in commercio 1983* (tre volumi, ed. Bibliografica);
- la *Rassegna delle riviste* (schede di attualità catechistica) dell'Università Pontificia Salesiana;
- gli schedari e cataloghi della « Biblioteca del Centro Catechistico Salesiano » di Leumann (Torino).

IN QUESTA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

1. Opere a carattere interdisciplinare
2. Educazione alla pace come problema
3. Il magistero della Chiesa sulla pace
4. La pace nella Sacra Scrittura
5. La riflessione teologica sulla pace
6. La pace nella filosofia, sociologia, politica
7. I cristiani di ieri e la guerra
8. Le guerre del futuro
9. Voci di testimoni
10. Obiezione di coscienza, volontariato, servizio civile
11. Organismi e movimenti per la pace
12. Orientamenti pastorali per l'impegno cristiano
13. Una liturgia che educa alla pace
14. Catechesi, scuola di Religione, educazione civica
15. Parlare di pace partendo dalle immagini
16. Gli audiovisivi sulla pace
17. Spettacoli sulla pace (film, recitals)

1. OPERE A CARATTERE INTERDISCIPLINARE

Volumi o numeri monografici di riviste che affrontano più aspetti insieme del problema pace (biblico, morale, magisteriale, sociologico, politico, pedagogico, catechistico, metodologico):

PAX CHRISTI (cur.), *Comunità cristiane per una cultura di pace,* Queriniana 1983, pp. 200. Particolarmente utile.

AA.VV., *Sulle vie della pace e della nonviolenza,* Borla 1981, pp. 196.

AA.VV., *Costruzione della pace e annuncio cristiano,* Numero monografico di « Via verità e vita », novembre 1983.

AA.VV., *La pace, verifica della coscienza morale e cristiana,* Numero monografico di « Credere oggi », n. 18, novembre 1983.

2. EDUCAZIONE ALLA PACE COME PROBLEMA

Un testo classico:

MONTESSORI M., *Educazione e pace,* Garzanti 1970 (1949), pp. 182.

BUTTURINI E., *Per una cultura della nonviolenza,* in « Vita e pensiero » 1982 n. 6, pp. 27-37.

CACIOPPO G., *Non violenza come educazione,* Lacaita 1972.

ROHRS H., *Educazione alla pace,* La Scuola 1974, pp. 128.

ROVEDA P., *Per educare alla pace,* Vita e pensiero 1982, pp. 227.

STELLA R. (cur.), *Educazione alla pace,* Coines 1976.

AA.VV., *Costruire la pace oggi,* Claudiana 1982, pp. 192.

AA.VV., *Sulla via della pace e della violenza: camminare insieme,* Borla 1981.

AA.VV., *Educazione alla pace,* Studium 1970.

3. IL MAGISTERO DELLA CHIESA SULLA PACE

3.1. Concilio Vaticano II

Documento conciliare *Gaudium et spes* (in particolare i numeri dal 79 all'82).

3.2. I Pontefici

GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris* (enciclica).

PAOLO VI, *Populorum progressio* (enciclica).

DE MITA C., INGRAO P., *Il progresso dei popoli nell'enciclica di Paolo VI,* Libreria Editrice Fiorentina 1970.

AIMO-BENASSI (cur.), *Parole di pace* (Pensieri sulla pace, dai discorsi di Paolo VI), Paoline 1968.

GIOVANNI PAOLO II, *Non violenza e diritti dell'uomo* (Giovanni Paolo II in Irlanda e all'Onu), Elle Di Ci 1979, pp. 48.

La pace nella parola di Giovanni Paolo II: 1978-1982, Paoline 1982. (Raccoglie gli interventi più importanti del Papa nei primi quattro anni del suo pontificato).

3.3. Giornate della pace

LORA E. (cur.), *I messaggi per la giornata della pace,* Dehoniane Bologna 1980, pp. 224. (Studio introduttivo di G. Mattai).

3.4. Il Sinodo dei Vescovi 1971

La giustizia nel mondo (documento). In « I primi tre sinodi dei vescovi ». Elle Di Ci 1971, pp. 88.

3.5. Le Conferenze episcopali

MATTAI-CAVAGNA (cur.), *Il disarmo e la pace,* Dehoniane Bologna 1982, pp. 368. Contiene (oltre a riflessioni teologiche) i documenti delle Conferenze episcopali:

- FRANCESE, *Molteplice strategia della pace* (13-4-1973);
- BELGA, *È preferibile il rischio del disarmo* (1978);
- OLANDESE, *Le armi sono una minaccia non una garanzia* (1975);
- STATUNITENSE, *La parità strategica è il nuovo nome nella corsa agli armamenti* (1979);
- OLANDESE, *Via le armi nucleari dall'Europa* (13-12-1979).

La rivista « Il Regno - Documenti » ha pubblicato:

- VESCOVI SCOZZESI, *Disarmo e pace* (fascicolo del 1-7-1983);
- CONFERENZA EPISCOPALE STATUNITENSE, *La sfida della pace* (Lettera pastorale, seconda stesura) (fascicolo del 1-2-1983);
- CONFERENZA EPISCOPALE STATUNITENSE, *La sfida della pace* (stesura definitiva), (fascicolo dell'1-7-1983);
- CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Effetto della giustizia sarà la pace* (Lettera pastorale) (fascicolo dell'1-6-1983).

EPISCOPATO CILENO, *Vangelo e pace* (documento di lavoro), Elle Di Ci, pp. 48.

3.6. Alcuni interventi dei Vescovi

ROY M. (presidente della Pont. Comm. Iustitia et Pax), *La pace: da Giovanni XXIII a Paolo VI.* Riflessioni in occasione del 10° anniversario dell'enciclica « Pacem in terris », Elle Di Ci 1973, pp. 62.

ALFRINK card. B., *Sfida di pace,* Ed. a cura di « Pax Christi », 1980.

BETTAZZI mons. L., *Il cristiano e la pace,* Elle Di Ci 1983, pp. 40.

HOFFNER card. J., *Il problema della pace alla luce della fede cristiana,* in « Il Regno-Documenti », n. 21, 1981, pp. 655-663.

LERCARO card. G., *La chiesa e la pace,* in « Testimonianze », 1967, pp. 278-298.

3.7. Studi sul Magistero della Chiesa

Tre articoli aiutano ad approfondire la riflessione maturata in questi anni dal Magistero:

BAIONE R., *Corsa degli armamenti e disarmo in recenti pronunciamenti della Chiesa,* in « Aggiornamenti sociali », febbraio 1980, pp. 81-102.

LATTUADA A., *La giustizia e la forza. L'evoluzione del magistero su pace e armamenti,* in « Vita e pensiero », aprile 1982, pp. 26-38.

PACCHIN L., *Pace, una parola impegnativa. Il magistero della Chiesa tra utopia e realismo politico,* in « Il Regno - Attualità », 15 gennaio 1982, pp. 35-40.

4. LA PACE NELLA SACRA SCRITTURA

BEUTLER J., *Il messaggio della pace nel Nuovo Testamento,* in « Aggiornamenti sociali », giugno 1982, pp. 409-424.

HENGEL M. - NEGRETTI N., *Violenza e non violenza. Una teologia politica nell'Antico e nel Nuovo Testamento,* Marietti 1977, pp. 110.

LEGASSE S., *I poveri di spirito. Vangelo e nonviolenza,* Paideia 1976, pp. 104.

MAGGIONI B., *La pace nell'Antico e nel Nuovo Testamento,* in AA.VV., *Il problema degli armamenti,* Vita e pensiero 1980, pp. 123-135.

RIBOLDI - FLORIO - BATTAGLIA, *Le beatitudini della pace e della giustizia,* Cittadella 1979.

SCHMID H., *Shalom. La pace nell'antico oriente e nell'Antico Testamento,* Paideia 1978, pp. 136.

5. LA RIFLESSIONE TEOLOGICA SULLA PACE

BOSC R., *Vangelo, violenza e pace,* Borla 1977, pp. 148.

COSTANZO G., *Alle radici del male. Undici meditazioni sulla violenza,* Ave 1980, pp. 76.

COSTE R., *La Chiesa e la pace,* Città Nuova 1981, pp. 176.

GUZZETTI G. B., *Guerra e pace oggi,* Elle Di Ci 1984.

HÄRING B., *La pace sulla terra* (capitolo), in *Liberi e fedeli in Cristo,* vol. 3°, pp. 483-527, Paoline 1981.

HÄRING B., *Nuove armi per la pace,* Paoline 1984.

JULLIEN J., *Una morale per tempi di incertezza,* Paoline 1981, pp. 186.

MULLER J. M., *Il Vangelo della nonviolenza,* Lanterna 1977, pp. 196.

AA.VV., *La pace sfida il Regno,* Elle Di Ci 1983, pp. 324 (in prospettiva ecumenica).

AA.VV., *Verso una teologia della violenza?,* Queriniana 1969, pp. 184.

AA.VV., *Violenza della pace* (resoconto di una tavola rotonda organizzata da « Pax Christi »). Studio del mese di « Il Regno-Attualità », aprile 1976, pp. 83-91.

6. LA PACE NELLA FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, POLITICA

BOBBIO N., *Il problema della guerra e le vie della pace,* Il Mulino 1979, pp. 232.

BON VALSASSINA M., *Il ripudio della guerra nella Costituzione italiana,* Cedam 1955, pp. 120.

FERRAROTTI F., *Alle radici della violenza,* Rizzoli 1979, pp. 186.

FORNARI F., *Psicanalisi della guerra,* Feltrinelli 1970, pp. 216.

FROMM E., *Anatomia della distruttività umana,* Mondadori 1981, pp. 656.

GORI U. (cur.), *Natura e orientamenti delle ricerche sulla pace,* Angeli 1979, pp. 312.

GRUPPO DI ONTIGNANO, *Proposte per una società nonviolenta,* Lef 1979, pp. 80.

ORFEI R., *Pace tra missili e fame,* Dehoniane Napoli 1983, pp. 252.

TODISCO O., *L'ideologia della violenza. Analisi filosofica e prospettive culturali,* Dehoniane Bologna 1982, pp. 200.

ROSSI A. S., *Rischio atomico ed equilibri mondiali,* Sei 1980, pp. 300.

RUTELLI G., *Per il disarmo. Idee, meccanismi e cifre della guerra,* Gammalibri, pp. 224.

AA.VV., *Armi, disarmo e sviluppo del terzo mondo,* Vita e pensiero 1981.

AA.VV., *Il problema degli armamenti. Aspetti economici ed etico-morali,* Vita e pensiero 1980, pp. 120.

AA.VV., *Spese militari, tecnologia e rapporti nord-sud,* Vita e pensiero 1982, pp. 224.

AA.VV., *Se vuoi la pace prepara la pace* (due convegni nazionali organizzati dalla rivista « Testimonianze » nel 1981 e 1982):

- 1°: Atti in « Testimonianze », n. 241-243, gennaio-marzo 1982;
- 2°: *Nord e sud / armi e fame,* Atti in « Testimonianze », n. 253-255, aprile-giugno 1983.

7. I CRISTIANI DI IERI E LA GUERRA

BUTTURINI E., *La non violenza del cristiano nei primi secoli* (Antologia di prosatori latini), Paravia 1977.

CHESNAIS J.-C., *Storia della violenza in occidente dal 1800 a oggi,* Longanesi 1982, pp. 464.

CRESCENTI G., *Obiettori di coscienza e martiri militari nei primi cinque secoli del cristianesimo,* Flaccovio.

MORISI A., *La guerra nel pensiero cristiano dalle origini alle crociate,* Sansoni 1963, pp. 244.

TOSCHI M., *Pace e vangelo: la tradizione cristiana di fronte alla guerra,* Queriniana 1980, pp. 320.

8. LE GUERRE DEL FUTURO

BUZZATI-TRAVERSO A., *La morte nucleare in Italia,* Laterza 1982, pp. 169.

DE ARCANGELIS M., *Guerra elettronica. Dalla battaglia di Tsushima ai giorni nostri,* Mursia 1981, pp. 376.

FERRARO G., (cur.), *Scienza e disarmo,* Dedalo 1980, pp. 380.

HACKETT J., *La terza guerra mondiale,* Rizzoli 1979, pp. 435.

MANDELBAUM M., *Il futuro nucleare,* il Mulino 1984, pp. 128.

GOLLWITZER H., *Vivere senz'armi. L'Europa di fronte alla minaccia della bomba « N »,* Claudiana 1978, pp. 54.

MORETTINI S., *Scienza o terrorismo? (Dall'atomica ai gas asfissianti: fisica, chimica, biologia al servizio della morte),* Paravia 1980, pp. 230.

PASTI N., *La guerra termonucleare,* Napoleone 1982, pp. 158.

THOMPSON E. P., *Opzione zero. Una proposta per il disarmo nucleare,* Einaudi 1983, pp. 236.

9. VOCI DI TESTIMONI

☐ JOAN BAEZ (1941). Cantautrice statunitense, pacifista nelle canzoni e nella vita.

- *Saresti imbarazzato se ti dicessi che t'amo?,* Mondadori 1981, pp. 132.
- *Ballate e folksongs,* Newton Compton.

☐ HELDER CÂMARA (1909). Brasiliano, arcivescovo di Recife, animatore di movimenti per la giustizia e la pace.

- *Fame e sete di pace con giustizia,* Massimo 1974, pp. 180.
- *Spirale di violenza,* Massimo 1977, pp. 120.
- *La violenza dei pacifici,* Massimo 1977, pp. 232.
- *Le conversioni di un vescovo,* Sei 1979, pp. 238.

☐ ALDO CAPITINI (1899-1968). Pedagogista, assertore della libertà di coscienza e della nonviolenza, perseguitato dal fascismo.

- *Educazione aperta.* Due volumi, La Nuova Italia 1967-68. Raccolta dei suoi scritti principali.
- CACIOPPO G. (cur.), *Il messaggio di Aldo Capitini,* Lacaita 1977, pp. 542.

☐ DANILO DOLCI. Sociologo e poeta, pacifista militante, coraggioso nella denuncia.

- *Inventare il futuro,* Laterza 1972.
- *Chissà se i pesci piangono,* Einaudi 1973, pp. 267.
- *Non esiste il Silenzio,* Einaudi 1974, pp. 246.
- *Esperienze e riflessioni,* Laterza 1974, pp. 308.
- *Il ponte screpolato,* Stampatori 1979.

☐ FABRIZIO FABBRINI (1938). Giurista cattolico, al centro di un clamoroso processo come obiettore di coscienza.

Tu non ucciderai. I cattolici e l'obiezione di coscienza in Italia, Ed. Cultura 1966, pp. 333.

☐ ANNA FRANK (1929-1945). Giovane ebrea tedesca che durante la guerra visse nascosta ad Amsterdam e poi morì in campo di sterminio nazista. Ha lasciato un umanissimo *Diario* (tradotto nelle principali lingue):

- Edizione Mondadori 1982, pp. 264.
- Edizione Einaudi 1980, pp. 280.

☐ PAULO FREIRE. Pedagogista brasiliano, con influssi dall'esistenzialismo cristiano, da Mounier e dal marxismo.

- *La pedagogia degli oppressi,* Mondadori 1980, pp. 224.
- *Teoria e pratica della liberazione,* Ave 1972.
- *L'educazione come pratica della libertà,* Mondadori 1977, pp. 178.
- *Pedagogia in cammino,* Mondadori 1979.

☐ GANDHI (1869-1948). Uomo politico indiano, fautore della dottrina giainistica della nonviolenza.

- *Antiche come le montagne* (parte sull'educazione), Ed. di Comunità 1981, pp. 264.
- *Teoria e pratica della nonviolenza,* Einaudi 1973, pp. 407.
- *Il coraggio della nonviolenza,* Gribaudi 1975, pp. 112.
- *La mia vita per la libertà,* Newton Compton.
- MANCA N. (cur.), *Gandhi e la persona umana,* Emi 1981, pp. 156.
- TOSCHI T., *Gandhi ai giovani,* Emi 1979, pp. 156.

☐ MARTIN LUTHER KING (1929-1968). Pastore protestante statunitense, capo del movimento per la difesa non violenta dei diritti civili dei neri. Premio Nobel per la pace.

- *La forza di amare,* Sei 1979, pp. 149.
- *Il fronte della coscienza,* Sei 1969, pp. 125.

☐ LANZA DEL VASTO (1901-1981). Irrequieto pacifista, cristiano e seguace di Gandhi, fondatore delle « Comunità dell'Arca » che contano migliaia di aderenti.

- *Che cos'è la non violenza,* Jaka Book 1981, pp. 244.
- *Per evitare la fine del mondo. La non violenza è un modo attivo di combattere il male...,* Jaka Book 1981, pp. 117.
- PAGNI R., *Gli ultimi dialoghi con Lanza del Vasto,* Paoline 1981, pp. 152.

☐ PRIMO MAZZOLARI (1890-1959). Sacerdote antifascista, socialmente impegnato.
Tu non uccidere, La Locusta, pp. 128.

☐ LORENZO MILANI (1923-1967). Sacerdote e educatore, coinvolto in un clamoroso processo per aver difeso l'obiezione di coscienza contro il servizio militare.
L'obbedienza non è più una virtù, Lef 1978, pp. 100.

☐ EMMANUEL MOUNIER (1905-1950). Filosofo francese, fondatore della rivista « Esprit » e del personalismo sociale.
I cristiani e la pace, Ecumenica Editrice 1978, pp. 78.

☐ DOMINIQUE PIRE (1910-1969). Sacerdote cattolico impegnato con i profughi di guerra, fondatore dell'« Università di Pace », nel 1958 Premio Nobel per la pace.
Costruire la pace, La Scuola 1970, pp. 240.

10. OBIEZIONE DI COSCIENZA, VOLONTARIATO, SERVIZIO CIVILE

Collana « *Volontari perché?* », Dehoniane Bologna; otto titoli, tra cui:

• BERTOLA-OBERTI, *Il servizio civile internazionale.* 1981, pp. 352.

• CARITAS ITALIANA, *Volontariato di ispirazione cristiana.* 1979, pp. 496.

ANGELI R., *Il volontariato: storia e attualità,* Emi 1977, pp. 216.

CATTELAIN J. P., *Obiezione di coscienza all'esercito e allo stato,* Celuc Libri 1976, pp. 204.

FIORE C., *Perdona a noi i nostri eserciti,* Elle Di Ci 1974, pp. 192.

MULLER J. M., *Nonviolenza pratica. Appunti sulla difesa popolare nonviolenta...,* Lanterna 1977, pp. 70.

TRENTIN G., *Costruzione della pace, violenza, obiezione di coscienza,* in « Il Regno-Documenti » 1981, n. 7, pp. 217-224.

VACCARO H. (cur.), *A che punto siamo con il servizio civile,* Claudiana 1981, pp. 64.

VENDITTI R., *L'obiezione di coscienza al servizio militare,* Giuffré 1981, pp. 184.

COLLETTIVO OBIETTORI DI VICENZA, *Cittadini di carriera. Il servizio civile in Italia,* Lanterna 1977, pp. 124.

AA.VV., *A che punto siamo con l'obiezione di coscienza?,* Claudiana 1975, pp. 80.

I giovani e le istituzioni militari. Convegno promosso dall'Assessorato agli affari istituzionali (Venezia), Marsili 1981, pp. 126.

11. ORGANISMI E MOVIMENTI PER LA PACE

Non esistono *libri* sull'argomento. Quattro articoli tra loro complementari:

Movimenti pacifisti, in « Via verità e vita », novembre 1983, pp. 67-75. Presenta l'elenco, con relativo indirizzo, dei principali movimenti, della Chiesa e non.

RULLI G., *Natura e attività dei movimenti pacifisti,* in « Civiltà cattolica », n. 3189, 7 maggio 1983, pp. 294-302.

ISERNIA P., *I movimenti per la pace, una realtà in divenire,* in « Il Mulino », marzo 1983, pp. 233-259.

BACCELLI - DELLA CROCE, *Il risveglio del movimento pacifista in Europa,* in « Politica internazionale », giugno 1982, pp. 108-118.

12. ORIENTAMENTI PASTORALI PER L'IMPEGNO CRISTIANO

ANGELINI G., *Protesta morale e calcolo del possibile: il pacifismo cristiano di fronte al riarmo,* in « Vita e pensiero », 1982, pp. 20-36.

BALDUCCI E. (cur.), *Ha ancora senso il vangelo della pace? Testimonianze,* Paoline 1984, pp. 176.

BETTAZZI L., *L'impegno dei cristiani per costruire una cultura di pace,* in « Quaderni di azione sociale », n. 20, 1982, pp. 11-26.

CHIAVACCI E., *L'attuale riflessione teologico-morale su pace e armamenti,* in « Rivista di Teologia Morale », n. 48, ottobre 1980, pp. 549-64.

Educazione e nonviolenza. Convegno indetto dall'Assoc. Scout, in « Servire », n. 3, agosto 1979; e poi gli Atti nel n. 4 (speciale) del 1980.

MATTAI G., *Pace, guerra, difesa nonviolenta,* in « Aggiornamenti sociali », gennaio 1983, pp. 7-22.

MARTINA - MONGILLA, *La strada è un'altra: dati e riflessioni per un'alternativa alla violenza,* Cittadella 1981.

ROCHAT - TRIDENTE - GENRE, *Costruire la pace oggi,* Claudiana 1982, pp. 192.

SERMIG, *Costruire con la pace. Contributi,* Spe 1976, pp. 148.

AA.VV., *Nonviolenza pratica. Appunti sulla difesa popolare nonviolenta...,* Lanterna 1977, pp. 70.

AA.VV., *Marxismo e nonviolenza* (Convegno indetto dal Movimento Nonviolento), Lanterna 1977, pp. 254.

AA.VV., *Educare alla nonviolenza,* dossier in « Note di pastorale giovanile » n. 9, novembre 1977, pp. 15-64.

AA.VV., *Educazione alla pace,* monografia in « Via verità e vita », n. 30, novembre 1970.

13. UNA LITURGIA CHE EDUCA ALLA PACE

13.1. Dai sacramenti una mentalità di pace

È la proposta che viene da una serie di quattro articoli della citata monografia *Educazione alla pace,* nel n. 30 di « Via verità e vita » (1970):

- BALDUCCI E., *La comunità cristiana, segno e strumento di pace* (pp. 63-70);
- CAVALLETTI S., *Il Battesimo, fondamento della pace* (pp. 71-76);
- RICCITELLI B., *L'Eucaristia, segno e alimento della pace* (pp. 77-97);
- GRASSO D., *La Penitenza, sacramento di riconciliazione e di pace* (pp. 98-106).

13.2. La « Messa per la pace »

La nuova liturgia offre abbondanti schemi e testi:

CEI, *Messale romano 1983.* Interessano le pp. 804-822, contenenti « Messe e orazioni per varie necessità », tra cui la messa « per la pace e la giustizia » (p. 806), e quella « in tempo di guerra e di disordini » (p. 809).

CEI, *Lezionario per le messe « ad diversa » e votive* (volume 5°). Numerose Letture alle pp. 155-187.

13.3. Le occasioni per celebrare la pace

- Primo gennaio, giornata della pace

PAX CHRISTI, *Comunità cristiane per una cultura di pace,* Queriniana 1983, ne tratta alle pp. 145-150.

La pace sia con voi. Testi liturgici per la Giornata mondiale della pace, Collana « I santi segni », n. 5, Centro Azione Liturgica 1968, pp. 48.

- Domenica delle Palme

BOLLIN A., *La Domenica delle Palme, domenica della pace,* in « Catechisti parrocchiali », n. 3, marzo 1984, pp. 11-20.

- 4 novembre, Anniversario della Vittoria

Un anniversario di guerra per annunciare e invocare la pace, in PAX CHRISTI, *o.c.,* pp. 142-144.

- Messa in occasione di un crimine di guerra

Proposta da: PAX CHRISTI, *o.c.,* pp. 151-152.

13.4. « Celebrazioni della Parola » sulla pace

L'invito a costruirle viene ancora dal volume di PAX CHRISTI, con due capitoli:

- *Elementi per costruire celebrazioni per la pace* (pp. 120-141);
- *Veglia multireligiosa di preghiera per la pace* (pp. 153-158).

Letture. Oltre a quelle bibliche offerte dal *Lezionario CEI,* altre proposte:

- Brani dal Concilio:

— *Gaudium et spes*: nn. 4, 9, 12, 17, 24, 25, 26, 27, 29, 34-35, 60, 63, 64-65, 66, 69, 75, 78, 85-90.

— *Gravissimum educationis*: n. 1 (il diritto all'educazione).

— *Inter mirifica*: n. 5 (diritto all'informazione).

— *Dignitatis humanae*: nn. 2-8, 10,15 (la libertà religiosa).

- Brani di pensatori moderni. Tre antologie ne presentano una valida scelta:

ALBINI S. (cur.), *Pregare con Martin Luther King,* Dall'Oglio 1982, pp. 192. Il titolo può risultare fuorviante: i brani non sono in forma

di preghiera, e per oltre metà del volume non sono di King.

CARDELLI C., *Nonviolenza e civiltà contemporanea,* D'Anna 1981, pp. 144. Antologia per la Scuola Media Superiore.

MISTRORIGO L., *L'Europa e la pace,* Città nuova 1983, pp. 200.

13.5. Canti per celebrare la pace

Una lunga lista di titoli selezionati è proposta ancora da: PAX CHRISTI, *o.c.,* alle pp. 183-187.

Tra le editrici che si occupano del settore:

ELLE DI CI

- *La famiglia cristiana nella casa del Padre.* Un indice per argomenti suggerisce canti adatti per le liturgie sotto la voce « Pace nel mondo ».
- La collana di opuscoli *Canti per gruppi giovanili* presenta alcuni titoli adatti: « Santa Maria della speranza »; « Canzoni dell'uomo nuovo »; « Fame di Dio »; « Ho una speranza ».
- Così nella collana di opuscoli *Canti per la preghiera dei giovani* molti dei 31 titoli finora pubblicati sono utilizzabili.

CITTÀ NUOVA

- *Gen Verde* (testo e musica). Nuova edizione 1981, pp. 160.
- *Gen Rosso* (testo e musica). Nuova edizione 1981, pp. 232.

JAKA BOOK

- *Agape. Canti e canzoni dell'assemblea cristiana.* In tre volumetti.

PAOLINE

Canti ispirati alla pace si trovano nei seguenti dischi/musicassette « per la catechesi ». *Ballata per un uomo; In principio l'uomo; Forza venite gente; Dio, ti sei sbagliato; Cristo 2000; Celebriamo la nostra speranza; Alleluia.*

14. CATECHESI, SCUOLA DI RELIGIONE, EDUCAZIONE CIVICA

14.1. La pace nei nuovi Catechismi

GIUSTINIANI P., *La pace: ultima occasione di civiltà per il nostro tempo.* Spunti catechistici dal CdG e dal CdA, in « Via verità e vita », novembre 1983, pp. 35-45.

SEVERINO F., *Il capitolo 2° del CdR/2 nella riflessione di un gruppo impegnato per la pace,* in « Via verità e vita », novembre 1983, pp. 46-52.

14.2. Insegnare la pace nella scuola

Educazione alla pace. Un progetto per la scuola degli anni '80, Città nuova 1981, pp. 350. Atti di un convegno con la partecipazione di Agazzi, Giugni, De Rosa, ecc. Fra i temi trattati: Educazione alla pace in una scuola per l'uomo; Un progetto per la scuola degli anni '80; Educazione civica = educazione alla pace; I diritti umani nella scuola.

BUTTURINI E., *Formare i giovani alle tematiche dello sviluppo,* in « Religione e scuola », settembre 1982, pp. 12-19.

CIONCHI G., *Costruttori di pace in un mondo di violenza* (una batteria di materiali interdisciplinari predisposti per l'uso didattico), in « Religione e scuola », gennaio 1983, pp. 240-244.

CIONCHI G., *Il volontariato, una proposta possibile* (Dossier didattico), in « Religione e scuola », giugno 1982, pp. 481-488.

DRAGO A., *Proposta alle scuole. Un programma di educazione alla pace,* in « Rocca », 1 febbraio 1979.

LANGFELDER M., *Educazione civica e solidarietà internazionale,* Sandron 1982, pp. 256.

UFF. PASTORALE PER LA SCUOLA (Vicenza), *Educare alla pace nella scuola,* in « Rivista diocesana » di Vicenza, novembre 1982, pp. 839-857.

14.3. Testi per lavorare con i giovani

MURILO - KRIEGER, *Shalom. I giovani per la pace,* Paoline 1982, pp. 110. Il volume è corredato di schede di approfondimento e di verifica.

Quattro idee per educare alla pace. Materiali di lavoro per gruppi giovanili, in « Note di pastorale giovanile », luglio 1983, pp. 39-49. Proposte dal movimento Scout, con bibliografia molto ampia.

BUTTURINI B., *La nonviolenza nel cristianesimo primitivo. Antologia di prosatori latini,* Paravia 1977. Per la Scuola Media Superiore.

CARDELLI C., *Nonviolenza e civiltà contemporanea,* D'Anna 1981, pp. 144. Antologia per la Scuola Media Superiore. Raccoglie brani di autori che propugnano il pacifismo e la nonviolenza. Orientamenti per la discussione e la ricerca.

TRUMBO D., *E Johnny prese il fucile,* Bompiani.

BARBERIO CORSETTI - PISTOLA, *L'estremista. Giovani e violenza politica,* Paoline 1978, pp. 150.

DAMU P., *Violenza e nonviolenza.* « Dossier Giovani » n. 1, Elle Di Ci 1976, pp. 24.

AA.VV., *Ma liberaci dalla violenza,* Elle Di Ci 1973, pp. 144.

« Quaderni Res » (Religione e scuola): n. 11, *Violenza e nonviolenza;* n. 13, *L'obiezione di coscienza,* Queriniana 1975, pp. 48 ciascuno.

14.4. Testi per lavorare con i ragazzi (Scuola Media Inferiore)

a) Sui problemi della pace

CENTRO DI RICERCA NONVIOLENTA (Brescia), *Giocare alla pace,* in « Note di pastorale giovanile », n. 8, settembre 1983, pp. 41-50. Due sussidi.

MAMBRINI M., *La guerra,* La Scuola 1974, pp. 168.

Collana « Estratti di Mondo Erre », Elle Di Ci. Opuscoli di 16 pagine: 4. *Terzo mondo: quelli che stanno a guardare;* 16. *L'Europa unita;* 24. *Fame;* 33. *La maledizione sulla pelle.*

Collana « Idee chiave », Paravia. Fascicoli di 64 pagine, grande formato, a colori 1. *Hiroshima: 6 agosto 1945;* 2. *Gli emarginati;* 3. *La fame, problema numero uno;* 22. *Il razzismo ieri e oggi.*

b) Brevi profili di uomini per la pace

Collana « Eroi », Elle Di Ci. Opuscoli di 32 pagine: 9. *Kolbe;* 22. *Don Milani;* 37. *Helder Câmara.*

Collana « Campioni », Elle Di Ci. Opuscoli di 32 pagine, di Teresio Bosco. 1. *Gandhi;* 2. *King;* 5. *Abbé Pierre;* 10. *Follereau;* 14. *Madre Teresa.*

DOPOSCUOLA DELLA PIEVUCCIA, *Gandhi. Scritto e illustrato dai ragazzi del doposcuola,* Lef, pp. 68.

c) Libri di lettura per le scuole medie

BRUCKNER K., *Il gran sole di Hiroshima,* Giunti 1968, pp. 180.

SCHMOECKEL R., *Più forti delle armi,* La Scuola 1967, pp. 182.

TORELLI G., *I veri rivoluzionari,* Le Stelle 1979, pp. 144.

Collana « Letture per la Scuola Media », Einaudi. 2. RIGONI STERN M., *Il sergente nella neve;* 5. FRANK A., *Diario;* 14. *Lettere della resistenza europea;* 25. DOLCI D., *Racconti siciliani;* 33. BRECHT B., *L'abicì della guerra;* 35. MALCOM X., *Autobiografia.*

15. PARLARE DI PACE PARTENDO DALLE IMMAGINI

15.1. Fotografie come reattivi per una discussione o una ricerca

Collana « Fotodialogo », Elle Di Ci. Cinque blocchi di 40 foto ciascuno, sugli aspetti fondamentali della vita umana: 1. *La morte e la vita;* 2. *L'angoscia e la speranza;* 3. *Solitudine e comunicazione;* 4. *Schiavitù e libertà;* 5. *Egoismo e amore.*

Collana « Fotolinguaggio », Elle Di Ci. Sette serie di 64 foto ciascuna, su situazioni problematiche di vita.

Collana « Fotosimboliche », Elle Di Ci. Nove serie di 16 fotografie.

Collana « Fotoproblemi », Elle Di Ci. 56 fascicoli di 16 foto, con testo guida. Entrano nel tema della pace: 13. *Il segno della violenza;* 14. *Troppe armi finiscono per sparare;* 21. *Uomini di speranza;* 22. *Un segno dell'oppressione;* 26. *Fame e sottosviluppo;* 41. *Costruire la pace;* 42. *Immagini di guerra;* 48. *Volontariato e servizio.*

15.2. Fumetti per la pace

No alla violenza, Messaggero di Sant'Antonio 1981, pp. 80. Profili di *King, Gandhi, Kolbe, Anna Frank.*

Dalla parte dei poveri, Messaggero di Sant'Antonio 1981, pp. 80: *Madre Teresa, Follereau, Abbé Pierre.*

Gli invincibili (uomini della non violenza), Paoline 1983, pp. 110: *King, Gandhi, Kolbe.*

16. AUDIOVISIVI

☐ La ELLE DI CI ha in catalogo numerosi sussidi, costituiti da filmina e/o diapositive, dal relativo libretto-guida (ricco di documentazione e orientamenti metodologici), e a volte da cassetta di sonorizzazione (indicata nel caso).

• *Populorum progressio.* Audiovisivo in due parti (60 e 58 foto) con cassetta;

• Tre audiovisivi dal bimestrale di educazione all'immagine « Diagroup » (ogni numero un fascicolo e 24 diapositive): *Il grido dei poveri* (Hc 9); *I frutti della guerra* (Hc 11); *« Fare » la pace* (Hc 12).

• Tre montaggi da « Problemi dell'uomo » (serie di montaggi di 9 diapositive ciascuno, con scheda guida, per incontri di riflessione e preghiera): *Lotta alla violenza* (Hp 58); *I cannoni non hanno mai ragione* (Hp 59); *La via alla pace* (Hp 60).

• Profili di operatori di pace (48 foto, con cassetta), per ragazzi e giovani: *Francesco fratello del Signore* (Cs 1); *Padre Kolbe, una vita donata* (Cs 3); *Madre Teresa degli abbandonati* (Dc 1); *Don Milani* (Dc 3); *Raoul Follereau, l'amico dei malati di lebbra* (Dc 6); *Taizé: lotta e contemplazione* (Ca 4).

☐ GRUPPI VARI hanno realizzato i seguenti audiovisivi:

• Gruppo Pax Christi (Via Martinengo da Barco 2/a, 25100 Brescia): *Ma... la pace* (77 foto);

• Centro di documentazione e iniziative per la pace (Via Cantarella 6, 95125 Catania): *Comiso ieri, oggi, domani... senza missili* (86 foto); *E la chiamano pace. Note polemiche sugli armamenti* (90 foto); *La guerra automatizzata nel Vietnam* (130 foto).

• Collettivo per la pace della Penisola Sorrentina, c/o Giuseppe Maresca, corso Italia 212, 80067 Sorrento (Na): *Hiroshima, un monito per la pace* (49 foto); *Hiroshima e Nagasaki* (56 foto); *La minaccia della guerra nucleare* (60 foto).

17. SPETTACOLI SULLA PACE

17.1. Film per cineforum

Un'ampia rassegna di titoli è presentata in « Via verità e vita », novembre 1983, pp. 76-79.

17.2. Recitals da portare sul palcoscenico

La Elle Di Ci offre due collane di opuscoli per la recitazione dei giovani.

• Nella collana « Espressione giovani - Recitals » numerosi testi, anche di contenuto espressamente religioso, portano a meditare sull'impegno cristiano: 4. *Diritto di vivere;* 6. *In alto mare. Lazarus* (canti folk); 9. *Wanted Gesù Cristo;* 10. *Francesco, un uomo che ha capito la vita;* 11. *Don Milani: una voce ancora attuale;* 12. *Francesco d'Assisi uno di noi;* 14. *Cammina con noi;* 18. *Disse quel giorno sul monte...;* 21. *E invece io vi dico* (sui diritti del bambino, come il seguente); 24. *Il dramma degli innocenti;* 31. *L'Amore è morto;* 34. *Cristo, redentore dell'uomo* (sulla « Redemptor hominis »); 38. *Caino e Abele* (di Tony Cucchiara).

• Nella collana « EG recitals » (simile alla precedente): 5. *La pelle di Dio* (sui problemi di oggi); 7. *Scene da un processo senza verdetto* (sotto processo la società e le sue ingiustizie).

Libri/Segnalazioni

A CURA DI ENZO BIANCO *

BIBBIA

CANTALAMESSA RANIERO

CI HA PARLATO NEL FIGLIO

Il mistero della Parola di Dio

Ancora, Milano 1984, pp. 136, L. 6.000.

È un ciclo di meditazioni tenute dall'A. alla Casa pontificia nel 1983. Il tema è la parola di Dio, considerata in tre momenti: 1) nella storia della salvezza, quando Dio parlò prima per mezzo dei profeti e poi nel Figlio (*Eb* 1,1); 2) nell'annuncio della Chiesa, che ha ricevuto l'ordine di farla risuonare nei secoli; 3) nella vita personale del credente, nel quale deve diventare principio di crescita nella carità, specialmente mediante la « lettura spirituale » della Bibbia. L'A. sottolinea l'importanza dell'annuncio della Parola, cioè della predicazione di Cristo « in Spirito e potenza », in vista del terzo millennio della redenzione. (*P. A.*)

CORSANI BRUNO

I MIRACOLI DI GESÙ NEL QUARTO VANGELO

L'ipotesi della fonte dei segni

Paideia, Brescia 1984, pp. 100, L. 7.000.

L'origine del quarto Vangelo e le linee fondamentali della sua composizione restano ancora misteriose. Una via di soluzione può essere lo studio dei miracoli giovannei, sette soltanto e tutti straordinari. In questo volume B. Corsani, docente di Neotestamentaria nella Facoltà Valdese di Teologia a Roma, esamina gli studi più recenti sui racconti dei miracoli giovannei e le loro fonti. Dalla lettura corsiva dei racconti e dell'esame del loro contesto passa poi al confronto con la presentazione dei miracoli nel Vangelo di Matteo. Conclude evidenziando i vantaggi recati dall'ipotesi della fonte dei miracoli per lo studio del quarto Vangelo. (*P. A.*)

ECHEGARAY HUGO

LA PRASSI DI GESÙ

Cittadella Ed., Assisi 1983, pp. 188, L. 8.000.

Il lavoro ha avuto origine in una giornata di studio sull'atteggiamento di Gesù nei confronti della povertà. Lo sviluppo del tema ha richiesto di seguire l'itinerario terreno di Gesù, attraverso la Palestina sottoposta all'impero romano, di meditare sulla sua prassi, cioè sul suo comportamento nelle diverse vicende della sua vita: un agire storico che rivela gli aspetti più evidenti della sua umanità e insieme della sua missione salvatrice. L'A. presenta Gesù nella storia della salvezza e il suo cammino nella società giudaica del suo tempo; esamina poi il suo comportamento in relazione con i gruppi giudaici più affermati (scribi, farisei, zeloti) e il suo progetto di salvezza, che è l'annuncio del Regno ai poveri: un messianismo di portata universale. È uno studio di notevole interesse per capire meglio la figura e l'opera redentrice di Gesù. (*P. A.*)

GOPPELT LEONHARD

TEOLOGIA DEL NUOVO TESTAMENTO

1. L'opera di Gesù nel suo significato teologico, a cura di J. Roloff, Morcelliana, Brescia 1982, pp. 350, L. 20.000.

2. Molteplicità e unità della testimonianza apostolica di Cristo, a cura di J. Roloff, Morcelliana, Brescia 1983, pp. 359-746, L. 20.000.

L. Goppelt, teologo protestante, è morto nel 1973 a Monaco, dove era docente di Nuovo Testamento, senza aver potuto ultimare quest'opera, la cui pubblicazione è stata curata dal suo discepolo J. Roloff.
L'opera è articolata in quattro parti. La prima parte occupa tutto il primo volume. In un capitolo introduttivo precisa la problematica storica e teologica con le relative fonti (sostanzialmente i Vangeli sinottici); poi

* Con la collaborazione di Pietro Ambrosio (P. A.).

delinea il quadro storico-geografico (per il quale viene utilizzato anche il IV Vangelo); e infine precisa il punto di partenza dell'attività di Gesù, il suo rapporto con Giovanni Battista. Nei successivi sette capitoli espone l'opera salvifica di Gesù dalla predicazione del Regno fino alla morte-risurrezione e invio dello Spirito. Le altre tre parti dello studio sono raccolte nel 2° volume. La seconda parte presenta il passaggio da Gesù a Paolo, attraverso la Chiesa primitiva, e la terza è costituita dalla teologia di Paolo. La quarta e ultima parte espone la teologia degli scritti post-paolini.
Anche se rimasta incompiuta, questa « Teologia del Nuovo Testamento — scrive G. Segalla nell'Introduzione — dà un grande apporto di equilibrio all'attuale panorama delle "teologie del NT" ... Goppelt ha il coraggio di partire dal Gesù storico, dalla sua opera globale di salvezza... La sua prospettiva di "storia della salvezza", incentrata nell'evento di Cristo che continua nella Chiesa, il suo equilibrio fra storia, kerygma e prassi, e la sua valutazione positiva e serena anche dello sviluppo post-paolino, rendono la teologia protestante più vicina alla sensibilità cattolica. Goppelt vuole dialogare con la teologia sistematica attuale, sia protestante che cattolica, e vuole farci dialogare col NT. In questo senso la sua opera acquista anche un grande valore ecumenico ». (*P. A.*)

INFORMATUTTO BIBLICO-STORICO

Claudiana, Torino 1984, p. 312, L. 9.500.

È un « prontuario » che intende fornire agli educatori biblici informazioni concise e sicure sulla Sacra Scrittura, come avvio alla consultazione di strumenti più completi. Dopo un'introduzione sulla lettura della Bibbia, la 1ª parte espone la formazione dell'Antico Testamento; la 2ª fa un esempio di separazione delle fonti del Pentateuco; la 3ª spiega la formazione del Nuovo Testamento; la 4ª offre un esempio di sinossi evangelica; la 5ª dà una cronologia della storia del cristianesimo dagli inizi ai nostri giorni; la 6ª è un esempio di lettura della Bibbia nella comunità dei credenti; la 7ª, una serie di tavole illustrative. L'opera è destinata a un uso generale, ma tiene presenti in modo particolare e primario le esigenze degli educatori in campo evangelico. Perciò i cattolici non vi troveranno quelle notizie e visuali loro proprie. (*P. A.*)

MATEOS JUAN - BARRETO JUAN

DIZIONARIO TEOLOGICO DEL VANGELO DI GIOVANNI

Cittadella Ed., Assisi 1982, pp. 356, L. 11.000.

Presenta e spiega alfabeticamente i termini-chiave del Vangelo di Giovanni, utilizzando i risultati della più moderna esegesi. Nei confronti dei vari dizionari biblici esistenti ha il vantaggio di soffermarsi più ampiamente e con maggior precisione sulle voci essenziali dello scritto giovanneo, e di metterne in rilievo l'unitarietà e la coerenza. Un sussidio molto utile per il lettore moderno, al quale sfugge ormai il significato di tanti termini antichi ed è portato più a una interpretazione storica che teologica del quarto Vangelo. (*P. A.*)

TEOLOGIA

BEZANÇON JEAN-NOËL

IL CRISTO DI DIO

Credere oggi

Ed. Dehoniane, Napoli 1983, pp. 192, L. 7.000.

Gesù Cristo, la sua vita, il suo messaggio, fanno sempre notizia. Ma quanti, tra gli stessi cristiani, sono convinti che sia « Figlio di Dio », Dio egli stesso? Questo libro propone « un cammino per riaffermare oggi la sua divinità » e, nello stesso tempo, per sentire la sua umanità come espressione dell'amore del Padre per noi. Un libro di facile lettura, con utili indicazioni per meditarlo con profitto e anche per proseguire nella ricerca. (*P. A.*)

BIANCHI ENZO

VIVERE LA MORTE

Gribaudi, Torino 1983, pp. 248, L. 12.000.

La morte è il termine ineluttabile della nostra esistenza terrena, ma l'attuale cultura tende a ignorarla, a occultarla come una vergogna inammissibile; salvo poi a mercificarla con la sua trasmissione « in diretta » a milioni di telespettatori. Questo libro intende invece stimolare a « vivere la morte », cioè a valorizzare la vita come morte al male, come stato di obbedienza a Dio e di donazione ai fratelli. Nella prima parte, ispirata alla S. Scrittura, dimostra come la storia della salvezza sia anche « un lento, lungo, faticoso imparare a morire, da Adamo sino a Gesù di Nazaret ». La seconda parte è una antologia di esempi di morte di uomini che hanno creduto in Dio, da Adamo a Chiara d'Assisi, a Teresa di Lisieux, a Giovanni XXIII. Un libro, dunque, non solo non deprimente, ma rasserenante e incoraggiante. (*P. A.*)

SANNA IGNAZIO

L'UOMO VIA FONDAMENTALE DELLA CHIESA

Trattato di antropologia teologica

Ed. Dehoniane, Napoli 1984, pp. 392, L. 14.000.

L'uomo, tutto sommato, è soltanto una « struttura assente »

che può essere cancellata senza inconvenienti dalla faccia della terra? La sentenza di morte prevista dalla cultura illuministica (da quella marxiana-comunista e da quella nichilista-radicale) è inevitabile, o ci sono altre prospettive? C'è un « progetto di Dio » sull'uomo? Qual è l'origine, l'essere, il destino dell'uomo? Quali i suoi rapporti con Dio, con gli altri uomini, con la realtà del peccato e della grazia?
L'Autore, docente di Teologia Antropologica all'Università Lateranense, affronta il problema dell'uomo, questo eterno sconosciuto, da un punto di vista teologico. Il suo studio è diviso in due parti: 1: « Ogni uomo è Adamo » (origine dell'uomo, il peccato, la risurrezione); 2: « Ogni uomo è Cristo » (la redenzione e la chiamata alla grazia). La trattazione è tanto più interessante in quanto instaura un continuo confronto tra quello che hanno pensato scienziati, filosofi e teologi dei vari tempi, e il pensiero attuale non solo del magistero ecclesiastico, ma anche dei teologi più avanzati e delle diverse « ideologie salvifiche ». Il libro è per studenti di teologia, ma anche per l'arricchimento della propria cultura e per un aggiornamento teologico sui grandi problemi dell'uomo. (*P. A.*)

SPINSANTI SANDRO
IL CORPO NELLA CULTURA CONTEMPORANEA
Queriniana, Brescia 1983, pp. 170, L. 12.000.

La cultura contemporanea sembra rappresentare il trionfo del corpo: le utopie politiche, il movimento femminista, le scienze antropologiche, la civiltà dei consumi sono concordi nell'esaltarlo. Ma l'interpretazione di questo fenomeno non è univoca. S. Spinsanti, docente di Etica Medica all'Università Cattolica di Roma, e già noto per molte pubblicazioni, parte da questa realtà di esaltazione. Segue le piste fornite dalle ideologie, dai movimenti e dalle mode culturali del nostro tempo per esplorare poi, in una seconda parte, il patrimonio storico della saggezza cristiana, compreso il problema della sua presunta ostilità verso il corpo. Affronta infine alcuni modi pratici di esaltare il corpo, che esprimono un nuovo orientamento morale: abbigliamento e nudismo, conflitti sulla propria identità sessuale, disciplina del corpo, nuove pratiche sportive, e il posto del corpo nell'esperienza spirituale. È uno studio di grande interesse su un fenomeno di evidente attualità. (*P. A.*)

TEOLOGIA PASTORALE

AUTORI VARI
GESÙ, IL SIGNORE
Riflessioni e scelte pastorali. Miscellanea in onore del Cardinale Anastasio A. Ballestrero, Arcivescovo di Torino.
Collana « Studia Taurinensia », n. 2, Edizioni Piemme, Roma 1983, pp. 310, L. 16.000.

Il volume, omaggio al Card. Ballestrero in occasione del suo 70° compleanno, sviluppa la tematica che sta alla base del suo magistero e della sua pastorale: « quella concentrazione cristologica che ispira la sua riflessione e attività » come vescovo e presidente della CEI. I quindici studi, affidati a note firme, vertono sulle « fonti della fede in Cristo » e sulla « scelta di fede », a partire da Bibbia, patristica, teologia spirituale e soprattutto teologia pastorale. Gli articoli, incentrati appunto su « Gesù il Signore » sono distribuiti secondo un ordine prima storico e poi sistematico. Lo studio di apertura è l'ultimo elaborato dal Card. Pellegrino (qualche giorno dopo la sua stesura « il Signore gli chiedeva di cessare l'insegnamento della Parola e della penna, per continuare nel silenzio quella preghiera che era stata il tema del suo ultimo scritto »). (*E. B.*)

AUTORI VARI
IL DIACONATO PERMANENTE
Collana « Teologia a confronto », Edizioni Dehoniane, Napoli 1983, pp. 350, L. 12.000.

Il diacono permanente sta diventando una felice realtà, un aiuto prezioso in molte parrocchie e istituzioni. La conoscenza della sua figura si rende perciò indispensabile anche per una sua adeguata preparazione e immissione nell'area pastorale. L'Istituto di Scienze Religiose della Pontificia Università Lateranense ha realizzato a questo scopo un simposio, nel quale docenti ed esperti hanno affrontato i principali aspetti — biblico, storico, spirituale, pastorale — di questa figura. (*E. B.*)

CRIVELLI LUIGI
SAN CARLO SANTO PER GLI ALTRI
Editrice Ancora, Milano 1984, pp. 158, L. 7.000.

Su san Carlo Borromeo, nel quarto centenario della morte (1584) si è avuta una fioritura di libri, con gli intenti più vari. Il volume che si segnala, ha il pregio di presentare — in poche pagine di agevole lettura — un modello convincente: « l'immagine di un pastore scrupolosamente fedele al Vangelo », che « nell'impresa di santificare una città e un popolo ha messo sulla bilancia l'eroica santificazione di se stesso ». Una lettura incoraggiante per operatori pastorali persuasi che la « pedagogia dei modelli » possa essere applicata a se stessi prima che agli altri. (*E. B.*)

PATTARO GERMANO

PER UNA PASTORALE DELL'ECUMENISMO

Commento al « Direttorio ecumenico ». In appendice: Il testo del Direttorio Ecumenico.

Collana « Universale Teologica », n. 8, Queriniana, Brescia 1984, pp. 199, L. 11.000.

Nel 1964 la Chiesa, col decreto del Concilio « Unitatis Redintegratio », si impegnava appieno nel movimento ecumenico, e nel 1970, col relativo Direttorio di applicazione pastorale, dava le norme pratiche per tradurre in atto quell'impegno. Un Direttorio troppo presto e da troppi dimenticato. Alcuni ora lo ritengono datato, altri lo giudicano astratto, altri piovuto dall'alto. L'impressione è che sia poco conosciuto e meno ancora praticato. Ben venga dunque questo commento al « Direttorio ecumenico », che porta la firma di un insigne docente di ecumenismo e storia della teologia. (*E. B.*)

VIGOLUNGO AGOSTINO

ESSERE RIVELAZIONE

Collana « Annunciatori », n. 1, Editrice Esperienze, Fossano 1983, pp. 160, L. 7.000.

Il volume, una raccolta di dieci dense meditazioni, viene a dire quanto occorra impegnarsi sul piano spirituale in prima persona, per potersi rendere trasparenti strumenti pastorali nelle mani di Dio e poter dire infine l'evangelico « servi inutiles sumus ». L'Autore, sacerdote impegnato nella formazione dei futuri sacerdoti, prende spunto per le sue riflessioni da Urs von Balthasar e dal suo capolavoro « Gloria ». (*E.B.*)

PER LA PASTORALE GIOVANILE

AUTORI VARI

I GIOVANI TRA FEDE, RAGIONE E PRASSI

Collana « Le Api », Editrice Vita e Pensiero, Milano 1984, pp. 76, L. 4.500.

Un convegno celebrato a Milano dall'Università Cattolica nel novembre 1983, per puntualizzare la posizione dei giovani nel mondo attuale (il riferimento era soprattutto all'Italia), e per tracciare prospettive di orientamento pastorale. Un primo gruppo di relazioni ha preso in considerazione « persona, Chiesa e società nelle esperienze religiose giovanili in atto », esaminando le associazioni e i movimenti, i gruppi parrocchiali, e le esperienze di volontariato (Tonelli, Alfonsi, Tavazza). Giovanni Volta in una relazione centrale ha precisato « le dimensioni costitutive della coscienza credente » — la sua insorgenza, maturazione, sviluppo, crisi — in riferimento alla situazione giovanile. Hanno concluso i contributi di Melchiorre, Corti e Lazzati, con orientamenti « per l'educazione della coscienza credente », affrontando rispettivamente la dimensione personale e comunitaria, quella contemplativa e missionaria, quella civile e politica. Testi molto concisi, per un aggiornamento rapido. (*E. B.*)

AUTORI VARI

GIOVANI E CONCILIO

Un protagonismo che continua

Editrice Ancora, Milano 1983, pp. 110, L. 4.000.

I giovani hanno avuto del Concilio una conoscenza non diretta, ma solo indiretta, scarsa e « per sentito dire ». Questo dato è alla base di una iniziativa presa dai responsabili dei giovani di Azione Cattolica romani: un convegno per ricordare i venti anni del Concilio. In sei relazioni (Martina, Latourelle, Sorge, Goldie, Monticone, Riva) è stato fatto il punto — una sintesi particolarmente vivace e aggiornata del rinnovamento avvenuto nella Chiesa — come proposta di riflessione ai giovani. Che per parte loro sono accorsi al convegno numerosissimi e interessati. I testi sono « tagliati » su misura del giovane d'oggi, e meritano di essere riproposti in iniziative di pastorale. (*E. B.*)

BARBIELLINI-AMIDEI GASPARE

I NOSTRI RAGAZZI CRESCONO

Rizzoli, Milano 1983, pp. 227, L. 12.000.

Noto giornalista, e padre di famiglia, l'autore fa confluire nel volume le sue osservazioni sul mondo giovanile, filtrate dall'esperienza personale. Sono storie, episodi, ritratti, rapidi flash sui grossi problemi posti dal coabitare con i giovani d'oggi. Ne risulta un saggio di psicologia e filosofia spicciola, trattato col disinvolto stile giornalistico, con leggerezza solo apparente, e con una punta di benevola ironia. Un giudizio realistico sul nostro tempo, non privo di speranza. (*E. B.*)

PREMIO GIORNALISTICO MOTTA

I GIOVANI NEGLI ANNI OTTANTA

Federico Motta Editore, Edizioni Extra-commerciale.

1. I giovani, i partiti politici e le ideologie (1981)

2. I giovani e il mondo del lavoro (1982)

3. I giovani e la famiglia (1983)

4. I giovani e la violenza (1984)

5. I giovani e la pace (in preparazione).

L'iniziativa viene presentata dai promotori come « un'indagine

sulla condizione dei giovani negli anni '80, voluta dalla Casa Editrice Federico Motta per ricordare il cinquantesimo anniversario di fondazione (1929-1979) ». Il premio giornalistico, bandito ogni anno su temi diversi e dotato di cospicui premi, concerne « articoli e servizi in lingua italiana » pubblicati o trasmessi entro l'anno precedente. I lavori ritenuti meritevoli dalla giuria vengono raccolti in volume e diffusi negli ambienti interessati. Tra i premiati di ciascun anno figurano fior firme del giornalismo e della cultura. I volumi costituiscono stimolanti antologie a tema, con testi vivaci ed esemplari, per una informazione rapida e sicura sul mondo cangiante dei giovani. (*E. B.*)

VILLATA GIOVANNI

GIOVANI, RELIGIONE E VITA QUOTIDIANA

Da un approccio sociologico a un progetto pastorale.

Collana « Pastorale: storia e progetti », Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1983, pp. 264, L. 16.000.

Un'indagine (e tesi di laurea), all'interno di un'indagine più vasta, sulla condizione giovanile. L'indagine maggiore è quella condotta da Milanesi e collaboratori dell'Università Pontificia Salesiana, i cui risultati sono confluiti nei due volumi « *Oggi credono così. Indagine multidisciplinare sulla domanda religiosa dei giovani italiani* » (Elle Di Ci 1981). L'indagine ristretta ha preso in considerazione solo una parte del campione, i giovani torinesi, e, in un confronto continuo con i risultati generali, si è preoccupata di evidenziare le peculiarità emergenti dell'area geografica ristretta. Nel lavoro il dato sociologico viene assunto dalla teologia pastorale in una precomprensione globale che permette di giungere a proposte operative concrete. (*E. B.*)

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NEL NUOVO CONCORDATO

Conversazione tenuta dal sen. Prof. Pietro Mezzapesa

A cura dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Conversano
Edizioni « La Scala », Noci (BA) 1984, pp. 36.

La presente pubblicazione riporta fedelmente la conversazione tenuta dal senatore Pietro Mezzapesa il 6 aprile 1984 nell'aula magna del Seminario Vescovile di Conversano (BA). Vuol essere un contributo al dibattito attuale sull'insegnamento della Religione. La scelta, quale oratore, del senatore Pietro Mezzapesa è dovuta alla conoscenza che egli ha del problema e al ruolo politico che occupa: egli è Relatore nella Commissione Pubblica Istruzione per la Riforma della scuola secondaria superiore e affianca il senatore Scoppola nella proposta di un insegnamento di cultura religiosa assicurato a tutti nella scuola di Stato.

INDICE

I. Introduzione
- Articolo 9° del Concordato
- Articolo 4° del disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore
- Prime reazioni al Concordato. Preoccupazioni laicistiche.

II. Insegnamento della Religione e cultura religiosa
- Cambiamenti sociali ed ecclesiali
- Collaborazione tra Stato e Chiesa
- Protocollo addizionale e Chiesa al servizio
- Libertà di coscienza
- Collaborazione mancata
- Dimensione culturale della religione
- Cultura religiosa e ordinamento scolastico.

III. Corso di cultura religiosa
- La proposta « Scoppola »
- Reazioni alla proposta
- Possibilità di attuazione per la proposta.

IV. Conclusione

EDUCARE I GIOVANI ALLA PACE

CONVEGNO DI APPROFONDIMENTO E CONFRONTO PEDAGOGICO-PASTORALE PONTIFICIA UNIVERSITÀ SALESIANA, PIAZZA ATENEO SALESIANO 1, ROMA 2-4 GENNAIO 1985

La Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana propone questo Convegno agli educatori, agli insegnanti e agli operatori pastorali.
Il Convegno comprenderà:

- *un primo momento d'analisi* che tenterà di evidenziare quali siano le sfide portate oggi dal problema della guerra e della pace alla riflessione pedagogica e teologica;
- *un secondo momento più specificatamente metodologico,* che cercherà di puntualizzare gli obiettivi, i contenuti e i metodi dell'educazione alla pace nei contesti specifici dell'associazionismo giovanile e della scuola.

Seguirà un tempo di lavoro seminariale per gruppi d'interesse.

- Le conclusioni saranno cercate attraverso un confronto critico tra le diverse proposte e soluzioni emerse dal dibattito (panel degli animatori dei gruppi di lavoro seminariale) e attraverso un puntuale riferimento alla prassi ed alla dottrina ecclesiale (relazione conclusiva).

PROGRAMMA PROVVISORIO

2 gennaio 1985

- Saluto e introduzione.
- « Guerra e pace interrogano l'educazione: nuove prospettive pedagogiche ».
- « La riflessione teologica sulla guerra e sulla pace come contributo ad un nuovo discorso educativo ».
- Momento di riflessione « espressiva », mediata da un intervento artistico di un gruppo giovanile.
- Lavoro di gruppo sui temi indicati sopra, con il coordinamento di esperti che ne trarranno elementi per il « panel » conclusivo del 2° giorno.

3 gennaio 1985

- « Movimenti pacifisti e aggregazioni giovanili: un rapporto in evoluzione ».
- « La scuola di fronte al compito di educare alla pace: linee metodologiche per un approccio culturale ».
- Presentazione dei risultati di una ricerca sui « giovani e la pace ».
- Seminari settoriali sui seguenti temi:

1. Guerra e pace nei libri di testo e nell'insegnamento della Religione.
2. Educazione alla pace, educazione civica, educazione politica.
3. Educazione alla pace nelle varie forme dell'età evolutiva.
4. Educazione alla pace, scuola e animazione del territorio.
5. Educazione alla pace e associazionismo cattolico.
6. Ricerca, militanza e impegno per la pace.

Ogni seminario sarà introdotto da un breve contributo programmato (esperienza, proposta, ricerca); seguirà un libero confronto.

4 gennaio 1985 (mattino)

- « Educare i giovani alla pace: linee emergenti dal dibattito » (panel degli animatori dei lavori di gruppo).
- « La Santa Sede e i problemi della pace e della guerra ».

Relatori previsti:

E. Alberich, C. Bissoli, E. Chiavacci, E. Damiano, A. Ellena, P. Gianola, P. Isernia, G. C. Milanesi, R. Mion, C. Nanni, J. Schotte, R. Tonelli.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria della Facoltà Scienze dell'Educazione.

(Sig. Nicola Campanale) Piazza Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma (tel. 06 - 8132041-8132145).

Insegnamento della Religione: un impegno «nuovo»/1

Acquisizioni, problemi aperti, prospettive

PIETRO DAMU

OLTRE IL DISORIENTAMENTO E LA SMOBILITAZIONE

☐ La complessa e delicata problematica sull'insegnamento della Religione (IR) nella scuola — soprattutto in quella statale — è stata oggetto di lungo e laborioso dibattito, che si è fatto particolarmente vivo ed efficace da una quindicina di anni a questa parte (volendo fissare un inizio significativo, potremmo dire dal 1969, anno della pubblicazione degli « Orientamenti per la scuola materna »).
Il dibattito ha usato come strumento espressivo prevalentemente le riviste (interessate globalmente ai problemi pedagogici e didattici della scuola, o direttamente all'insegnamento della Religione); notevole importanza ha avuto però anche lo strumento « libro ». Grande incidenza hanno avuto infine avvenimenti ufficiali come la già accennata pubblicazione degli « Orientamenti per la scuola materna » (1969) e quella dei nuovi « Programmi per la Scuola Media Inferiore » (1979); e, inoltre, l'inchiesta nazionale sull'insegnamento della Religione nelle Secondarie Superiori, coordinata dall'Università Salesiana di Roma (1971-72).

☐ Il dibattito ha acquistato particolare risonanza (ed è diventato acuto, talvolta addirittura violento) in questi ultimi tempi, in collegamento con il lavoro per le riforme della Scuola Elementare e della Secondaria Superiore, e soprattutto con la promulgazione del nuovo Concordato tra lo Stato italiano e la Santa Sede.
In realtà il dibattito sull'IR attraversa oggi un momento molto delicato in quanto non si sviluppa più a livello prevalentemente epistemologico (ricerca sull'identità dell'IR e sulle ragioni della sua presenza nella scuola) e pedagogico didattico (attenzione al discorso metodologico, alla qualificazione degli insegnanti e all'elaborazione dei sussidi), come è avvenuto nel periodo precedente; ora nel

dibattito sono entrate pesantemente le forze politiche, con una più evidente incidenza ideologica che rischia di compromettere — forse irrimediabilmente — le acquisizioni pedagogiche maturate con grande sacrificio e senso di responsabilità in questi anni.

☐ In altre parole si prospetta il pericolo che — per ragioni politico-partitiche — si giunga a una soluzione giuridica semplificata, che non risponde alla fondamentale esigenza educativa di un adeguato accostamento al fatto religioso da parte di tutti gli alunni. Ci riferiamo in concreto alla soluzione rigidamente « concordataria », che — trascurando l'impegno della scuola per un accostamento esplicito e sistematico al fatto religioso da parte di tutti gli alunni — contempli unicamente un IR cattolico « facoltativo », limitandosi ad applicare materialmente il dettato concordatario della possibilità di « avvalersi o non avvalersi » di tale insegnamento.
In questa evenienza — che purtroppo sembra essere abbastanza probabile — verrebbe ignorato il prezioso lavoro di sensibilizzazione realizzato in questi anni, con un'involuzione pedagogica e culturale che creerebbe oggettivamente un grave vuoto nel processo formativo delle nuove generazioni, affidato alla scuola.

☐ Ma anche nel caso che tale evenienza si verificasse, non dovrebbe tuttavia cadere l'impegno di quanti finora hanno operato per una presenza dell'IR nella scuola come servizio formativo a tutti gli alunni, esigito da ragioni pedagogiche e culturali. L'IR per tutti indistintamente gli alunni deve diventare in ogni modo un'acquisizione della scuola, perché essa sia davvero scuola formativa; e per questo ideale è necessario continuare a battersi, nonostante la gravità dell'attuale contingenza (che possiamo anche considerare « una battaglia perduta », non rassegnandoci però a considerare perduta la guerra...).

☐ Proprio in questo spirito di perseveranza in un impegno di straordinario valore educativo e culturale, è importante richiamare il cammino che la riflessione sull'IR nella scuola ha già fatto e prospettare il cammino che resta ancora da fare. Tale esplicitazione permette di orientare correttamente la nostra azione in questo periodo che consideriamo di passaggio (e che ci auguriamo sia breve), in cui con tutta probabilità avremo — come si diceva — la presenza di un IR rigidamente « concordatario », frequentato da un'aliquota di alunni non sappiamo quanto consistente (comunque non da tutti gli alunni, e quindi con un pesante vuoto formativo scolastico).

1. LE DIMENSIONI DEL PROBLEMA

1.1. INDOLE FONDAMENTALE PEDAGOGICA DELLA RIFLESSIONE SULL'IR

☐ In questi anni è maturata la convinzione — condivisa da molti sia dentro che fuori dell'ambito cattolico — che la riflessione sull'IR deve avere anzitutto e soprattutto un taglio pedagogico: la riflessione cioè ha fondamentalmente come oggetto un problema educativo, emergente nel contesto di una precisa concezione della scuola. Sappiamo che sempre più universalmente la

scuola viene considerata come un'istituzione educativo-formativa globale; non è non soltanto un'istituzione tecnica-strumentale (che non si accontenta, cioè, di far acquisire informazioni e di far maturare capacità operative pratiche). Per quanto concerne il contesto italiano, tale impostazione è dichiaratamente condivisa — almeno nella sua sostanza — dalla totalità delle componenti culturali del nostro Paese; essa trova inoltre un'autorevole codificazione a livello legislativo nei programmi ministeriali (si pensi soprattutto a quelli di più recente apparizione, come sono i « Programmi della Scuola Media Inferiore » del 1979).

☐ L'indole educativa-formativa globale della scuola si traduce necessariamente in un servizio all'alunno che tenga tendenzialmente presente tutto ciò che influisce sulla strutturazione della sua personalità, in modo complementare, com'è ovvio, ad altre agenzie formative e con l'accentuazione di quegli aspetti comunemente riconosciuti come più specifici dell'istituzione scolastica. In concreto, nella sua azione formativa la scuola deve mettersi al servizio di « tutto » l'alunno, perché egli possa maturare in tutte le dimensioni della sua personalità e sia in grado di confrontarsi adeguatamente con tutti gli aspetti o settori della realtà. Di conseguenza, una scuola che trascurasse o addirittura censurasse qualche dimensione della personalità dell'alunno o qualche aspetto o settore della realtà sarebbe gravemente inadempiente nel suo compito formativo e non meriterebbe il nome di « scuola ».

☐ Ora il fenomeno religioso — nel suo duplice aspetto di esperienza personale dell'alunno e di entità storica-sociale-culturale in cui egli è inserito — fa parte in modo inequivocabile, e anzi rilevante, della realtà. Per questo non può essere ignorato dalla scuola. Essa è invece tenuta ad attivare un accostamento adeguato al fenomeno religioso; a realizzare cioè una « formazione » o « educazione » religiosa secondo le modalità tipiche della scuola.

1.2. I DUE LIVELLI DELL'ACCOSTAMENTO AL FATTO RELIGIOSO

È importante sottolineare il duplice livello — personale e storico-sociale-culturale — di cui si deve tenere conto nell'approccio al fenomeno religioso nella scuola: ciò permette di cogliere correttamente l'insieme delle ragioni che giustificano la sua presenza nell'itinerario formativo scolastico e di individuare le linee essenziali della sua metodologia.

1.2.1. Il livello personale

☐ Diciamo anzitutto che per ogni persona umana il fenomeno religioso si collega strettamente alla fondamentale *ricerca di un senso ultimo per la propria esistenza e di un assoluto su cui fondarla.*
La ricerca di un senso ultimo e la ricerca di un assoluto non si identificano di per sé con la ricerca religiosa, in quanto le prime due non approdano necessariamente alla specificità della seconda; tuttavia possono sfociare in essa e, in molte persone, ciò effettivamente avviene. Per questo, la « soluzione religiosa » nella ricerca di un senso ultimo e di un assoluto per la propria vita deve essere presa in considerazione da tutti, almeno come ipotesi da verificare; altrimenti si mancherebbe gravemente di correttezza metodologica nella ricerca della verità, ricerca che non è facoltativa, in quanto è essenziale alla realizzazione della nostra « umanità ». In altre parole, il confronto con l'ipotesi « religione » è un passaggio formativo obbligato per ogni persona umana, qualunque sia la sua esperienza religiosa precedente (*negativa*: agnosticismo, ateismo; *positiva*: qualsiasi tipo di « fede »).
È questa la prima ragione che giustifica la presenza *non facoltativa* dell'approccio al fatto religioso nella scuola, inteso come servizio alla maturazione dell'alunno in un « settore » costitutivo (e quindi essenziale) della sua personalità.

☐ C'è poi da considerare un secondo aspetto, complementare al precedente. La scuola — che si qualifica fondamentalmente per il suo impegno critico — ha l'obbligo di *guidare l'alunno a una revisione critica della sua situazione nei confronti della scelta e dell'esperienza religiosa.* Sia che si tratti di un alunno in qualunque modo credente come di un alunno con dubbi di fede, agnostico o ateo, la scuola deve aiutarlo a esaminare « criticamente » la propria posizione, analizzando i condizionamenti derivanti dall'educazione familiare e dall'ambiente e vagliando la forza persuasiva delle ragioni che portano all'accettazione o al rifiuto della religione.
Ed è questa la seconda motivazione a favore della necessaria presenza di un adeguato approccio al fenomeno religioso nella scuola.

1.2.2. Il livello storico-sociale-culturale

Una terza grande ragione dell'esigenza di un serio accostamento al fenomeno religioso nella scuola è la sua *rilevanza nell'ambiente in cui l'alunno vive* (da vicinato o quartiere all'intera società), *nella cultura e nella storia.*

☐ La conoscenza oggettiva del fenomeno religioso è necessaria per superare i pregiudizi nei suoi confronti: e tutti sanno quanti « luoghi comuni » fuorvianti e quante ingiuste e dannose « approssimazioni » esistono in questo campo, che ovviamente non può essere escluso dall'impegno di onestà scientifica e di coraggiosa e leale ricerca della verità a cui la scuola si sforza di educare gli alunni.

☐ Inoltre, la conoscenza oggettiva del fenomeno religioso aiuta a comprendere meglio i contenuti di parecchie materie scolastiche che storicamente, culturalmente e esistenzialmente hanno connessione con esso (si pensi alla Letteratura, all'Arte, alla Filosofia, alla Storia in tutte le sue branchie, ecc.).

☐ Infine, la conoscenza oggettiva del fenomeno religioso favorisce una comprensione più profonda della società e della civiltà o cultura nel loro insieme.

Tutto ciò mette solide basi cognitive e crea giusti atteggiamenti per un dialogo sociale ispirato alla tolleranza, al rispetto vicendevole, alla collaborazione per la promozione umana, alla pace...

1.3. LE DIVERSE POSIZIONI NEI CONFRONTI DELL'IR

Di fronte all'impostazione illustrata sopra — impostazione giunta a questo livello di esplicitazione attraverso un lungo processo di maturazione — costatiamo due serie opposte di reazioni: una di rifiuto più o meno radicale delle motivazioni che giustificano la presenza nella scuola di un approccio al fenomeno religioso, l'altra di una certa accettazione di esse, anche se con notevoli « distinguo ».

1.3.1. Contro ogni IR nella scuola

Iniziamo con alcuni rapidi accenni allo schieramento del « no »: a quei gruppi ideologici, culturali o confessionali che escludono qualunque presenza nella scuola di un accostamento al fenomeno religioso. In questo schieramento, notevolmente minoritario, le posizioni sono molto diversificate.

a) La religione è alienazione

Costatiamo che c'è ancora chi si arrocca sul vecchio pregiudizio della *religione come « sempre e dovunque alienante »*: perciò essa deve essere il più possibile ignorata (e questa è la soluzione pedagogica più saggia) o altrimenti deve essere combattuta. Una posizione così faziosa e culturalmente tanto superata si squalifica da sé: è frutto infatti di una riflessione semplicistica, riduttiva e passionale sul fenomeno religioso, che esige ben altro impegno di analisi, data la sua complessità e la sua rilevanza storica, socioculturale ed esistenziale.

In ogni caso non si capisce perché anche coloro che sono attestati in questa posizione debbano escludere da un contesto critico com'è quello della scuola la presenza di un accostamento al fenomeno religioso (a meno che si tratti di una scuola di regime, emanazione di uno Stato etico, come sono gli Stati socialisti ufficialmente atei che criminalizzano ogni scelta e riflessione religiosa; ma tale scuola sarebbe per noi gravemente carente nei confronti della formazione globale della personalità dell'alunno, e dovremmo considerarla un'istituzione diversa da quella che qualifichiamo come « scuola »).

b) La religione è un fatto privato

Ci sono poi coloro che considerano il *fenomeno religioso come socialmente e culturalmente non significativo,* estraneo alla razionalità e legato al solo sentimento, da confinare quindi nello stretto ambito del privato.
Un giudizio di questo genere è oggi del tutto insostenibile e non merita quindi che ci soffermiamo a combatterlo. Tuttavia, anche nel caso che le cose stessero come sostengono costoro, non si vede perché il fenomeno religioso non debba essere oggetto di riflessione seria nel contesto critico-formativo della scuola.

c) La religione si oppone alla fede

C'è poi chi, dalla sponda della fede cristiana, giudica *ogni discorso religioso come totalmente estraneo all'esperienza di fede, anzi contrario ad essa,* in quanto la ricerca religiosa naturale sarebbe da qualificare cristianamente come una ricerca di Dio « fuorviante », come esperienza ed espressione di idolatria. Dopo aver ricordato che questa impostazione diverge decisamente dalla tradizione cattolica (riconfermata in modo esplicito dal Concilio Vaticano II nel documento sul dialogo con le religioni non cristiane: « Nostra Aetate »), facciamo notare che non si può, in nome di una particolare scelta di fede, impedire alla scuola di svolgere un suo preciso e legittimo compito formativo: quello cioè di guidare gli alunni alla conoscenza critica di un fenomeno umano rilevante com'è appunto quello religioso (qualunque sia il giudizio di valore — o di fede — che si voglia dare su di esso).

d) La genuinità della fede cristiana è messa in pericolo dal contesto scolastico

C'è infine chi, sempre da parte cristiana, è preoccupato della « *contaminazione* » *che potrebbe subire la fede cristiana* qualora diventasse oggetto di insegnamento o di ricerca razionale nella scuola; e siccome in Italia non si può parlare di « religione » senza fare riferimento amplissimo all'espressione religiosa cristiana, si finisce per favorire una scuola « neutra », in un certo senso agnostica, che si esime dall'affrontare in forma esplicita e sistematica la problematica religiosa, in quanto ciò viene fatto in ambito strettamente confessionale (perché la fede non è insegnata o appresa, ma *solo* « vissuta »).
Anche qui ricordiamo brevemente che *una* delle dimensioni di quella realtà complessa che chiamiamo « fede » è la razionalità, come dimostra tra l'altro l'ininterrotta tradizione teologica della Chiesa, che ha sempre usato pubblicamente gli strumenti razionali per la riflessione sul messaggio cristiano e sull'esperienza di fede (approccio scientifico ai documenti, impegno apologetico, sforzo di sistemazione razionale delle conoscenze di fede, ecc.). Ciò può essere legittimamente realizzato anche nella scuola, una volta garantita la correttezza metodologica, che a sua volta assicura l'oggettività dell'informazione sul fatto cristiano; e non si può impedire alla scuola di farlo, in quanto ciò rientra pienamente nel suo compito educativo.

1.3.2. A favore di un qualche IR nella scuola

Considerata nei suoi termini generali, la serie di motivazioni esplicitata sopra circa la presenza nella scuola di un adeguato

accostamento al fenomeno religioso, appare oggi condivisa da molti, pur di estrazione culturale e ideologica diversa. Ovviamente, poi, davanti alla soluzione scolastica concreta (a livello, cioè, giuridico, pedagogico e didattico), le posizioni si differenziano notevolmente. Farne una « rassegna ragionata » esaustiva esula dall'ambito di queste riflessioni; perciò prenderemo in considerazione soltanto le impostazioni più comuni e significative. Comunque il discorso, per la complessità dei problemi affrontati, risulta egualmente molto impegnativo.

a) Attenzione al fenomeno religioso, ma non materia a sé

☐ C'è chi ammette l'esigenza nella scuola di un'*attenzione al fenomeno religioso,* ma ritiene che essa possa e debba trovare luogo *nel contesto delle varie materie scolastiche* (soprattutto nella Letteratura, nella Storia, nella Filosofia...), senza che venga costituita come materia a parte.

☐ In proposito facciamo osservare che è certamente giusta (anzi è pedagogicamente e didatticamente necessaria) l'attenzione agli aspetti o risvolti religiosi che si incontrano nello studio delle diverse materie; ma ciò non è affatto sufficiente a realizzare un accostamento adeguato al fatto religioso, secondo quanto impone il servizio formativo che la scuola deve all'alunno. In altre parole, qui si sostiene che l'accostamento scolastico al fenomeno religioso, perché sia adeguato, deve configurarsi come materia a sé stante, con contenuti e metodologia propria: deve essere un autonomo « insegnamento della Religione » (IR), secondo la denominazione più comune che gli viene data. La riduzione dell'IR alle altre materie non sembra accettabile, in quanto verrebbe vanificato il ruolo proprio dell'IR, che è quello di offrire una conoscenza oggettiva del fenomeno religioso, funzionale alle esigenze personali e culturali dell'alunno in ciascun ordine e grado di scuola.

☐ Ciò comporta che tale conoscenza sia corretta dal punto di vista contenutistico e da quello metodologico, sia sufficientemente sistematica e proporzionalmente esaustiva: tutte cose difficili (anzi, concretamente, impossibili) da realizzare qualora l'accostamento al fenomeno religioso avvenisse unicamente nel contesto delle altre materie. Infatti, a parte la frequente tentazione di trascurare l'approfondimento degli aspetti religiosi (per mancanza di tempo e di sensibilità, o anche per esplicita scelta ideologica dell'insegnante) e il pericolo di un approccio non corretto al fatto religioso (per eventuali carenze o strumentalizzazioni metodologiche presenti nell'insegnante), ciò che deve essere denunciato è soprattutto l'inadeguatezza di fondo di tale procedimento, in quanto non garantisce la sistematicità e l'organicità a livello dei contenuti e l'originalità o specificità a livello di metodologia, che sono invece esigite da un accostamento scolastico serio al fenomeno religioso, mentre tutto ciò viene chiaramente offerto da quella particolare materia chiamata « insegnamento della Religione », che perciò deve esistere nella scuola come materia autonoma e a servizio di tutti gli alunni.

b) Un IR, materia a sé, ma confessionale e facoltativo

☐ Altri propongono un'impostazione più articolata: tenuta ferma l'esigenza di un accostamento al fenomeno religioso da parte di tutti gli alunni nel contesto delle varie materie, ammettono (per ragioni attinenti alla libertà religiosa e al rispetto del pluralismo culturale, o anche solo per ragioni politico-partitiche) la possibilità di un *IR « materia a sé », secondo le proposte delle diverse confessioni religiose e in un regime di stretta facoltatività* (in cui, cioè, la frequenza all'IR comporti un'esplicita richiesta da parte degli alunni e/o delle loro famiglie).

☐ Questa impostazione (che purtroppo risulterà vincente a livello organizzativo — e quindi operativo-pratico — se non si an-

drà oltre alla semplice ed esclusiva applicazione del dettato concordatario) risulta anch'essa pedagogicamente e culturalmente inadeguata. L'esigenza di un accostamento al fenomeno religioso — la cui correttezza e la cui funzionalità formativa siano garantite tanto a livello contenutistico che metodologico — è di tutti gli alunni e non solo di una parte di essi. In altre parole, sia pedagogicamente che culturalmente, il regime di facoltatività non è concepibile perché l'insegnamento della Religione — secondo modalità da precisare — è un momento formativo fondamentale, necessario a tutti gli alunni per un'adeguata maturazione personale e sociale.

☐ Si sa che la soluzione « facoltatività » è condivisa anche da parecchi cattolici che si appellano variamente a ragioni come la libertà di coscienza, il rispetto del pluralismo, la possibilità di una più esplicita e definita presenza ecclesiale nella scuola, o — più terra terra — a una maggiore disciplina ed efficienza nell'IR.

• A questi cattolici — che pensano esclusivamente in termini di IR cattolico e sono paghi di assicurare tale insegnamento — facciamo anzitutto notare che — in qualità di cittadini corresponsabili dell'intera istituzione scolastica — sono chiamati a riflettere sul « problema IR » nella sua globalità, come servizio da rendere a tutti indistintamente gli alunni, e non solo sull'IR cattolico. Inoltre, lo stesso problema dell'IR confessionale nella scuola statale fa parte di un problema più vasto e solo in tale contesto viene risolto correttamente.

• Quanto alle ragioni addotte per la facoltatività, diciamo brevemente che la libertà di coscienza e il rispetto del pluralismo culturale possono essere egregiamente salvaguardati, anzi incrementati, da un IR aperto a tutti (le cui modalità, lo ripetiamo, sono da precisare).

• Sulla possibilità di una più esplicita e definita presenza ecclesiale, richiamiamo soltanto la nota distinzione tra insegnamento della Religione e catechesi ecclesiale, distinzione che giustamente esalta la funzione formativa specificamente scolastica di un IR aperto a tutti (ma su tale distinzione torneremo più ampiamente in seguito).

• Infine, il motivo della « maggiore disciplina ed efficienza » è chiaramente troppo contingente per giustificare una scelta pedagogicamente e culturalmente così grave com'è quella della facoltatività.

c) Un IR cattolico per tutti gli alunni

☐ Ci sono anche dei cattolici che, in modo più o meno esplicito, sembrano sostenere la soluzione di un *IR cattolico proposto indistintamente a tutti gli alunni,* portando come motivazioni la tradizione e la cultura fondamentalmente cattoliche del popolo italiano e la capacità del cattolicesimo di guidare a una conoscenza e/o esperienza del fatto religioso adeguata per tutti (in virtù appunto della sua apertura universale). A questa prospettiva non è stata data una formulazione ben definita; essa ci sembra tuttavia presente, come istanza di fondo, anche in alcuni interventi autorevoli (a livello di episcopato e di associazioni e movimenti cattolici). Ci sforziamo qui di esplicitarla per renderci conto della sua effettiva percorribilità.

☐ La proposta potrebbe configurarsi come una sostanziale riedizione dell'ordinamento anteriore alla revisione del Concordato, fatta salva ovviamente la normativa della facoltatività, che sostituisce quella dell'esonero. In questa prospettiva si avrebbe nella scuola un solo tipo di IR — quello cattolico — gestito in collaborazione dall'autorità scolastica e da quella ecclesiale (in forme da determinare meglio rispetto al passato, ma certamente con una responsabilità determinante da parte ecclesiale).

• In tal modo verrebbero garantite all'IR scolastico oggettività e coerenza dal punto di vista sia contenutistico che metodologico (non sarebbe cioè un insegnamento vago e approssimativo sulla religione, ma l'accostamento serio a una concreta espressione

religiosa, quella cattolica, e tale accostamento sarebbe l'unico corretto dal punto di vista metodologico).

• Inoltre si avrebbe già un apparato organizzativo sufficientemente attrezzato (programmi, insegnanti, orientamenti metodologici sperimentati, sussidi didattici, ecc.) per rispondere alle attuali esigenze dell'IR nella scuola.

• Si aggiunge che la formula concordataria che recita: « è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi » dell'IR cattolico, non deve essere letta come l'introduzione del regime di pura e semplice facoltatività: la scuola sarebbe invece chiamata a mettere genitori e/o alunni nella condizione di scegliere in modo motivato se « avvalersi o no » dell'IR, il che comporterebbe un'adeguata informazione sui contenuti e sulla metodologia di tale insegnamento. Sarebbe così possibile evitare, o almeno contenere notevolmente, il pericolo del vuoto educativo che si verificherebbe qualora si applicasse rigidamente il concetto di facoltatività.

☐ Ma qui dobbiamo chiederci: che udienza può avere questa proposta presso i non cattolici e i non credenti? Inoltre, è una soluzione adeguata del complesso problema « IR nella scuola », o è una soluzione provvisoria e in sé riduttiva?

• La proposta descritta sopra sottolinea giustamente l'esigenza incontestabile che tutti gli alunni italiani (soprattutto per ragioni storiche-culturali-sociali) siano dalla scuola messi in grado di acquisire una conoscenza oggettiva del fatto religioso cristiano-cattolico; ma la risposta a questa istanza risolve solo una parte del problema « IR nella scuola », dato che il fenomeno religioso, nella sua globalità, è certamente più ampio di quello cristiano-cattolico; in più, le componenti non cattoliche e non religiose — presenti ormai con aliquote di una certa consistenza nella nostra società pluralistica — possono rivendicare impostazioni (o almeno accentuazioni) contenutistiche e metodologiche diverse da quelle cattoliche nell'approccio al fenomeno religioso.

• Da quanto oggi è dato arguire, sembra che per un certo periodo — forse anche abbastanza prolungato — l'unico IR effettivamente esistente nella scuola italiana sarà quello cattolico: ciò però non significa che il problema IR sia risolto; anzi è giusto dire che proprio ora dovrebbe iniziare una fase, pedagogicamente molto più attenta e responsabile e culturalmente molto più aperta e impegnata, che faccia maturare una soluzione soddisfacente per tutti e, ciò che più conta, veramente funzionale al bisogno di tutti indistintamente gli alunni di accostarsi in modo adeguato al fatto religioso. Ciò esigerà la caduta di pregiudizi e di « storici steccati », il superamento di rancori e di rivendicazioni, la rinuncia a tentazioni di potere sulla scuola. Non si è certo così ingenui da pensare che questa impresa sia facile: ma la tensione ideale è irrinunciabile se si vuole salvare la convivenza pacifica nella scuola e se si vuole che la scuola sia ciò che deve essere — cioè formativa per tutti gli alunni — anche nel fondamentale settore dell'approccio al fatto religioso.

EDITRICE ELLE DI CI

STUDI SULL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

AUTORI VARI

Scuola e religione

Vol. 1°: *Una ricerca internazionale: situazioni, problemi, prospettive* (pp. 512).

Vol. 2°: *Situazione e prospettive in Italia* (pp. 368).

PIETRO DAMU

Il problema dell'insegnamento della Religione nelle secondarie superiori (pp. 128).

AUTORI VARI

L'insegnamento della Religione nella scuola primaria (pp. 160).

Insegnare religione oggi, Vol. 1°: Nella scuola primaria (pp. 224).

Scuola cattolica e catechesi (pp. 88).

Religione nella scuola media (pp. 144).

2. PER UN'IPOTESI DI SOLUZIONE « IDEALE »

☐ A questo punto sorge spontanea la domanda: ma *quale potrebbe essere la soluzione ideale del problema « IR nella scuola »*, soluzione rispettosa insieme di una scuola pluralistica, delle diversificate situazioni ed esigenze degli alunni e di quell'oggettività della conoscenza del fatto religioso di cui giustamente si preoccupano le confessioni religiose (in Italia, com'è ovvio, soprattutto la Chiesa Cattolica)?
Data l'estrema complessità del problema, quello che proponiamo non può essere che un abbozzo di risposta. Ha bisogno di perfezionamento, ma può già servire come stimolo per un cammino di approfondimento a cui ci auguriamo siano molti a dare un contributo.

☐ La soluzione che delineiamo si colloca nel contesto di una *scuola statale aperta*, che ammette la pluralità delle impostazioni ideologiche e culturali, impegnandole però a un confronto costruttivo. Non si tratta dunque di una scuola qualunquistica, dominata da un pluralismo selvaggio o falsamente neutrale nel suo dichiarato agnosticismo religioso (impostazioni entrambe negative per la formazione personale e sociale degli alunni); e neppure di una scuola « lottizzata », in cui ogni gruppo ideologico o anche ogni « soggetto popolare » abbia il suo spazio autonomo o autarchico (salvaguardando unicamente le regole di una « pacifica » sopravvivenza); ci si riferisce, invece, a una scuola in cui viene accettata la fatica del dialogo per una comune maturazione culturale, una scuola impegnata in un leale e generoso servizio alla formazione integrale dell'alunno.

☐ Nei suoi tratti fondamentali, la soluzione qui sotto delineata vale per la scuola nel suo insieme; i necessari adattamenti secondo i diversi gradi (dalla scuola materna alla secondaria superiore) e i diversi ordini di scuola si collocano coerentemente in questo quadro generale di riferimento.

2.1. UN SERVIZIO FORMATIVO DI BASE...

☐ La prima preoccupazione della scuola statale (scuola di tutti) deve essere quella di garantire a tutti indistintamente gli alunni il *servizio-base* per una loro adeguata maturazione personale e sociale nei settori formativi essenziali, tra i quali — come si è dimostrato sopra — deve essere riconosciuto quello che — ampiamente — può essere chiamato « religioso ».

☐ Per quanto riguarda l'aspetto « religioso », il servizio formativo di base si configura nella scuola anzitutto e soprattutto come *presa di coscienza critica del fenomeno religioso in tutte le sue manifestazioni e livelli espressivi.* Questa meta formativa generale comporta un insieme di *obiettivi pedagogici-didattici,* dei quali ricordiamo i principali:

- sviluppare una seria attenzione al fatto religioso, superando nei confronti di esso pregiudizi, luoghi comuni, sensibilità ricavate passivamente dall'ambiente, atteggiamenti regressivi rispetto alla propria età (per es., animistici, magici, antropomorfici...); e, positivamente, maturando gli atteggiamenti necessari per una conoscenza corretta e profonda del fatto religioso (co-

noscenza che si realizza quando ci si colloca in qualche modo « all'interno di esso »);

• acquisire sul fenomeno religioso un'informazione oggettiva e sufficientemente esaustiva nei confronti delle esigenze personali (psicologiche e socio-culturali) di ciascuna età (conoscenza delle categorie religiose e dei dati storici e culturali, essenziali per una corretta informazione sul fenomeno);

• apprendere gradualmente gli elementi fondamentali della metodologia di approccio al fenomeno religioso: modalità e tecniche di « lettura » dei diversi documenti religiosi (per es., biblico, archeologico, artistico, storico, della tradizione popolare... fino a quegli importantissimi documenti che sono la comunità religiosa e l'esperienza religiosa personale); riflessione critica, confronto e sistemazione logica dei contenuti, attualizzazione o applicazione alla vita e alla storia...

☐ Un simile accostamento al fenomeno religioso si inquadra perfettamente nel fine e nella metodologia propri della scuola e può essere legittimamente proposto a tutti indistintamente gli alunni: anzi, per il suo apporto essenziale — e quindi indispensabile — alla formazione integrale dell'alunno, non può essere considerato facoltativo.

2.2. ... UGUALE PER TUTTI GLI ALUNNI ...

Ma qui si pone la domanda: questo servizio formativo di base deve essere uguale per tutti gli alunni?
Per più ragioni ci sembra che la risposta debba essere affermativa.

☐ Nella scuola di tutti (che è da considerare una delle espressioni legittime della scuola), un cammino unitario di conoscenza del fenomeno religioso è altamente positivo in quanto crea una piattaforma comune di comprensione, tolleranza, rispetto, dialogo tra tutti gli alunni, qualunque sia la loro precedente esperienza in fatto di « religione ». Come si vede, siamo di fronte a una straordinaria potenzialità educativa, collocata per di più in quel delicatissimo nodo socioculturale che è il fenomeno religioso.
Obiezioni a questa scelta pedagogica-didattica possono venire soprattutto da gruppi religiosi che considerano insufficiente (o addirittura non corretto e pericoloso) un simile accostamento alla religione o alla fede e temono che la scuola non possa garantire una conoscenza oggettiva del fatto religioso, soprattutto nella formalità vissuta dalla loro specifica confessione.

☐ Premesso che riconosciamo pienamente la sensatezza e la pertinenza di queste obiezioni — che sottolineano ancora una volta la delicatezza e complessità del problema « IR nella scuola » e sollecitano quindi impostazioni operative molto attente e meditate —, proponiamo tuttavia alcuni orientamenti per una riflessione, che ha bisogno però di notevole approfondimento.

• Sottolineiamo anzitutto che la scuola, pur essendo un'istituzione formativa globale, non può e non deve assorbire l'intero impegno formativo: in tutti i campi, ivi compreso quello dell'educazione religiosa, deve essere lasciato spazio ad altri momenti e agenzie formative che non siano la scuola (si pensi alla famiglia, al gruppo, alle comunità confessionali...).

• Riferendoci specificamente al fatto religioso, ricordiamo che nella scuola è legittimo un accostamento parziale a esso, in cui — pur senza trascurare gli altri aspetti — viene enfatizzato quello conoscitivo (razionale-critico, nel senso più vero del termine, come avviene tra l'altro nella Teologia); anzi, bisogna dire che l'accostamento totale al fatto religioso (fino all'esperienza di fede e all'espressione di essa nella celebrazione) è specifico della comunità confessionale e non rientra nel fine primario della scuola in quanto scuola e nella sua peculiare metodologia (il che ovviamente non comporta ignoranza od opposizione da parte della scuola nei confronti dell'esperienza confessionale).

• Dunque, un accostamento parziale al fat-

to religioso è perfettamente legittimo nella scuola, anzi è necessario: e ciò porta a due conclusioni:

a) ogni comunità confessionale è tenuta a provvedere autonomamente alla maturazione religiosa integrale dei suoi giovani aderenti (prestando sapientemente attenzione anche a quanto essi ricevono, sotto l'aspetto religioso, in altri ambienti, tra cui la scuola);

b) mantenendo ferma — come pedagogicamente più funzionale e appropriata — la soluzione descritta sopra (quella cioè di un IR comune per tutti), non solo si può ma si deve ammettere la possibilità di un IR confessionale, complementare a quello comune a tutti, proposto però nella scuola come servizio formativo opzionale. Concepito come complementare e opzionale, l'*IR confessionale* risponde a una legittima esigenza formativa degli alunni di una determinata confessione religiosa (esigenza anzitutto degli alunni, che naturalmente può essere sostenuta e difesa dalle loro famiglie e comunità di provenienza) e può essere proposto opzionalmente a tutti coloro che vi fossero interessati. È chiaro, infatti, che una scuola veramente aperta e a servizio degli alunni deve riconoscere l'importanza formativa che ha l'approfondimento della conoscenza religiosa e deve attrezzarsi adeguatamente per garantire questo servizio. Come si vede, si affaccia qui il problema sul *come* debba essere nella scuola l'IR confessionale (identità, modalità di gestione, ecc.): esigendo questo discorso un certo spazio, preferiamo rimandarne temporaneamente la trattazione.

2.3. ... CON GARANZIA DI OGGETTIVITÀ CONTENUTISTICA E CORRETTEZZA METODOLOGICA

Torniamo invece alla nostra riflessione sull'IR comune a tutti.

☐ Il problema più grave — non solo per le comunità confessionali, ma in se stesso — è quello del come garantire nella scuola l'oggettività e la correttezza nell'accostamento al fatto religioso, così che non rischi di essere lesivo della verità e diseducativo nei confronti degli alunni, sia credenti che non credenti.

☐ Partiamo dall'ipotesi che l'IR proposto nella scuola a tutti gli alunni come materia obbligatoria, sia contenutisticamente e metodologicamente non corretto. In questo caso gli stessi alunni, le loro famiglie e le comunità confessionali di appartenenza possono e devono — sostenuti tra l'altro dalla Costituzione Italiana — fare obiezione di coscienza e rifiutare tale IR.

☐ Ma l'IR comune, proposto dalla scuola come obbligatorio, non necessariamente risulta « non corretto », tale quindi da dover essere respinto dalla coscienza religiosa confessionale. Attraverso un grande sforzo democratico — difficile da realizzare ma non impossibile — si può giungere a configurare un IR comune a tutti gli alunni che sia rispettoso delle esigenze delle varie confessioni religiose. La realizzazione di questa « intesa » (e già la tensione sincera verso di essa) esprimerebbe una straordinaria maturazione civile nel nostro Paese: indicherebbe, infatti, che le varie componenti ideologiche e culturali (religiose e non) si sono impegnate a superare pregiudizi, paure, tentazioni o effettivi monopoli di potere, a beneficio della formazione integrale degli alunni.

☐ Un'impostazione di questo genere — che implica chiaramente una gestione aperta dell'« IR comune a tutti » — ha bisogno di essere accuratamente precisata, soprattutto per quanto riguarda le modalità e la misura del coinvolgimento delle comunità confessionali nella determinazione dei programmi, nella preparazione degli insegnanti, nella metodologia dell'insegnamento e nella verifica dell'effettiva realizzazione di esso... Ovviamente non è possibile qui scendere ai dettagli; cercheremo di farlo in seguito, sollecitando però già da ora il contributo di altri. (*Continua*)

EDITRICE ELLE DI CI

Db 6 - DON BOSCO: UN SANTO PER I GIOVANI E CON I GIOVANI

Foto e montaggio: Teresio Chiesa
Testo: Aldo Giraudo
diapositiva di 60 fotogrammi con libro guida, L. 28.000
Cassetta di sonorizzazione, L. 5.300

Questo diapo-montaggio, commemorativo della canonizzazione di Don Bosco, si propone di offrire la documentazione fotografica di quello storico evento e, contemporaneamente, di suggerire alcuni stimoli alla riflessione (e cioè avviene attraverso una veloce carrellata su alcuni momenti significativi della vita del Santo, da cui emergono gli elementi che caratterizzarono la sua santità, così come si venne costruendo, particolarmente negli anni giovanili).
L'opuscolo-guida presenta anche alcune **Linee di riflessione** per i gruppi giovanili, ai quali, soprattutto, è destinato il commento delle immagini.

IL VANGELO SECONDO NOI BAMBINI

Album con tre dischi LDC 73215/6/7 - L. 25.000
3 musicassette LDC 62036/7/8 - L. 8.500 caduna
Libretto con musica e testi del recital, pp. 72 - L. 4.000 - Codice 16832

Testi delle canzoni, musica e arrangiamenti di Mario Gonzo
Formulazione e ristrutturazione del recitato di Sandro Borchia

Il lavoro è nato dalla collaborazione tra la maestra e il catechista-musicista, come tentativo di rendere incisivo per i bambini l'incontro scolastico con il Vangelo.
Dopo il lavoro di ricerca catechistica per la scelta di episodi che formassero un insieme organico, i bambini si sono impegnati in una ricerca di animazione teatrale. Recitare, cantare, vivere con passione questi fatti evangelici è stato scolasticamente molto qualificante per tutti gli attori.
Il recital è piaciuto molto ed è stato realizzato con esito sempre positivo da numerosi gruppi, ripreso da televisioni private e seguito con attenzione costante e profonda partecipazione da grandi e piccoli.
La registrazione completa del recital (2 dischi/cassette) facilita l'apprendimento dei canti e del recitato, mentre gli accompagnamenti strumentali (3° disco/cassetta), serve molto bene per una realizzazione dignitosa, simpatica ed economica.
Il lavoro è strutturato in modo da poter venire recitato ovunque: nel teatro più attrezzato, nella chiesa o nell'aula scolastica, ma anche all'aperto, nel prato o nel cortile. Può essere eseguito in numerose circostanze, sia scolastiche che parrocchiali. I diversi brani possono servire come introduzioni paraliturgiche nelle Eucaristie per i fanciulli, come catechesi o come momento interdisciplinare nella scuola.

Antonio M. Alessi

RICCARDO PAMPURI, medico secondo il Vangelo

Collana « Pionieri », n. 22
pp. 32 (cm 12 x 17) - L. 500

È un rapido profilo biografico di un medico morto a soli 33 anni (1897-1930), ed elevato agli altari da Giovanni Paolo II nel 1981.
Con Giovanni Moscati (1880-1927) e Vico Necchi (1876-1930) forma una triade di medici pressoché contemporanei che hanno esercitato la professione a servizio dei più poveri, in piena coerenza con l'ideale evangelico.

Come insegno Religione nelle Medie Inferiori

Annotazioni su alcune scelte metodologiche, sull'uso del testo e sulla verifica

☐ « Tra il dire e il fare c'è di mezzo... il mare », dice un vecchio adagio. Così, tra il programma che un insegnante di Religione stende all'inizio dell'anno e la sua realizzazione pratica c'è di mezzo una serie di variabili — gli alunni, il tempo tiranno, circostanze e problemi non prevedibili... — che determinano uno scarto tra ciò che è stato ipotizzato e ciò che viene realizzato. Sono, quindi, del tutto legittime le domande che più di un lettore può essersi posto, osservando gli schemi di programmazione dell'insegnamento della Religione (IR) per l'anno scolastico 1983-84, che la Rivista ha riportato nel numero di maggio (pp. 70-72): * Come si realizzano, in concreto, quegli schemi di programmazione? Quale interesse dimostrano i ragazzi verso quel tipo di argomenti? Come viene usato il libro di testo? Sono possibili in tutte le classi le attività ipotizzate? Quali verifiche vengono effettuate sui ragazzi e sulla stessa programmazione?

☐ Per rispondere all'interesse di qualche collega insegnante, e in vista di quel confronto tra insegnanti di Religione che la Rivista ha auspicato, provo a stendere una sorta di « relazione di fine anno », che renda ragione di quegli schemi e chiarifichi come la programmazione si è realizzata nella quotidiana attività didattica.

Con questa osservazione. Quelle che propongo sono semplici annotazioni, ricavate dall'esperienza di nove anni di insegnamento presso la scuola media statale « A. Antonelli » di Torino, che hanno la sola pretesa di essere un racconto fedele e il più obiettivo possibile dell'azione didattica svolta. Come se attorno ad un tavolo di lavoro ci si scambiassero tra insegnanti di Religione le rispettive esperienze. Ad altri il racconto delle loro, senz'altro valide ed interessanti.

BARTOLO VANZETTI

* Cf B. VANZETTI, *Un esempio di programma di Religione per le Medie Inferiori,* in « Catechesi », maggio 1984/9, pp. 67-72.

1. L'impostazione generale del metodo e dei contenuti

☐ Per quanto riguarda l'impianto globale del programma, sia nella scelta dei contenuti sia in quella delle metodologie e degli strumenti didattici, credo di aver percorso in questi nove anni di insegnamento un cammino simile a quello di tanti altri colleghi: il dibattito che si è prodotto nell'ultimo decennio sull'IR, l'introduzione dei nuovi programmi ministeriali e la pubblicazione di una nuova strumentazione didattica, hanno contribuito a meglio definire i contorni della materia-religione. Personalmente, sono passato progressivamente da programmazioni che lasciavano molto spazio a tematiche di tipo religioso-sociale (dall'ambiente in cui vive il ragazzo ai più vasti problemi della società d'oggi) affrontate con relativi lavori di gruppo, relazioni, discussioni in classe... ad una programmazione che, senza tralasciare questo genere di argomenti e di metodi, prevede uno spazio più ampio al momento più propriamente cognitivo nella formazione del ragazzo. È una scelta che sembra meglio rispondere alle finalità dell'IR e che restituisce a questa materia una più chiara identità.

☐ Due esigenze fondamentali cerco soprattutto di tenere presenti nell'impostazione e nell'esplicazione del mio insegnamento, a riprova che questa disciplina ha una sua specificità e una sua precisa collocazione all'interno della scuola, a partire da motivazioni pedagogico-didattiche e non tanto da ragioni storico-politiche:

- da un lato la necessità di far percepire il messaggio religioso come risposta ad esigenze profondamente umane e l'IR, quindi, come disciplina che è parte integrante e indispensabile all'interno di una progettazione educativa;
- dall'altro, la necessità di abituare gli alunni allo studio diretto delle fonti del cristianesimo, alla ricerca storica sui suoi sviluppi e al confronto con altre forme religiose, in modo da offrirgli la possibilità di acquisire un patrimonio minimo di conoscenze e di far proprio un corretto metodo di ricerca.

☐ Dimensione *storico-biblica,* dimensione *storico-ecclesiale* e dimensione *etico-antropologica* sono, quindi, i tre tipi di approccio al fatto cristiano e religioso in genere che devono ispirare la programmazione dell'IR e che nel concreto, ho cercato di tenere presenti nella stesura dei miei schemi di programmazione annuale. Nei tre anni, esse interagiscono tra di loro, anche se ognuna di esse ne caratterizza uno in particolare: quella storico-biblica caratterizza l'anno della prima media (il popolo ebraico e la figura di Gesù), quella storico-ecclesiale caratterizza la seconda media (la Chiesa delle origini, la Chiesa nella storia, la Chiesa oggi) e quella etico-antropologica è più marcata nel terzo anno (le dimensioni della persona umana, il senso religioso dell'uomo, la vita di relazione e gli aspetti etici della fede cristiana).

☐ Sono le due esigenze ricordate sopra che determinano l'interazione continua tra questi diversi approcci. Così ad esempio, tra « dato biblico » e « dato esperienziale »: il ragazzo deve poter scoprire che la sua domanda esistenziale d'oggi (perché vivo? perché si soffre? c'è una salvezza per l'uomo?) risale fino all'uomo biblico, in modo che dalla comprensione esistenziale della Bibbia egli possa scoprire un'illuminazione biblica per la sua esperienza.

☐ Il mutamento di impostazione nei miei programmi, rispetto ai primi anni di insegnamento, si è accompagnato anche ad un progressivo aumento di interesse da parte dei ragazzi verso tematiche prettamente religiose. Ricordo, ad esempio, l'interesse dei ragazzi della prima media quando qualche anno fa ho cominciato a far leggere per esteso il vangelo di Marco, affrontando cioè un testo biblico non in modo episodico, casuale, come era mia abitudine, ma come « documento storico della fede cristiana », quindi da considerare con la massima attenzione anche sotto il profilo storico-letterario, oltre che religioso. Così ricordo volentieri l'interesse e il clima di attenzione e di intensa partecipazione che si creava nelle classi terze quando affrontavo, per le prime volte in modo più sistematico di prima, la riflessione sulle di-

mensioni della persona umana e il problema dell'origine dell'uomo con la lettura dei primi capitoli della Genesi: sono « scoperte » che credo comuni a tanti colleghi insegnanti e che testimoniano della validità di questa impostazione dell'IR.

☐ Dagli schemi della programmazione annuale si sarà notato come manchi la dimensione sacramentale. Sono giunto a questa scelta dovendo fare... di necessità virtù: la ristrettezza di tempo, che è il problema principale per un insegnante di Religione (specie nelle scuole statali) mi ha indotto a tralasciare una riflessione più ampia sui sacramenti per cui, nel corso dell'anno, mi limito a richiamare per cenni questi aspetti quando si collegano con l'argomento che viene sviluppato in quel momento. Col passare degli anni sono venuto maturando questa convinzione: che non è possibile affrontare ad un livello di sufficiente rigorosità e completezza una gran serie di tematiche e di argomenti, e che non è formativo per gli alunni abbandonare o sospendere spesso la programmazione stesa all'inizio dell'anno per rispondere a curiosità o problemi che sorgono nel corso dell'anno. Per lasciare ai ragazzi, alla fine dell'anno scolastico, la sensazione di aver acquisito nuove conoscenze, di aver fatto nuove scoperte, di essere maturati sotto il profilo dell'educazione religiosa, è indispensabile — data l'esiguità del tempo — individuare e programmare in modo chiaro e puntuale alcuni argomenti portanti, alcuni concetti fondamentali, cui non si può e non si deve rinunciare.

2. L'uso del testo

☐ Il manuale scolastico non è la « panacea ». È di certo un valido strumento didattico. L'uso di dispense e di materiale vario, distribuito ai ragazzi in alternativa al testo, è una pratica seducente per l'insegnante che desidera programmare le proprie unità didattiche costruendosi da solo la strumentazione necessaria; ma è alquanto oneroso da portare avanti con costanza, per tutte le classi, per tutto l'anno. L'abbondanza del materiale, verbale e iconografico, che un testo può offrire e la comodità di avere sottomano i testi biblici fondamentali, superano di gran lunga i limiti che vi si possono riscontrare.

☐ Personalmente ho trovato nel testo *Progetto uomo* (Elle Di Ci) un supporto valido per il mio modo di intendere e programmare l'IR: sia per l'approccio globale al fatto cristiano (taglio di corretta informazione religiosa e cristiana, che parte da motivazioni antropologiche di fondo e si propone come progetto di vita), sia per l'individuazione e la scansione annuale degli argomenti, sia, infine, per l'abbondanza del materiale a disposizione (testi di vario genere, iconografia, spunti di lavoro). Ha il... limite di offrire fin troppo materiale, per cui si rende necessaria una scelta, specie con una sola ora settimanale; quando poi sarà rivisto il secondo volume, in conformità ai criteri e all'impaginazione del primo e del terzo, certamente potrà essere utilizzato in modo ancora più funzionale e produttivo. Negli schemi della programmazione ho indicato nella colonna « mezzi e metodi » le pagine del testo che intendevo utilizzare. Già da quelle sommarie indicazioni ci si può rendere conto degli argomenti che sono stati privilegiati e di quelli che sono stati, invece, scartati.

2.1. Per la prima media

- ho tralasciato una delle unità didattiche introduttive (« I segni del cristianesimo ») per non lasciarmi trascinare in ricerche interessanti, ma secondarie rispetto all'argomento centrale del primo anno, cioè la figura di Gesù Cristo;
- ho utilizzato nella loro interezza (con integrazione di altro materiale) le pagine relative alla Bibbia e al mondo di Gesù, cioè ad argomenti che contribuiscono alla formazione di una necessaria cultura religiosa e trovano una perfetta collocazione nell'IR come disciplina scolastica;
- della parte dedicata alla presentazione di Gesù (pp. 73-142) ho utilizzato prevalentemente le pagine riportanti il testo evangelico, i montaggi fotografici e i « medaglioni » dei cristiani esemplari.

2.2. Per la seconda media

• per questo anno si verifica una sensibile differenziazione tra l'impostazione del mio programma e l'impianto generale degli argomenti proposti dal secondo volume di *Progetto uomo*. Tralasciati i capitoli relativi ai sacramenti per i motivi che ho detto, ho ribaltato l'ordine degli altri riguardanti la Chiesa apostolica (pp. 93-142) e la Chiesa oggi (pp. 15-33);

• poiché ho inteso dare largo spazio alla lettura e al commento in classe degli Atti, per la centralità che deve avere la dimensione biblica nell'IR (e in vista di un lavoro di gruppo di cui dirò più avanti), delle pagine del testo dedicate agli Atti ho fatto un uso per lo più saltuario e frammentario, servendomi quasi esclusivamente delle colonne di apertura e di chiusura dei vari capitoli, dei montaggi fotografici (pp. 111, 115, 119, 123, 133...) e di alcune pagine sintetiche (i vari « identikit »: della comunità cristiana ideale, di Stefano, Filippo, Pietro, Paolo...). Affiancate alla lettura dei relativi brani degli Atti o alla proiezione delle relative parti dell'audiovisivo Elle Di Ci: « Atti degli apostoli » (Bg 21-27), queste pagine costituiscono un ottimo materiale su cui far « reagire » i ragazzi, per ricercare insieme, attraverso il confronto e il dialogo, la perenne attualità e validità del messaggio biblico;

• molto utile per le pagine dedicate alla descrizione della Chiesa oggi (che cosa *è* la Chiesa, che cosa *fa* la Chiesa), il secondo volume non prevede uno spazio riservato alla Chiesa lungo i secoli, argomento che ben si presta per collegamenti interdisciplinari con il programma di storia (« Progetto uomo » tratta la storia della Chiesa nel terzo volume). Per non perdermi nei meandri di una storia lunga venti secoli, avevo programmato all'inizio dell'anno un cenno ad alcuni grossi nodi dello sviluppo del cristianesimo; nello svolgimento del programma essi si sono poi ridotti a due (l'età dei martiri e l'età di san Francesco d'Assisi), scelti soprattutto per il diverso modello di cristiano che hanno presentato, nelle rispettive epoche.

2.3. Per la terza media

• nello schema di programmazione per l'IR del terzo anno si noterà come siano stati tralasciati quei capitoli del testo che trattano tematiche da me sviluppate negli anni precedenti (come le sintesi teologiche dell'Antico e del Nuovo Testamento, pp. 33-46, e la storia della Chiesa, pp. 131-144);

• tra gli argomenti scelti per la programmazione, una parte di essi è stata affrontata in modo frontale (lettura del testo, spiegazione, dialogo,...), dato il carattere prevalentemente informativo (analisi di *Gn* 1–3, le grandi religioni, la formula di fede dei cristiani); un'altra parte, essendo di tipo più esperienziale, è stata sviluppata mediante lavori di gruppo (le dimensioni della persona umana e la lettura cristiana di alcuni « momenti » della preadolescenza);

• del testo, quindi, è stato fatto un uso diversificato: per gli argomenti trattati insieme in classe ci si è serviti di esso come di un manuale — fonte di informazioni, dati, documenti...; per quelli sviluppati in gruppo, il testo ha costituito la pista di partenza per le discussioni e l'elaborazione di alcuni prodotti (relazioni scritte e piccoli montaggi audiovisivi) da presentare a tutta la classe in un momento successivo.

2.4. Per tutte le classi

La validità e l'utilità del libro di testo si mostrano, infine, nel momento della riflessione individuale che i ragazzi devono compiere a casa. Si tratta di un momento di grande importanza, per una disciplina che può contare su un monte-ore annuale pressoché identico a quello che altre discipline hanno a disposizione in venti giorni/un mese! Il poter disporre di un testo (proprio o in prestito d'uso dalla scuola) diventa allora una *conditio sine qua non* per sviluppare alcuni temi o leggere alcuni documenti ad un livello di serietà e di comprensione accettabili. Per questo momento di riflessione individuale si rivelano molto utili le schede di lavoro riportate in fondo ai tre volumi, un materiale su cui si devono effettuare delle scelte o che talvolta è da integrare, ma che si dimostra, in ogni caso, un valido strumento operativo.

3. Due metodologie un po' particolari

Per i discreti risultati ottenuti in quasi tutte le classi cui le ho proposte e per l'interesse che hanno suscitato nei ragazzi, vorrei accennare a due metodologie un po' particolari che ho adottato nelle classi seconde e terze per due argomenti tra quelli programmati.

3.1. Gli « Atti degli apostoli » rielaborati in un « giornale murale »

☐ È un lavoro che da qualche anno propongo alle classi seconde e che risulta in genere molto gradito ai ragazzi, oltre che funzionale e proficuo per farli accostare al documento biblico (lo spunto iniziale l'ho tratto da una indicazione contenuta nella guida a *Progetto uomo,* vol. 2°). Richiede di essere sviluppato in un discreto numero di ore (12/15), che potrebbero però ridursi per l'insegnante di Religione se fosse svolto in comune con il collega di Lettere. Il lavoro proposto ai ragazzi consiste, infatti, nel rielaborare alcuni episodi degli Atti, presentandoli in forma di articoli giornalistici in vista del « giornale murale »: una attività che richiede un minimo di conoscenze sul linguaggio del quotidiano, argomento generalmente trattato in seconda dall'insegnante di Lettere.

☐ Schematicamente, l'iter delle lezioni è il seguente:

- una lezione introduttiva sulle motivazioni, gli obiettivi, le fasi del lavoro sugli Atti;
- lettura e analisi del testo biblico, in particolare dei cc. 1-12 e 26-28 (8/10 lezioni). In classe: lettura e spiegazione del testo, visione di parti dell'audiovisivo Elle Di Ci Bg 20-27, riflessione su alcune pagine del libro di testo (montaggi fotografici e « identikit »). A casa: rielaborazione personale degli episodi studiati, facendo uso del linguaggio giornalistico (cronaca, intervista, articoli di fondo...);
- due lezioni, per la ricapitolazione sul libro degli Atti (autore, epoca di composizione, scopi...) e per una verifica scritta in classe;
- costruzione a gruppi di « giornali murali », utilizzando il materiale elaborato a casa individualmente (2-3 ore).

☐ Può apparire eccessivo restare un intero quadrimestre sugli Atti degli apostoli. Ma se i ragazzi hanno modo di interessarsi, e spesso di entusiasmarsi in un lavoro che li avvicina ad un modello di Chiesa viva, come quella degli inizi, e che fa loro apprezzare la Bibbia come documento storico, fondante per i cristiani che costituiscono la Chiesa d'oggi, mi pare giustificato questo spazio così ampio riservato ad uno degli argomenti del 2° anno.

3.2. Diamontaggio per tematiche di carattere esperienziale

☐ L'abitudine alla lettura dell'immagine fotografica, intesa come linguaggio che necessita di essere conosciuto e decodificato — quale intende essere l'apparato iconografico del testo *Progetto uomo* — e, insieme, l'uso abbastanza frequente dell'immagine proiettata (in programmi sonorizzati « pronti per l'uso », oppure « semilavorati » come le serie della Elle Di Ci, *Problemi dell'uomo* o la diateca *Diagroup*), possono consentire in terza media la riflessione su taluni argomenti mediante lavori di gruppo in cui ai ragazzi si proponga di costruire piccoli montaggi in diapositive col relativo commento. È quanto ho tentato in questi ultimi anni, riscontrando interesse da parte delle classi e ottenendo talora dei risultati pregevoli, in rapporto alla complessità di tale lavoro.

☐ Nella programmazione del terzo anno avevo previsto questa metodologia per l'ultimo argomento: « lettura cristiana di alcuni "momenti" della preadolescenza e della vita di relazione »; un'ipotesi che si è rivelata valida, anche in relazione al periodo in cui è stata effettuata, la fine dell'anno, quando subentra un senso di stanchezza e di disinteresse generale. L'esperienza mi ha insegnato che è necessario precisare con molta attenzione, a se stessi e ai ragazzi, i criteri, le fasi, i tempi di lavoro, per non correre il rischio di incagliarsi nelle molteplici difficoltà che si possono incontrare, soprattutto se per i ragazzi è una novità.

☐ Schematicamente, ho agito in questo modo:
• *fase 1*: individuazione di 5/6 argomenti da sviluppare, formazione (a sorteggio) dei gruppi, e indicazioni del metodo da seguire (durata: *1 ora*);
• *fase 2*: ricerca delle idee. Ad ogni gruppo sono state indicate le pagine del testo da leggere e integrare alla luce della propria esperienza: rapporto genitori-figli: *Progetto uomo,* vol. 3°, pp. 105-108; rapporto uomo-donna, pp. 109-115; il valore della vita, pp. 119-124; il valore delle cose, pp. 127-128; il valore della pace, pp. 122-124 (durata: *2 ore*). Per le indicazioni da offrire ai ragazzi sulla costruzione della « scaletta » e della « sceneggiatura » ho tratto utili spunti dalle esperienze di G. Granelli, riportate nei nn. 23, 24, 25 di *Diagroup,* nella rubrica « La parola ai lettori »;
• *fase 3*: costruzione del montaggio. Ho distribuito ad ogni gruppo alcune cartelle delle diateche *Diagroup* e *Problemi dell'uomo* a seconda degli argomenti, per facilitare la ricerca delle diapositive. Ogni montaggio doveva essere costruito con 12 immagini (durata: *1 ora*);
• *fase 4*: stesura del commento verbale, riprendendo le idee raccolte schematicamente nella « scaletta ». Ai ragazzi è stato chiesto di non limitarsi ad una descrizione delle immagini, ma di stendere un commento che ne esplicasse i significati in un discorso unitario (durata: *1 ora*);
• *fase 5*: proiezione e breve discussione sui singoli montaggi (durata: *1 ora*).

4. Il « problema » della valutazione

☐ Ritengo che sia il problema che crea i maggiori crucci agli insegnanti di Religione nella scuola media. È vero che non bisogna mettere limiti all'azione dello Spirito Santo, che sa illuminare le menti senza che l'insegnante di Religione abbia bisogno di verificarlo..., ma un minimo di verifica si impone pur sempre, se si vuole dare all'IR dignità scolastica.

Nel programma pubblicato ho indicato (v. p. 69) i tre criteri di valutazione di cui tengo principalmente conto:
• il tipo di interesse e di partecipazione dimostrati in classe durante le lezioni o il lavoro svolto a gruppi;
• l'acquisizione di concetti e conoscenze;
• l'impegno dimostrato nel lavoro a casa.

☐ Con quattrocento alunni circa da osservare non si possono fare miracoli: realisticamente si possono prevedere 2/3 verifiche scritte da effettuare in classe nel corso dell'anno e altrettanti controlli dei quaderni dei singoli alunni. Pur con la consapevolezza che occorrerebbe un numero maggiore di prove per verificare il raggiungimento degli obiettivi prefissati, confesso che più di tanto non sono riuscito a fare in questi anni di insegnamento. Risultati più soddisfacenti non li ho ottenuti neppure con l'uso di una « griglia » per l'osservazione degli alunni, in cui avevo specificato (come nel programma pubblicato) i diversi livelli comportamentali in relazione ai tre criteri di valutazione. Credo che si possono perfezionare tecniche di rilevamento-dati sui ragazzi, ma è indubbio che la valutazione costituisce per l'insegnante di Religione un ostacolo di notevole entità, superabile solo in parte o, comunque, non in modo soddisfacente per tutti i ragazzi.

☐ Il senso di insoddisfazione, quando non di frustrazione, che si prova dinanzi a tale impotenza è, in compenso, controbilanciato dalla soddisfazione « morale » del sentirsi accettato e ben accolto dai ragazzi e rispettato dai colleghi. Al di là di una maggiore o minore accoglienza di questo o quell'argomento, ho sempre riscontrato nei ragazzi un generale interesse e una positiva disponibilità nei confronti di questa materia, alla quale loro per primi riconoscono un ingiusto trattamento rispetto a tutte le altre discipline, che dispongono di spazi più ampi e ragionevoli. Sono questi dei segni inequivocabili circa la validità e la funzione irrinunciabile dell'IR, in una scuola che vuole contribuire alla formazione dell'uomo, di tutto l'uomo, in tutte le sue dimensioni. C'è da sperare che la nuova normativa, introdotta con la revisione del Concordato, non complichi ulteriomente la situazione in cui si trovano ad operare gli insegnanti di Religione.

LEGGIAMO INSIEME
LA BIBBIA/11

Introduzione generale all'Esodo

Sussidio per la catechesi e per l'insegnamento della Religione

0. PREMESSE

0.1. Con questo numero, « Catechesi » riprende la lettura continuata della Bibbia. Come già indicato nel numero di Agosto-Settembre del 1983, p. 57, la rivista vuole offrire un servizio sia ai gruppi parrocchiali (giovanili, catechistici, di famiglie...), sia all'insegnamento della Religione nelle scuole medie inferiori e superiori. In tale prospettiva, vengono offerte schede didattiche apposite, affinché gli animatori possano trovare stimoli adatti alle esigenze dei singoli gruppi.

0.2. L'iniziativa ha la sua base nel corso ministeriale per gli insegnanti di Religione di Roma, tenutosi nel mese di luglio 1984 presso i Marianisti di Pallanza. Tale corso è stato diretto da mons. *Valentino Di Cerbo,* mentre gli esperti sono stati i proff. *Antonio Bonora* per la Bibbia e *Giuseppe Cionchi* per il laboratorio didattico.
Di volta in volta, verranno indicati i singoli docenti di Roma che hanno collaborato per le ricerche.

0.3. La programmazione per il presente anno (1984-1985) comprende:

1. Quadro storico generale (Ottobre 1984);
2. Mosè (Novembre 1984);
3. Il miracolo del mare (Dicembre 1984);
4. L'esperienza del deserto (Gennaio 1985);
5. La legge/decalogo; i primi tre comandamenti (Febbraio 1985);
6. La legge/decalogo; gli altri sette comandamenti (Marzo 1985);

ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI

Antonio Bonora ha curato gli aspetti biblici; *Giuseppe Cionchi* l'elaborazione didattica e i riferimenti catechistici.

7. La Pasqua; la festa presso gli Ebrei (aprile 1985);
8. L'Alleanza (maggio 1985);
9. La Terra promessa (Giugno/Luglio 1985);
10. I Giudici (Agosto/Settembre 1985).

0.4. Didatticamente, ogni trattazione segue una programmazione educativa di tipo curricolare, ampiamente spiegata nel medesimo numero di settembre 1983, p. 58, alla quale rimandiamo. Anche gli obiettivi finali e intermedi rimangono quelli indicati (*ib.*, p. 59), mentre quelli immediati — nel triplice livello di comprensione/riespressione, di criticità e di atteggiamento/comportamento — saranno presentati di volta in volta.
Per questo quadro storico, gli obiettivi immediati si riferiscono alla individuazione dei dati precisi (geografici, storici, archeologici...) entro i quali si sono svolte vicende fondamentali per la fede ebraica e per la stessa fede cristiana.

0.5. Questa introduzione comprende la seguente « scaletta »:

1. *I Contenuti*:

- le oscure origini;
- il crollo dei grandi imperi;
- epoca dell'Esodo e dell'ingresso nella Terra promessa;
- più Esodi;
- un'ipotesi americana;
- l'archeologia.

2. *I Documenti*:

- geografia;
- storia;
- la stele di Merneptah;
- egiziani ed ebrei: una storia particolare;
- il pericolo degli hapiru (= ebrei?).

3. *Le attività didattiche*:

- ricerche;
- audiovisivi.

1. CONTENUTI

1.1. LE OSCURE ORIGINI

☐ La lettura del libro della *Genesi* ci ha già messi di fronte all'arduo problema di « ricostruire » le origini di Israele. Abbiamo fatto notare come la ricostruzione storica dell'Israele predavidico o premonarchico debba inevitabilmente far ricorso a ipotesi più o meno plausibili, ma necessarie per aiutarci a meglio comprendere i testi biblici.
Ritorniamo ora su questo tema prima di affrontare la conoscenza dei libri biblici che riguardano — anche se sono stati scritti dopo alcuni secoli — l'epoca premonarchica (*Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, Giosuè* e *Giudici*). È l'epoca della vita prestatale di Israele ma, poiché non è esistita un'unità nazionale di « Israele » come popolo prima di Davide, è anche l'epoca della preistoria israelitica. Le narrazioni bibliche, nate in epoca monarchica, proiettano su questo periodo un'immagine dell'unità nazionale ben organizzata che è propria soltanto del periodo monarchico. Anzi, se teniamo presente che l'AT è giunto alla sua forma attuale soltanto nell'epoca postesilica, si può ritenere che esso è l'autointerpre-

tazione del giudaismo postesilico. C'è da aspettarsi, di conseguenza, che le informazioni storiche sull'epoca delle origini non siano né molte né coerenti né chiare.

☐ Nonostante l'abbondanza di « informazioni » presenti nei libri biblici in questione, lo storico che vuol risalire oltre la linea di demarcazione monarchica, cioè più indietro di Davide, si inoltra nella notte oscura delle origini. E per tentare di esplorare quel buio, non abbiamo altra via che formulare delle ipotesi.
La ragione per procedere con ipotesi sta non solo nella nostra moderna esigenza di conoscenza storica, ma anche nella natura stessa del testo biblico che non può essere letto come semplice cronaca di fatti o registrazione di eventi. Interpretando la propria storia passata, il popolo di Israele ci ha offerto anche degli schemi teologici di comprensione della storia che sono sempre validi. Una lettura critica della Bibbia, dunque, sebbene faticosa e aperta a opinioni discutibili, è una via non trascurabile per l'incontro di fede intelligente con la parola di Dio.

1.2. IL CROLLO DEI GRANDI IMPERI

☐ L'epoca che qui ci interessa va da circa il 1300 a.C. fino a circa il 1000 a.C. Tre secoli densi di avvenimenti decisivi per il Vicino Oriente e per Israele. All'inizio del sec. XIII a.C., due grandi potenze politiche si disputavano l'egemonia sul Vicino Oriente: l'Egitto e l'impero hittita. Per tentare di mettere fine a una serie continua di scontri, il faraone Ramses II (1290-1224) e il re hittita Hattusil III conclusero un trattato nel 1279, secondo il quale gli Hittiti mantenevano il dominio sulla Siria, mentre la Palestina passava sotto il controllo dell'Egitto e vi rimaneva stabilmente fino alla fine del regno di Ramses II.
Sotto il faraone Merneptah (1224-1204) comincia il declino dell'Egitto, che perde progressivamente il controllo della Palestina mentre le città-stato cananee riacquistano l'indipendenza. Verso il 1200 a.C. le coste palestinesi del Mediterraneo sono invase da una nuova popolazione: sono i cosiddetti « popoli del mare », che mettono fine per sempre all'impero hittita e feriscono gravemente quello egiziano. A Ekron, verso il 1180 a.C., si insedia un gruppo dei popoli del mare, i Filistei. Il faraone Ramses III (1183-1152) aveva respinto i popoli del mare presso il Delta del Nilo, ma non riuscì a impedire che parte di essi occupassero la zona costiera palestinese, dove tuttavia l'Egitto mantenne alcune guarnigioni militari fino al 1150, quando la potenza egiziana scompare dal suolo di Palestina. Sorgono allora i regni di Moab, Edom e Ammon. È in quest'epoca che avviene anche l'infiltrazione, a nord-est della Palestina, delle tribù aramee che piano piano si sedentarizzano e diventano una potenza, che sarà più tardi una minaccia per Israele.

☐ È in tale orizzonte di grandi movimenti migratori e di rottura dell'equilibrio di forze del Vicino Oriente che, a partire dal 1300 a.C. circa, possiamo datare le prime e più antiche formazioni tribali che tre secoli dopo confluiranno insieme per costituire il popolo di Israele. Si tratta di quei gruppi tribali (insieme di più clans) o clans (insieme di più famiglie) o famiglie, alcuni nomadi o seminomadi, altri contadini sedentarizzati, che la Bibbia chiama « patriarchi ». Ciò che unisce questi raggruppamenti è la stessa lingua e un comune « spazio » geografico e culturale, ma non c'era ancora un'autorità centrale. Era una « società segmentaria », cioè costituita da una catena di piccoli gruppi, normalmente di clans, che vivevano gli uni accanto agli altri. Tali gruppi patriarcali sono dei « *gerîm* », ossia degli « ospiti » o « stranieri » nella terra di Canaan (cf *Gn* 26,16-17; 35,1); non sono cioè proprietari del suolo e perciò indipendenti. La terra di Canaan era dominata dalle città-stato cananee, rette con sistema feudale.

1.3. EPOCA DELL'ESODO E DELL'INGRESSO NELLA TERRA

☐ I libri biblici che stiamo studiando ci presentano una ordinata successione di eventi attribuiti a tutto Israele: patriarchi, soggiorno in Egitto, Esodo, ingresso nella Terra, giudici. Tale presentazione fa pensare a « epoche » successive del popolo di Israele, ma questo modo di pensare è frutto di una elaborazione molto tardiva perché prima del 1000 a.C. non esisteva un'entità nazionale unitaria di Israele. In realtà, i diversi gruppi vivevano in modo autonomo e con sporadici collegamenti, sicché ognuno era portatore di una propria storia. Piano piano le varie tradizioni tribali furono poi organizzate in una sequenza cronologica. Ma, in realtà, le tradizioni patriarcali, dell'Esodo e dell'insediamento nella Terra furono tutte più o meno contemporanee.

☐ Se ciò corrispondesse alla realtà storica, allora non sarebbe esatto parlare di epoca dell'Esodo, epoca della « conquista » della Terra, epoca dei Giudici. A mo' di ipotesi, quindi, supponiamo che i libri da *Esodo* a *Giudici* riguardino globalmente la vita dei gruppi israelitici dal 1300 a.C. circa fino al 1000 a.C. circa. L'opinione diffusa tra gli studiosi è che l'Esodo dall'Egitto del gruppo guidato da Mosè sia avvenuto nel sec. XIII. Ma non è possibile stabilire una data precisa, anche se molti indicano, per grande approssimazione, il 1250 a.C.

1.4. PIÙ ESODI

☐ La storia di Giuseppe ci ha fatto sapere che un gruppo di Israeliti dimorò per un certo tempo in Egitto. Il libro dell'*Esodo* racconta l'uscita dall'Egitto dei figli di Israele. Subito verrebbe da chiedersi: quali delle dodici tribù sono state in Egitto e ne sono uscite? Così formulata, la domanda è mal posta perché non esisteva ancora il sistema delle dodici tribù, che riflette uno stadio più tardivo di elaborazione teologica. Quel che è certo è che non tutto il popolo di Israele andò in Egitto e ne uscì, ma soltanto alcuni gruppi che più tardi entreranno a far parte del popolo di Israele.

☐ Da documenti egiziani di epoca ramesside è bene attestata la presenza di Semiti in Egitto. Nei rilievi fatti eseguire dal faraone Sethi I (1318-1304) in un tempio di Karnak, un particolare mostra alcuni Shasu, nomadi semiti, incatenati perché fatti prigionieri dal faraone; e una iscrizione spiega: « I nemici Shasu si sono ribellati. I loro capitribù si sono raccolti sulle montagne della Palestina meridionale. Hanno causato confusione e disordine. Si ammazzano tra loro. Non osservano le leggi del nostro impero » (testo riportato da E. ZENGER, *Il Dio dell'Esodo,* Dehoniane, Bologna 1983, p. 62).

Nel papiro Anastasi VI, 51-61, del 1200 a.C. circa, leggiamo un frammento di lettera di un officiale di frontiera che così scrive al suo superiore: « Ancora una comunicazione al mio signore: siamo disposti a lasciar circolare le tribù Shasu di Edom presso la fortificazione del faraone Merneptah, possa egli vivere sano e salvo, a Tkw (località sul confine orientale del Delta, forse la Pitom ricordata *Es* 1,11; l'attuale Tell el-Mashuta?), affinché essi e il loro bestiame possano conservarsi in vita alle fonti del paese, al tempio di Amon, del faraone Merneptah, possa egli vivere sano e salvo, e vivano con la forza vitale del faraone, il buon sole di ogni terra... Ho fatto registrare il loro nome e ho fatto consegnare il documento dove si trova il mio signore » (testo riportato da E. ZENGER, *op. c.*, p. 61).

Le tribù Shasu di Edom sono gruppi di quei nomadi semiti che, a partire dal terzo millennio a.C., si muovono per tutto l'antico Vicino Oriente. Nessun testo parla di « Israeliti », perché non esisteva ancora la nazione israelitica. Nelle lettere, scoperte a El Amarna a 300 Km a sud del Cairo nel 1887 — nelle quali si legge la corrispondenza diplomatica di piccoli sovrani vassalli delle città-stato cananee indirizzata al farao-

ne Amenophis IV (1379-1362) e a suo padre Amenophis III — si parla spesso di bande armate di Hapiru, la cui connessione con « ebrei » è molto discussa tra gli studiosi e che potrebbero essere bande di « fuoriusciti » dai loro stati o tribù.

☐ Quel che è certo è l'andirivieni tra Canaan e Egitto di gruppi semitici. È in questo contesto che dobbiamo collocare l'andata in Egitto e l'esodo di gruppi che poi faranno parte del popolo di Israele. Come ci sono state più entrate di vari gruppi in tempi differenti, così ci sono stati più esodi di vari gruppi in tempi diversi e in modi differenti, alcuni cacciati, altri fuggiti, altri autorizzati. Lo stesso libro dell'*Esodo* dice ora che gli Israeliti furono « mandati via » (12,33) o « scacciati dall'Egitto » (12,39), ora che essi sono « fuggiti » (14,5), ora che il faraone li ha « lasciati partire » (14,5) (con regolare autorizzazione?). Il testo biblico inoltre ci informa che con gli Israeliti uscì dall'Egitto « una grande massa di gente promiscua » (*Es* 12,38): ciò vuol dire che gli Israeliti erano mescolati ad altri gruppi semitici.
Non è quindi possibile né stabilire quale gruppo uscì dall'Egitto né in quale momento né in che modo? Sappiamo con certezza che ci fu un esodo dall'Egitto di gruppi semitici che confluiranno nel popolo di Israele; almeno il gruppo di Mosè fu uno di questi.

1.5. UN'IPOTESI AMERICANA

☐ Recentemente due studiosi americani, G. E. MENDENHALL e N. K. GOTTWALD, hanno elaborato una nuova ipotesi di spiegazione dell'Esodo e dell'ingresso di Israele nella terra di Canaan. È loro opinione che il Canaan fosse sotto il dominio coloniale egiziano, nel sec. XIII, e costituisse un insieme di città-stato di struttura feudale con il re che stava al vertice della piramide organizzativa. La parte più povera della popolazione era costituita dai contadini cananei, sfruttati e oppressi dal sistema feudale. I re delle città-stato sostenevano la religione cananea, incentrata sull'adorazione del dio Baal e sui culti della fertilità: era una religione che serviva a legittimare lo « status quo » sociopolitico, fornendo un sostegno ideologico simbolizzato dalla vicinanza del tempio al palazzo reale.
L'indebolimento e infine il crollo dei grandi imperi egiziano e hittita favorirono l'insurrezione delle masse contadine contro l'aristocrazia urbana, composta soprattutto da stranieri: hittiti, hiwwiti, gebusei, ecc. Verso il 1325 a.C. il movimento di opposizione contadina al sistema feudale cananeo diede inizio a un processo di unificazione di diversi gruppi della classe più povera. L'unione di diversi gruppi (*hapiru,* contadini, seminomadi) garantì il successo della rivolta, che ricorse a volte anche alla guerriglia armata e si appellò al culto comune del supremo dio cananeo El. Si trattò, dunque, di un cambiamento sociale, politico, e religioso della popolazione residente in Canaan.
Il detonatore della ribellione venne da un piccolo gruppo nomade israelita che aveva fatto l'esperienza dell'Esodo dall'Egitto, guidato da Mosè e portatore della fede di Jahvè come Dio liberatore. Tale fede in Jahvè fu condivisa dai piccoli agricoltori cananei oppressi dai signorotti delle città-stato e si formò una popolazione di *Hapiru,* che prese il nome di Israele e cominciò a unirsi in tribù e leghe di tribù.

☐ Che dire di questa interpretazione sociologica dei libri dell'*Esodo* e di *Giosuè?* Nonostante alcune buone ragioni a suo favore, ci sono molte obiezioni possibili contro tale ipotesi. La situazione socio-politica del Canaan non è così chiaramente ricavabile dalla corrispondenza diplomatica di El Amarna, la quale riflette il modo di pensare della classe dominante ed è una corrispondenza politicamente interessata. Inoltre, non pare dimostrabile che nel secondo millennio a.C. la popolazione contadina del Canaan sostenesse con chiarezza il principio dell'uguaglianza sociale: i testi biblici di

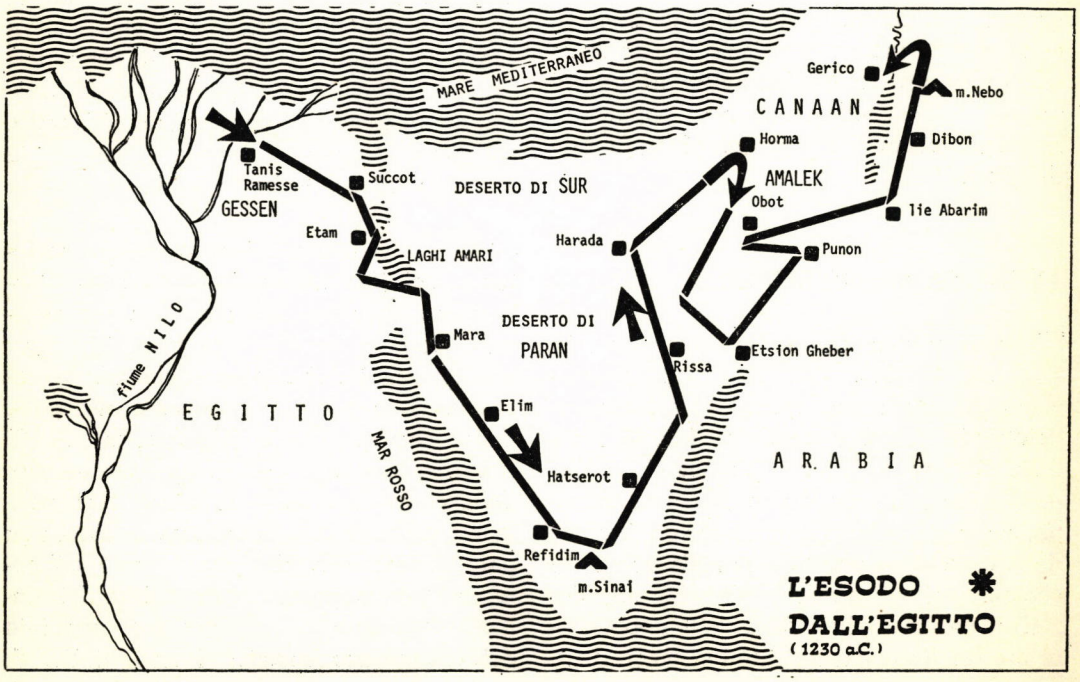
Genesi conservano il ricordo di famiglie patriarcali dove si ammette la schiavitù! Non si rischia di attribuire un ideale moderno alla società antica? Il *herem,* cioè il « votare una popolazione all'annientamento » — uso che compare soprattutto nei libri di *Deuteronomio* (cf 7,13; 20,10-18) e *Giosuè* (cf 6,22-23.25) —, non pare corrispondesse a un programma socio-economico rivoluzionario della società israelitica che si sarebbe impossessata dei beni del nemico per spartirli in modo uguale tra i suoi membri. Il *herem* è una teoria elaborata dallo storico deuteronomista, in epoca esilica-postesilica, per affermare che Dio aveva dato al suo popolo la terra di Canaan, scacciandone le altre popolazioni.

☐ Tuttavia alcuni elementi della ipotesi di MENDENHALL-GOTTWALD sembrano validi. Soprattutto il fatto che il gruppo proveniente dall'Egitto, guidato da Mosè, costituì il nucleo intorno al quale altre popolazioni (seminomadi o contadine) si sono unite. Valida è anche la supposizione che alcuni di tali gruppi risiedessero già stabilmente in Palestina quando arrivò il gruppo di Mosè.

Altra osservazione importante è che fin dall'inizio Israele tende a costituirsi come realtà sociale, ma non come stato. L'Israele delle tribù non ha una istanza centrale, nemmeno all'epoca dei Giudici, capi carismatici che intervengono in momenti di necessità e per esigenze di difesa delle tribù dai nemici. La fede, espressa nelle riunioni comuni presso i santuari in occasione di feste, era un legame tra le tribù che si unirono sempre più in una vera e propria « società egualitaria », che aveva Dio come istanza suprema comune.

1.6. L'ARCHEOLOGIA

☐ Possiamo servirci dei risultati dell'archeologia per « ricostruire » un quadro storico più attendibile dell'epoca dell'esodo e della sedentarizzazione delle tribù israelitiche in Palestina? Oggi, dopo un periodo di fiducia esagerata nei dati archeologici come sussidio per l'indagine storica, si è molto cauti. All'archeologia non si chiede di « provare che la Bibbia ha ragione »! I testi letterari biblici vanno studiati in se stessi, secon-



do il loro genere letterario e la loro intenzionalità. Tuttavia l'archeologia può aiutarci a conoscere meglio l'ambiente degli scritti biblici. Ogni ramo della scienza, però, deve procedere autonomamente.

☐ Nel 1200 a.C. si fa cominciare l'età del Ferro, perché inizia la lavorazione dei metalli e, di conseguenza, vengono introdotte nuove tecniche e armi che creano nuove possibilità di vita e di guerra. L'archeologia ci fa sapere che in quest'epoca in Palestina avvengono notevoli trasformazioni: dissodamento di terreni boschivi, terrazzamento di terreni collinosi e nuove tecniche di irrigazione (cisterne), costruzione di numerosi villaggi privi di fortificazioni. Da ciò è possibile dedurre che nuove popolazioni si sono insediate soprattutto nelle regioni montagnose della Palestina, non come affittuari dell'aristocrazia urbana, ma come tribù economicamente autonome e organizzate in forma appunto tribale, non statale. Non si tratta più soltanto di piccoli contadini che coltivano i terreni vicini alle città-stato al servizio del re e dell'aristocrazia locale, ma di gruppi che godono di una certa indipendenza socio-economica.
Questo panorama, appena superficialmente schizzato, sembra ben adattarsi ad essere l'ambiente vitale delle tribù israelitiche che progressivamente si insediano nella terra di Canaan.

☐ Esodo, ingresso nella terra promessa, vita delle tribù governate dai cosiddetti Giudici: sono i grandi temi del complesso di libri che ci accingiamo a leggere. Ci è sembrato opportuno premettere una breve riflessione critica, di carattere storiografico, perché sia agevolata la comprensione della natura peculiare dei testi biblici e, di conseguenza, siamo orientati a coglierne senza difficoltà il messaggio teologico.

2. DOCUMENTI E ATTIVITÀ DIDATTICHE

2.1. GEOGRAFIA E STORIA

☐ A p. 76 offriamo una cartina con i luoghi dell'Esodo, tratta da A. CANOVESI, *Dio e il suo popolo in cammino,* Elle Di Ci, Leumann (TO), Tav. 6, p. 15.

☐ A p. 78 proponiamo uno schema che aiuta a inquadrare storicamente l'epoca di Mosè.

2.2. LA STELE DI MERNEPTAH

La convinzione più comune è che il faraone della cui morte si parla nel libro dell'*Esodo* sia Ramses II e che il suo successore sia il già anziano figlio Merneptah.
Anche se costui non ha compiuto grandi opere come suo padre, ha però il merito di aver conservato il prestigio internazionale dell'Egitto conducendo una serie di campagne repressive di popoli nemici.
In una iscrizione del tempio di Karnak, passata alla storia con il nome di « stele di Merneptah » (1226 a.C.), egli elenca tutti i popoli da lui sottomessi e si vanta che « Israele è desolato e il suo seme non esiste più ».
È l'unica volta in cui compare il nome di Israele in testi geroglifici e in documenti profani.

Prospetto storico

Intorno al 1300 a.C.: *Epoca di Mosè.*

Intorno al 1250: Esodo dall'Egitto.

Intorno al 1230-1020: Conquista del Canaan; Epoca dei Giudici; Lotte coi Filistei.

1020 a.C.: Saul, primo Re di Israele.

(N.B.: Le date sono approssimative).

Età del tardo bronzo (1600-1200).

1580-1310 a.C.: Faraoni della XVIII dinastia.

1314-1085 a.C.: Epoca dei Ramessidi in Egitto; XIX dinastia (1345-1200); XX dinastia (1200-1065).

Intorno al 1250 a.C.: Alfabeto cananeo-fenicio.

Età del ferro

Intorno al 1200 a.C.: Immigrazione dei Filistei dal Mediterraneo in Canaan.

Intorno al 1200 a.C.: Distruzione di Troia.

2.3. EGIZIANI ED EBREI: UNA STORIA PARTICOLARE

« Che il libro dell'*Esodo* sia stato scritto per esprimere la fede d'Israele non significa che esso poggia su fatti immaginari. Confrontando i dati della tradizione biblica con quelli, oggi sempre meglio conosciuti, della storia del Vicino Oriente Antico, gli *studi storici* non sono rimasti oziosi. Per la data di Mosè si esita tra il sec. XV (XVIII dinastia, regno di Tutmosis III in particolare) e il sec. XIII (XIX dinastia, regni di Seti I, Ramses II o Merneptah). Notando che la dominazione egiziana della XVIII dinastia sulla Palestina ha potuto lasciare tracce nella narrazione "iahvista", gli storici ritengono generalmente la cronologia detta "breve" (Esodo nel sec. XIII). Nel contesto politico della regione e dell'epoca, possiamo rappresentare i fatti nel modo seguente.

Nel sec. XVI, il Nuovo Impero egiziano scaccia gli invasori *hyksos* venuti dall'Asia centocinquant'anni prima; con Tutmosis III in particolare, ristabilisce fermamente nel sec. XV il suo dominio sui paesi cananei. Il sec. XIV è segnato da un indebolimento dell'Egitto che attraversa la crisi religiosa detta *El Amarna* (Amenophis IV, Tutankhamon), i suoi vassalli cananei sono minacciati dalla potenza degli Hittiti che si va affermando e dall'agitazione fomentata da una popolazione di sradicati turbolenti chiamati *hapiru* dai testi antichi. Per ristabilire la situazione, un generale, di nome Horemheb, fonda la XIX dinastia (sec. XIII) che installa la sua capitale nel delta del Nilo, intraprende la fortificazione della costa mediterranea e deve, con Ramses II, affrontare la potenza hittita. È allora, si pensa, che gli Egiziani hanno utilizzato una manodopera semita trovata sul posto, le cui intenzioni preoccuppavano d'altronde l'amministrazione. Ma Mosè (che forse era stato formato, come altri semiti, per il servizio della politica asiatica del faraone) riuscì a trascinare i suoi fratelli di razza verso il deserto e a organizzare la loro vita religiosa, in attesa che questi uomini, appartenenti soprattutto alla "casa di Giuseppe" (tribù di Efraim e di Manasse) e a quella di Levi, passassero in Canaan con Giosuè. Là altre tribù si unirono a loro e al "Dio che ha fatto uscire il suo popolo dalla casa di schiavitù".

Questo fu il quadro umano in cui Dio intervenne per rivelare a un popolo di sradicati che egli voleva farne la *sua proprietà particolare, un regno di sacerdoti e una nazione santa* (*Es* 19,5-6). Là infine comincia la raccolta di tutti gli uomini nell'alleanza del Signore ».

(*Bibbia TOB.* Elle Di Ci, Leumann [TO], vol. 1, p. 152).

2.4. IL PERICOLO DEGLI HAPIRU

Dalle lettere di El-Amarna, riportiamo quella di Abdihiba, re di Gerusalemme, che si lamenta con l'Egitto per il pericolo costituito dagli Hapiru.

« Al re, mio signore, mio sole, così ha parlato Abdihiba, tuo servitore: mi prostrai sette volte e sette volte ai due piedi del re, mio signore. Ecco, il re, mio signore ha posto il suo nome al levar del sole e al calar del sole. Vedi l'infamia che hanno perpetrato contro di me. Vedi, io non sono un reggitore; sono un neoamministratore per il re, mio signore. Ecco, io sono un pastore del re, e uno che porta il tributo io sono. Non mio padre, non mia madre, ma la potente mano del re mi ha posto nella casa di mio padre.

Io consegnai dieci servi. Suta, sovrintendente del re, venne da me. Ventun giovinette e ottanta prigionieri di guerra diedi nelle mani di Suta, quale dono per il re, mio signore. Provveda il re alla sua terra. La terra del re va perduta. Tutto mi si porta via; sono osteggiato. Fino ai paesi di Seeri e fino a Gintikirmel essi (i paesi) sfuggono ai reggenti e mi si osteggia. E io non vedo i due occhi del re, mio signore; perché l'ostilità mi opprime. Quando misi in mare una nave (?), la potente mano del re prese Nahrima e Kapasi. Ma ora gli *hapiru* prendono le città del re. Non rimane più alcun reggente al re, mio signore; tutti vanno perduti. Ecco, Turbazu è stato assassinato alle porte della città di Zilu; il re si tenne in disparte. Ecco Zimrida di Lakish è caduto vittima dei servi che si sono alleati agli *hapiru*. Japtih-Adda è stato ucciso alle porte di Zilu; si tenne in disparte... non chiese loro conto il re.

Così provveda il re per il mio paese, volga il re il suo volto a truppe per la terra del tributo! Perché se non saranno qui truppe quest'anno, andranno perdute tutte le terre del re, mio signore. Non si dica davanti al re, mio signore, che la terra del re, mio signore, è andata perduta e tutti i reggenti sono andati perduti. Se non saranno qui truppe quest'anno, invii il re un sovrintendente che mi conduca da te insieme con i fratelli e moriamo presso il re, nostro signore. Allo scrivano della mensa del re, mio signore, disse dunque Abdihiba tuo servitore: mi prostrai ai tuoi piedi; porta detti, belli, al re! Tuo servitore e tuo figlio io sono ». (Da E. ZENGER, *op. cit.*, p. 133).

2.5. RICERCHE

Per approfondire la conoscenza di questo periodo storico, consigliamo qualche ricerca su una o più delle seguenti voci, o in enciclopedie generali o in enciclopedie della Bibbia (per es., quella della Elle Di Ci): *Amenophis III e IV - Baal - Canaan - Età del ferro - Egitto* (periodo 1300-1000 a.C.) - *Filistei - Hittiti - Karnak - Mosè - Ramses II - Schiavitù...*

2.6. AUDIOVISIVI

Qualora si volesse completare lo studio dell'Esodo con un audiovisivo corrispondente, consigliamo l'acquisto da parte della scuola di:

MOSÈ

(film di Gianfranco De Bosio)

Edizione in Super 8 dell'originale televisivo, suddiviso in 10 unità di proiezione, su bobine di 180 metri.

Libro guida di 170 pagine, ricchissimo di suggerimenti e stimoli.

Titoli delle dieci parti:

1. Il primo salvato di un popolo oppresso;
2. Il « no » alla schiavitù;
3. Dio, il Signore che libera;
4. I segni della potenza di Dio;
5. La Pasqua del Signore;
6. Il passaggio alla libertà;
7. Il cammino nel deserto;
8. Alleanza e Comandamenti;
9. Un popolo libero per il servizio di Dio;
10. La terra della promessa.

EDITRICE ELLE DI CI

CRESCERE CON GESÙ CHE CI CHIAMA « AMICI »

Sussidio didattico a schede per la catechesi dei preadolescenti
pp. 112, (21 x 30) L. 3.800

Il sussidio segue l'itinerario proposto dal « Catechismo dei ragazzi/1 » (capitoli 1-3)

È la proposta di una catechesi vitale e creativa dei preadolescenti.

☐ Si prefigge questi **obiettivi:**
• aiutare il ragazzo — che nell'età evolutiva è confusamente alla ricerca di una propria identità — a **prendere coscienza di se stesso, dei suoi problemi, delle sue difficoltà,** cogliendo le domande di fondo, più ricche di significato per la sua crescita;
• prepararlo ad **accogliere il messaggio di fede,** stimolando in lui l'amore per la riflessione, per la ricerca della verità;
• portarlo gradatamente a capire che **l'autentica crescita umana si apre alla crescita cristiana** e che la piena realizzazione dell'uomo si compie nell'adesione a Colui che nell'uomo ha posto la sua immagine e con l'uomo vuole entrare in comunione per mezzo del Figlio suo Gesù, uomo vero e perfetto, obbediente fino alla morte.

☐ L'**annuncio di fede** sarà il **punto terminale di una graduale ricerca compiuta a partire dalla propria esperienza.** Accolta nel vivo di essa, la parola di Dio non solo illuminerà e trascenderà gli interrogativi e le aspirazioni dei ragazzi, ma susciterà la domanda di qualcosa di più grande che Dio stesso provoca, perché chi lo ascolta giunga ad incontrarsi con il suo mistero e a celebrarlo nella preghiera e nei sacramenti.

☐ Il **cammino di fede** proposto in questo sussidio è programmato in **tappe** successive, **che corrispondono ai tempi liturgici.**
• Il cammino inizia con un invito ai ragazzi a capire il valore e il significato del **vivere insieme in gruppo** (UN CAMMINO DA FARE INSIEME - Introduzione);
• attraverso l'**analisi dei loro desideri,** i ragazzi sono guidati a scoprire esigenze più profonde, comuni a tutti gli uomini, e a riconoscere che **Dio risponde andando oltre alle loro stesse attese** (VORREI, VORREI... UN DESIDERIO MISTERIOSO - Avvento);
• il Natale è il momento in cui si accoglie **Gesù come dono e rivelazione del Padre** (TU, O DIO, CI SEI VENUTO INCONTRO IN GESÙ CRISTO - Natale);
• conoscere **se stessi, i rapporti con gli altri, i modelli** in cui si tende ad identificarsi prepara a conoscere, a riscoprire, attraverso la lettura del Vangelo di Marco, Colui che svela **il vero progetto, il vero significato della vita dell'uomo:** Gesù, il Figlio di Dio (COME CRESCERE. GESÙ HA UN PROGETTO DI VITA DA CONSEGNARMI - Tempo Ordinario);
• **le difficoltà e il male** che i ragazzi incontrano in se stessi e nel mondo è occasione per scoprire che **seguendo Gesù si può vincere il male, ricevere il perdono dei peccati, collaborare al regno di Dio** (CRESCERE BENE È DIFFICILE. GESÙ CI PROPONE DI SEGUIRLO - Quaresima);
• nella **meditazione della Passione** i ragazzi sono chiamati a vivere **l'esperienza dell'amore che si sacrifica,** scoperta fondamentale nella fede per dare senso alla propria vita (PER NOI, VERSO LA CROCE - Passione);
• il cammino si conclude con l'annuncio gioioso che nella **risurrezione di Cristo** ogni aspirazione dell'uomo trova appagamento. È **il dono della « vita nuova »** che, attraverso la catechesi, diventa **proposta per vivere uniti a Cristo con un progetto di speranza** (CRESCERE CON GESÙ RISORTO: EGLI È IL VIVENTE - Tempo pasquale).

EDITRICE ELLE DI CI

PER LA CATECHESI PARROCCHIALE

GUIDA A « IL CATECHISMO DEI FANCIULLI/1: IO SONO CON VOI » pp. 324 - L. 9.000

GUIDA A « IL CATECHISMO DEI FANCIULLI/2: VENITE CON ME » pp. 392 - L. 9.500

GUIDA A « IL CATECHISMO DEI FANCIULLI/3: SARETE MIEI TESTIMONI » pp. 424 - L. 10.500

IL CAMMINO DI FEDE

1. L'anno dei figli di Dio
- Albo attivo, pp. 48 - L. 1.300
- Guida per il catechista, pp. 168 - L. 5.500

2. L'anno degli invitati alla cena
- Albo attivo, pp. 48 - L. 1.300
- Guida per il catechista, pp. 200 - L. 6.000

3. L'anno dei discepoli
- Albo attivo, pp. 64 - L. 1.500
- Guida per il catechista, pp. 144 - L. 4.000

4. L'anno della conversione
- Albo attivo, pp. 64 - L. 1.500
- Guida per il catechista, pp. 128 - L. 3.800

5. L'anno dei testimoni
- Diario del ragazzo, pp. 64 - L. 1.500
- Guida per il catechista, pp. 200 - L. 6.000

6. L'anno della comunità
- Diario di gruppo, pp. 64 - L. 1.500
- Guida per il catechista, pp. 168 - L. 4.400

CHI SEI TU GESÙ DI NAZARETH?
- Testo per il fanciullo, pp. 96 - L. 3.300
- Guida per il catechista, pp. 128 - L. 5.500

GESÙ DI NAZARETH CHIAMA: « VENITE CON ME »
- Testo per il fanciullo, pp. 112 - L. 3.800
- Guida per il catechista, pp. 152 - L. 4.500

GESÙ DI NAZARETH MANDA: « SARETE MIEI TESTIMONI »
- Testo per il fanciullo, pp. 96 - L. 3.300
- Guida per il catechista, pp. 136 - L. 4.200

CRESCERE CON GESÙ CHE CI CHIAMA « AMICI »
- Testo per il ragazzo, pp. 112 - L. 3.800
- Guida per il catechista (imminente)

Richiedere a: EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO); Tel. (011) 95.91.091 - ccp. 8128
oppure alle Librerie LDC, LES e Religiose



Un nuovo sussidio per conoscere il Vangelo, per la meditazione personale, per gli incontri di catechesi e di preghiera, per esercizi e ritiri spirituali.

AUDIOCASSETTE
PAROLA DEL SIGNORE
IL NUOVO TESTAMENTO

nella nuova traduzione interconfessionale in lingua corrente

VANGELO DI MATTEO: 4 cassette
VANGELO DI MARCO: 3 cassette
VANGELO DI LUCA: 4 cassette
VANGELO DI GIOVANNI: 3 cassette
ATTI DEGLI APOSTOLI: 4 cassette

In 18 AUDIOCASSETTE l'annuncio della buona nostizia di Gesù e della prima comunità cristiana

Ogni cassetta, della durata di 60 minuti, presenta il testo del Nuovo Testamento letto da speakers professionisti, con accompagnamento di musiche originali di Mozart, Mercadante, Ferrari, Britten.

Le cassette si vendono singole: **L. 5.500;**
oppure raccolte in cofanetto: **L. 99.000.**

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)